

# **Donne e Ragazzi Casalinghi**

Rivista di pratiche ludiche - numero J/c - inverno 2611 (2000)



## **Uomini e Sesso**

materiali per un percorso di educazione sessuale

- ◇ **SESSO E DIVINITÀ**
- ◇ **IL SESSO DEGLI EUNUCHI**
- ◇ **MASOCHISMO E SADISMO**
- ◇ **PROSTITUZIONE: 10 PUNTI DA DISCUTERE**
- ◇ **MONICA E LA SESSUALITÀ MASCHILE**
- ◇ **ELEMENTI DI ECOLOGIA SESSUALE**

terza parte

# SESSO E DIVINITÀ

di Elena Fogarolo



Nel marzo scorso, all'approssimarsi della Pasqua, un gruppo di donne cattoliche ha chiesto che il rito della lavanda dei piedi fosse esteso anche alle donne. Più precisamente, è stato chiesto che il papa lavasse i piedi anche a qualche donna.

Si è trattato di una di quelle rivendicazioni che, per stranezza e inutilità pratica, inducono molte persone a un facile sorriso. Eppure è significativo che i media abbiano dato un certo risalto alla notizia.

La religione cristiana, dominante oggi nell'Occidente e trapiantata in altri paesi, riconosce - come è ben noto - un unico Dio, analogamente al Dio della religione ebraica. Il Dio, in teoria, dovrebbe essere irrepresentabile, ma viene facilmente e continuamente rappresentato come un essere umano (nel cristianesimo anche visivamente). Poiché gli esseri umani sono maschi o femmine, era destino che il Dio unico del cristianesimo venisse rappresentato o come maschio o come femmina. È stato rappresentato come un maschio, certamente non per caso. La Bibbia è un inno d'amore a questo dio maschio-padre-amante. È tutto un inseguimento, un essere messi alla prova, uno svelarsi, un cercarsi di generazione in generazione.

Come quella ebraica, anche la religione cristiana è basata su una sorta di omosessualità simbolica, che esige che i "veri" partecipanti al culto, i celebranti (o comunque coloro che avrebbero potuto esserlo), siano dello stesso sesso: il sesso maschile del dio *amato*. Il rapporto d'amore assoluto che viene ad instaurarsi con il dio viene espresso con metafore diverse: come quella del padre/figlio in tutte le sue sfumature (dal padre dell'Antico Testamento, potentissimo e quasi crudele nella sua severità, fino al padre amoroso e benevolo di Gesù, pronto tramite i miracoli a modificare le sue leggi per il bene dei figli); o quella dell'amato/amante, dove i celebranti, tutti rigorosamente maschi, assumono tramite il simbolo della Chiesa - identità femminile. E come sposa si congiungono a Dio (vedi la lettura che, in questo senso, viene fatta del *Cantico dei Cantici*). Tale omosessualità simbolica mi sembra un dato vitale e centrale - per quanto non ancora abbastanza chiarito - dell'esperienza religiosa. È vitale che il culto sia *sessuato*. Perciò non mi sembra interessante che un uomo lavi i piedi ad una donna, ma piuttosto - eventualmente - che una donna lavi i piedi ad altre donne. Non intendo con ciò proporre, sia chiaro, uno scopiamento meccanico dei riti già esistenti: voglio dire che chiedere che i propri piedi siano lavati da un maschio mi sembra significativamente delegare ancora una volta al maschio il ruolo di officiante e non prendere sul serio la propria diversa sessualità.

Immagino che molti preti per bene abbiano sentito quella richiesta come scandalosa, non tanto per l'umiliazione di lavare i piedi ad una donna (alla propria madre - probabilmente - lo farebbero senza problemi) ma in quanto l'operazione viene associata a immagini di promiscuità sessuale pericolosa e, soprattutto, caotica.

La fissazione sulla sessualità femminile, che turberebbe la loro purezza maschile <sup>(1)</sup> è a mio avviso una razionalizzazione (cioè una

*qualche spunto  
sulla  
rappresentazione  
antropomorfa  
dell'esperienza  
religiosa*



giustificazione contorta ma accettabile di fronte a se stessi) di una realtà simbolica difficilmente affrontabile: l'omosessualità religiosa, appunto. Che per essere accettata deve, almeno in teoria, essere monda da ogni incrostazione carnale, essere amore puro, pura adorazione, asessuato annullamento di sé.

Il linguaggio dell'amore carnale è stato - nei secoli scorsi - delegato soprattutto alle mistiche: ad esse sono state permesse le parole del trasporto amoroso esplicito, spesso al limite del delirio. La cultura maschile in un certo senso dava per scontato che la donna fosse un essere umano castrato, e quindi l'esperienza mistico/amorosa delle donne non poteva essere veramente "sessuale"! Era fuori discussione, insomma, che il linguaggio erotico delle mistiche non potesse essere altro che metaforico o, più banalmente, sentimentale.

Certamente ci sono state molte donne che hanno esperito la religiosità come rapporto con qualcuno che era una *qualcuna*; che hanno sentito la divinità scessuata al femminile, come elemento centrale ed irrinunciabile della propria esperienza. E che, dopo aver identificato una dea del proprio sesso, hanno provato l'esperienza indicibile (o maldicibile), di amare la dea in modo imprevisto e "scandaloso". Testimonianze di questo genere se ne conoscono pochissime, anche se è probabile che non tutto sia andato distrutto: forse parecchio materiale, considerato innocuo dalle autorità maschili, è tuttora sepolto sotto montagne di carte impolverate dai secoli.

Abbiamo la storia di Guglielma <sup>(2)</sup> e quella di Margherita Porete <sup>(3)</sup>; anche Giovanna d'Arco a mio avviso è abbastanza su questa linea. Come pure, più recenti, la Dickinson e la Woolf.

E' accaduto spesso che una manifestazione della divinità femminile sia stata assorbita dal cattolicesimo assimilandola alla Madonna: così fu per esempio per la "Signora" che popolò le visioni di Bernadette a Lourdes.

Il culto della Madonna è un *indicatore* (per usare un termine degli antropologi) dell'amore delle donne per il proprio sesso detronizzato. Ma è un indicatore ambiguo. Riguarda certamente l'amore del femminile per se stesso: ma rivela anche che si tratta di un amore censurato e corretto dai maschi. E' amore per una donna che ha *sempre* in

braccio un *maschietto*. E' amore per una fanciulla vergine e - nella iconografia corrente - abbastanza insipida e resa banale. Madonne potentissime, dai corpi larghi e forti e il petto evidente, si trovano nel medioevo e nel Rina-

brandt, raffigurò un rapporto di iniziazione maschile attraverso la sodomia in un fumetto dove la sequenza erotica era disegnata come vista di lontano e con tratti sommari, veloci, tali da sfuggire alla censura.



scimento. Poi via via la censura si è accanita e la Madonna si è banalizzata. Non è da stupirsi che tutte queste donne miracolose adorate un po' dovunque non siano quasi mai opere di artisti famosi: molte sono antichissime, e probabilmente furono prima adorate con altri nomi (vedi le tante Madonne nere). Raramente queste statue (perché quasi sempre di statue si tratta) sono "belle": spesso sono anche mal rifinite, scolorite, di produzione popolare, scolpite in un materiale povero quale è il legno.

Il culto che attornia queste Madonne è spesso un culto di rassegnazione (ma qui l'interpretazione non è univoca: per esempio, Ivana Ceresa e le sue collaboratrici, parlando di un santuario di Mantova, lo presentano come un luogo di forza femminile, quasi un posto di consegna del testimone da una generazione all'altra) <sup>(4)</sup>.

Un'omosessualità maschile iniziatica, sacra, è presente anche al di fuori delle Chiese: nella goliardia, ad esempio, e forse ancor più nell'esercito o nei riti di iniziazione alla Massoneria, per restare tra le realtà più note. E nota è anche la forza che ebbe la componente sacromorbosa dell'omosessualità iniziatica nel nazismo.

Anche i fumetti non la tralasciano: Crepax, inventore della celebre Valentina e del suo compagno Rem-

Esiste qualcosa del genere, al femminile? Mi viene in mente, a questo proposito, la forza di certe sequenze nel film "Storia di una monaca" in cui il rapporto della protagonista (Gabrielle) con la superiora ha una nota di amore assoluto. Gabrielle non riesce però a rispondere, e ama i maschi, il padre e il fratello impegnati nella lotta partigiana, più che l'omosessualità simbolica del suo ordine <sup>(5)</sup>.

Le suore apparentemente vivono nell'omosessualità simbolica. Ma il fatto che al sommo della gerarchia ci sia un uomo, e che l'oggetto divino di amore sia rappresentato usualmente con tratti virili, può degradare l'esperienza religiosa. Suore di poca cultura si sentono letteralmente "spose" di Cristo, e si considerano fortunate rispetto alle altre donne perché mentre con la morte le coniugate perdono il marito, le suore invece lo trovano! Bisogna dunque avere un mito del matrimonio veramente più che *eccessivo* (considerato quanto già sia irrealmente eccessivo quello che normalmente abita le donne) per farsi suora?

Come ho già avuto occasione di scrivere, la mitologia greca (ma anche quella romana) presenta non solo una miriade di dee, ma questa urgenza, questo avvicinarsi, questa tensione tra l'umana e la dea. Un po' di carta vetrata per togliere le più recenti incrostazioni

patriarcali ed eccole lì: una serie ininterrotta di amoroze e amanti, inseguite e inseguatrici, spasimanti e spasimate. Ecco Artemide con le sue ninfe, gelosa di loro al punto di ucciderle per un tradimento (come non ricordare il dio geloso e crudele dell'Antico Testamento?) e che non sopporta sguardo d'uomo ("impuro", potremmo dire con linguaggio traslato da quello maschile), tanto che il malcapitato che la vede casualmente deve morire; ecco Aracne per cui la tensione amorosa verso Atena raggiunge una tale intensità da diventare "superbia"; e Medea con il suo stretto rapporto con Ecate, di cui diventa sacerdotessa dopo un processo di elevazione e di trasformazione. Queste storie di eroine e di dee sono innumerevoli e non hanno nessuna somiglianza con la pallida sororalità di cui vorremmo nutrirci e che vorremmo farci bastare.

Ancora presso i romani le donne avevano le loro dee e le loro feste, cui gli uomini non avevano il diritto di partecipare. Per le donne greche e romane (proprio per limitarmi alle nostre antenate), il rapporto con dee del proprio sesso era quindi scontato e naturale.

L'imposizione di un Dio maschio al mondo delle donne non è la norma, come ci è stato insegnato: perché la divinità che è dentro di noi e che è immagine comune di tutte le religioni ha, misteriosamente e inesorabilmente, volto e corpo del nostro sesso <sup>(6)</sup>.

Elena Fogarolo



Illustrazioni: *Menadi* in varie raffigurazioni vascolari greche antiche, tratte dal volume *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, di Jane Ellen Harrison, Cambridge University Press, 1908 (elaborazione informatica di particolari)

#### Note:

1) A chi scrive è toccato di essere cacciata da un frate che brandiva una scopa da un luogo di culto considerato accessibile solo ai maschi, sebbene non vi fossero cartelli di sorta: l'episodio risale ad appena una decina di anni fa.

2) **Luisa Muraro**, *Guglielma Maifreda, storia di una eresia femminista*, La Tartaruga.

3) Su Margherita Porete, autrice di *Le mirouer des simples ames* ("Lo specchio delle anime semplici") e bruciata sul rogo a Parigi nel 1310 per eresia, rimangono pochissime informazioni. Cfr. tra gli studi italiani recenti: **Romana Guarnieri**, *Il movimento del libero spirito*, Ediz. di Storia e Letteratura, 1965; **Luisa Muraro**, *Le due leggi - Il tema dell'autorità in Margherita Porete*, in "Bailamme" n.8; **Luisa Muraro**, *Margherita e il suo libro*, in "Bailamme" n.10.

4) **Autrici Varie**, *Donne e divino*, Edi-

zioni scuola di cultura contemporanea, 1992, a cura di **Ivana Ceresa**.

5) *La storia di una monaca*, USA 1959, regia di Fred Zinnermann, con Audrey Hepburn. Da un romanzo di **Kathryn Hulme**.

6) Ci sono delle eccezioni a questa regola: abbiamo già avuto occasione di parlare su Miopia di Ramakrishna, il santo induista del secolo scorso che preferì adorare la divinità sotto l'aspetto di Madre. Gli uomini comunque solo eccezionalmente antepongono una divinità di sesso femminile; per le donne sembrerebbe accadere il contrario. Ma considerate le pene che spettavano alle poche folli che osavano dire il nome della propria dea, e la velocità con cui le donne si stanno ora buttando a scoprire personaggi di rilievo nella storia cattolica (per chi è cattolica) o divinità femminili *tout court* per chi cattolica non è, è legittimo supporre che la divinità femminile sia stata semplicemente taciuta, nascosta, con tutti i mezzi.

#### Indicazioni bibliografiche:

Oltre ai libri già citati, segnalo (in modo molto arbitrario):

**Mary Daly**, *Al di là di dio padre*, Editori Riuniti, 1990

**Gertrud Heinzelmann**, *Donna nella Chiesa*, Xenia, 1990

**Luce Irigaray**, *Sessi e Genealogie*, La Tartaruga, 1989

**Phyllis Chesler**, *Le donne e la pazzia*, Einaudi, 1977

**Patricia Monaghan**, *Le donne nei miti e nelle leggende - dizionario delle dee e delle eroine*, red. 1987

**Karl Kerényi**, *Dei ederoi della Grecia*, Il Saggiatore, 1980



**APRITI SESAMO**

# IL SESSO DEGLI EUNUCHI

a cura di Marina Robbiani

## UNA DIVERSITA' CHE DIVENTA RITO

*La realtà degli eunuchi ha origini lontane e riguarda esclusivamente l'India, la grande terra dei contrasti, dei saggi e insieme delle miserie umane visibili. Una storia su questo argomento di "umanità altra" che riguarda più di due milioni di eunuchi maschi è stata scritta e diretta con il titolo "Madra's Eyes" per la Rai Cinema Fiction dalla regista Ilaria Freccia. Hod l'ha intervistata.*

### Chi sono esattamente gli eunuchi?

La tradizione degli eunuchi nasce in India, ancora in epoca induista, prima dell'invasione musulmana, tant'è che se ne parla già nell'antico testo sacro *Mahabharata*. Gli eunuchi non sono né uomo né donna ma, con forte doppiezza, si collocano a metà tra i due sessi. E qua bisogna subito chiarire una cosa. Per gli indiani non esistono gli omosessuali. Non se ne vedono in giro, non ci sono. Gli eunuchi infatti sono un'altra cosa. Scegliendo di mutilarsi completamente, i maschi che mostrano una predominante tendenza femminile decidono di sacrificare alla Grande Dea Madre o Mata, i loro organi maschili. Lo fanno per assumere fino in fondo la propria identità. In cambio ricevono dalla dea il dono della preveggenza e il potere di benedire o maledire le persone. E' soprattutto grazie a questo che vengono in qualche modo accettati dalla società indiana che, pur considerandoli dei diversi, a seconda dei casi li tollera o li teme. Come portatori di fertilità si incontrano in occasione di riti importanti, matrimoni, nascite. Per un verso sono considerati esseri superiori e per un altro degli emarginati. E' uno strano paradosso, che fa parte dell'altrettanto strano universo indiano in cui, soprattutto nel nord dove per tradizione vengono più rispettati, si trovano ancora intere palazzine costruite per loro...

### Perché parli sempre al plurale?

Perché gli eunuchi vivono in gruppo, in comunità. In particolare nel nord, dove un tempo i ricchi Maraja regalavano loro terre e luoghi in cui abitare in cambio di riti e benedizioni, si incontrano ancora gruppi di eunuchi vestiti bene, ingioiellati, benestanti. Anche i musulmani li usavano, sia a protezione degli harem, sia per le loro doti culinarie.

### E al sud?

E' soprattutto qua che esistono i problemi. Nei paesi del sud, più poveri e sgangherati dove non esiste alcuna tradizione forte, le comunità degli eunuchi scompaiono dai villaggi e in particolare i giovani vanno nelle grandi città e finiscono per prostituirsi.

### Come sono gli eunuchi?

Assomigliano un po' ai nostri transessuali. Hanno movenze femminili e sono vestiti da donna. In realtà quelli tradizionali, per indicare il loro stato di purezza, dovrebbero essere vestiti di bianco ed essere asessuati, ma sono quasi del tutto scomparsi. In compenso ho appena saputo che in una regione del Madhya Pradesh hanno appena fatto sindaco un eunuco, in qualità di donna.

### Quando decidono di diventare eunuchi?

Da adolescenti. Quando scoprono di avere delle tendenze omosessuali e non si sentono se stessi nei panni di un ragazzo. In India i ruoli sono molto netti. Questo significa che se una persona è un maschio il suo destino è di sposarsi e avere figli. Un vero incubo per chi non ce la fa a essere uomo. Sostanzialmente gli eunuchi vivono una forma di impotenza che preclude la possibilità di una vita "normale". E visto che è impossibile avere una vita propria come omosessuale, quando incontrano degli eunuchi si riconoscono. Se vogliono vivere pienamente la loro identità sessuale devono appartenere al loro gruppo sociale.

### Cosa fa un ragazzo per diventare eunuco?

Innanzitutto lascia casa e famiglia. E dopo un sogno premonitore che può avere come immagine il gallo, simbolo della Dea Madre che lo "chiama" ad entrare in comunità, viene iniziato. Lucidamente e in piena consapevolezza acconsente alla dolorosissima e talvolta mortale iniziazione. All'interno di un lungo rituale di 40 giorni, quando è sicuro di essere protetto dalla Dea Madre si fa castrare con un coltello, mentre è in trance, dall'eunuco-"levatrice" che ha i particolari poteri per farlo. Il rischio più grave è di morire dissanguato. Il concetto è che il sangue non debba essere fermato ma al contrario fatto sgorgare fino ad eliminare completamente la parte maschile presente in ognuno di loro. Se non muoiono vuol dire che la dea li ha protetti, ma sono pronti a tutto. Sono convinti che se non praticano l'iniziazione il loro karma negativo si ripeterà in altre reincarnazioni. Soltanto dopo essere stati iniziati, quando hanno avuto il coraggio di essere se stessi, diventano liberi di rinascere "normali".

### E se muoiono?

E' un segno molto negativo. Il risultato è di nuovo la reincarnazione come eunuco. L'iniziazione rappresenta un riscatto in ogni senso: il dono del proprio corpo in cambio della libertà.

### Come sono queste comunità?

Rappresentano dei veri e propri gruppi sociali nati con l'intento di proteggere il proprio nucleo- una decina di eunuchi- come una famiglia. Non esiste alcuna distinzione di casta o di religione. Vi può entrare chiunque, sia induista che musulmano o cristiano. Tanto la realtà alla fine è che tutti venerano la Grande Madre, e cioè una divinità indù. All'interno della comunità esiste invece una gerarchia precisa che fa capo a un guru, il più anziano, che va rispettato e a cui bisogna rendere conto di ogni cosa, obbedire e dare i soldi che si

guadagnano. Chi trasgredisce le regole della comunità è punito fino ad essere scacciato. La qual cosa significa davvero la fine. Nessun'altra comunità accoglierà mai chi è stato allontanato da un'altra.

### Di che cosa vivono le comunità?

In teoria di elemosine, contraccambiate da benedizioni. Al nord per esempio, dove si dice che portano fortuna, riescono anche a guadagnare. Molti però, soprattutto al sud ma anche a Bombay, finiscono a prostituirsi. Altri, sfruttando la grazia delle naturali fattezze femminili dovute al fatto che sono stati castrati da ragazzini, sanno ballare, cantare molto bene.

### Cosa succede se sentono il bisogno di un figlio?

#### Hanno possibilità di adottarne uno?

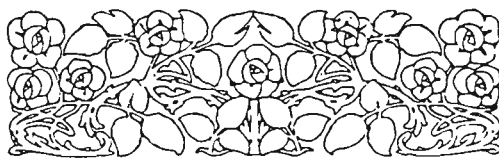
E' un fatto che capita, anche se non esistono leggi in proposito. Basti pensare che in India la castrazione è illegale e che gli eunuchi sono considerati dei tabù. Ciò non toglie che singolarmente riescano ad adottare bambini orfani, poveri, e che siano delle madri amorevoli. In altri casi, quando si innamorano di un uomo, lasciano che lui si sposi, che abbia un figlio e poi si uniscono alla famiglia.

### Come si concilia questo modo di vivere con la tradizione che li vuole puri e asessuati?

Non si concilia. In teoria gli eunuchi non dovrebbero avere rapporti sessuali. E' avere sacrificato la sessualità alla dea ciò che dà loro il potere di rinascere purificati, tant'è che una volta iniziati cambiano nome. In realtà però non ho incontrato nessuno di loro votato alla spiritualità o al misticismo. Sono spesso fragili, umorali, psicologicamente disturbati. D'altra parte vivendo sulla strada come sostanzialmente fanno, non hanno molte alternative. E' faticosissimo riuscire a mantenere un equilibrio interiore. O si ammalano di Aids o sono così scaltri e intelligenti da salvaguardarsi una nicchia all'interno della comunità. I più fortunati sono quelli che sanno rendersi autonomi con qualche attività. Mentre per quasi tutti il grande concetto originario di condurre una vita separata nella purezza del corpo cade frantumato dalla realtà quotidiana. Di contro, malgrado la durezza e la crudeltà della loro scelta, sono molto allegri, vitali, curiosi, e anche nelle peggiori condizioni non perdono il senso dell'ironia. Non è poco.

Hod n°10 – marzo-aprile 2000





# SADO-MASO, IL SESSO COME POTERE

di Francesco Roat

**M**olto probabilmente se attraverso un sondaggio si chiedesse alla gente di indicare il nome maggiormente familiare fra Hannibal the Cannibal, Sade e Masoch, il primo risulterebbe il più gettonato. In altri termini: che cosa significhi sadomasochismo la maggioranza delle persone forse non l'avrà ben chiaro, ma attraverso film, sceneggiati tv e libri distribuiti pure nei supermarket, essa è stata indotta a conoscere sin troppo bene figure come l'efferato psichiatra de *Il silenzio degli innocenti* di Thomas Harris. Ma non solo. Questi truci personaggi che infestano i media appaiono circondati da un'aura ambigua: mista di ripulsa e attrattiva; quasi essi esercitassero una sorta di fascinazione causa la trasgressività estrema degli atti e per il fosco mix di sesso, sofferenza e lascivia che caratterizza il teatro dove tali soggetti allestiscono la loro scena perversa.

Eppure niente di tutto questo appartiene davvero alla dimensione sadomasochista, da cui risultano bandite passione e sessualità. O almeno ciò è quanto sottolinea lo psicoanalista **Franco De Masi** nel suo saggio sui seguaci di **Sade e Sacher-Masoch**, i quali, più che con Eros paiono avere a che fare solo con Thanatos, con la distruttività più mortifera, appunto. Va dunque stigmatizzato ogni rischioso ammiccamento nei confronti di una devianza senz'altro patologica, osserva lo studioso, ribadendo a chiare lettere come «l'esperienza perversa non sia assimilabile né integrabile alla sessualità condivisa», pur consapevole del fatto che persino nella psicoanalisi non esiste una posizione univoca in merito a questa tematica scottante, e soprattutto di quanto si sia ancora lontani dall'aver compreso il "mistero" di quella che forse è la più variegata tra le cosiddette perversioni sessuali.

Insomma, poca strada si sarebbe per-

corsa nell'ambito della disamina dei comportamenti sadomasochistici dai tempi di Freud e di Krafft-Ebing (l'autore della celebre *Psychopathia sexualis*). Una cosa sembra comunque assodata: per tale devianza, radicata nel mondo della fantasia aggressiva nei confronti dell'altro, non vi è luogo per alcuna forma di amore, al cui posto



Da Tanino Liberatore, *Le donne di Liberatore*, Trentini & C. editori.

subentra una reificazione della persona che diviene oggetto sessualizzato da abusare per innescare una eccitazione legata «al trionfo e al potere». Ma attenzione, rimarca De Masi, a non sopravvalutare il ruolo della sofferenza inflitta o tollerata. Se è vero, infatti, che chi predilige infliggere la crudeltà ama al contempo subirla, non è il dolore in sé (sia quello inflitto che quello patito) a costituire l'autentica espressione di un siffatto anomalo eccitamento sessuale, quanto piuttosto il permanere d'una fantasia infantile d'onnipotenza, che allestisce uno scenario perverso dove l'oggetto-partner è al servizio d'un piacere ambivalente, volto com'è ora a godere nello schiavizzare, ora nel divenire schiavo. Resta che in tale contesto l'altro da sé, il tu non esiste come persona, come possibilità di consentire un'esperienza di scambio relazionale. E forse la diabolicità narcisista insita nel sadomasochismo sta proprio qui: nel non permettere alcun reale scambio fra gli attori dell'osceno immaginario perverso; quando invece nel normale rapporto sessuale-affettivo il darsi l'un l'altro corrobora la fusionalità e il piacere reciproci.

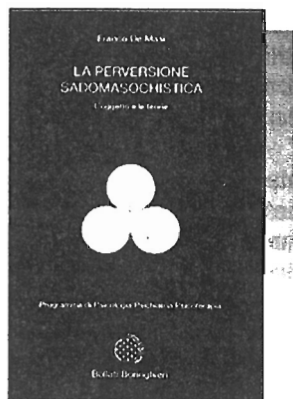
Paradossalmente, sostiene De Masi, la monade sadomasochistica non ha bisogno dell'altro, eleggendo a teatro appena la propria corporeità eccitata, nell'incarnare il ruolo bifronte del dominatore che gode parallelamente ad identificarsi nel dominato. Lo stesso masochista quindi sembra non limitarsi al ruolo di elemento passivo, assumendo in un certo qual modo un controllo sul gioco e badando a

che l'attore sadico reciti la sua parte obbligata/funzionale, in una sorta di contratto che garantisce il non oltrepassamento di determinati limiti. In quest'ottica va da sé che «il massimo del piacere, la sottomissione deve essere attiva e consensuale, non ottenuta con la forza». Altro, ovviamente, il contesto della criminalità perversa dove il violentatore non cerca un compagno o una compagna consenziente; anche se il sadomasochista è pur sempre esposto alla tentazione di innalzare in un crescendo pericoloso il livello di violenza, con tutte le incognite che tale *escalation* comporta. Così, al di là di ogni considerazione morale o di normalità psicologica, i guai veri e propri iniziano dove il fantastico gioco di erotizzazione si fa tragedia.

Però una domanda spontanea a questo punto una domanda tra i non addetti ai lavori. Dove si originano e quali sono le cause dei comportamenti sadomaso? Rispetto a questa problematica l'autore appare molto cauto, prendendo le distanze dalla semplicistica ipotesi che vuole la genesi di tali perversioni da ricollegare a traumi infantili, pur considerando come l'ambiente familiare dei perversi non si denota certo all'insegna della "normalità" e che molti sadomasochisti hanno subito a loro volta da bambini abusi sessuali o sono cresciuti in un clima di assoluta freddezza affettiva. La conclusione del saggio di De Masi è tuttavia assai perentoria: tra le varie devianze sessuali quella sadomasochistica «è certamente la più complessa e quella di più difficile interpretazione». Un'ulteriore sua caratteristica però vale la pena di essere ancora evidenziata: quella di collocarsi essenzialmente nell'immaginario e di essere il frutto di un involutivo ritiro in un algido mondo mentale fatto d'indifferenza, anaffettività e disinteresse nei confronti dell'altro da sé. Un mondo abitato da personaggi assolutamente antierotici, analizzando le ripetitive coazioni dei quali non ci sembra davvero esse emanino alcun'aura di fascinazione diabolica; semmai siano l'espressione di un'ossessiva squallida monotonia, alla fin fine banale nella sua stereotipata ripetitività.



## Libro Aperto



**FRANCO DE MASI**  
**LA PERVERSIONE SADOMASOCHISTICA**  
Bollati Boringhieri, pp.174, £ 35.000.

① **HANNIBAL THE CANNIBAL** COLPISCE ancora. E soprattutto produce incassi notevoli; ma non solo grazie a cinema o videocassette. Di **Thomas Harris** infatti è stata pubblicata anche in Italia da Mondadori pure la seconda puntata della sua sadica saga. Si tratta di *Hannibal*, dove il terribile dr. Lecter torna a turbare/eccitare la fantasia dei lettori.

② **DONATIEN-ALPHONSE-FRANÇOIS DE SADE** (1740-1814), dal quale prende il nome la condotta sessuale abnorme di cui tratta il saggio di De Masi, fu filosofo, scrittore di prosa e teatrale, nonché noto libertino francese. Di contro alla fede illuministica nel progresso, Sade ritiene l'uomo corrotto dalla civiltà. Il residuo aspetto istintuale ancora presente nella natura umana sarebbe la crudeltà, dal Nostro considerata unica sua chance. Nei Meridiani Mondadori sono state pubblicate le sue Opere. **Leopold von Sacher-Masoch** (1836-1895) è l'altro personaggio il cui nome - conseguentemente al

fatto d'aver privilegiato una condotta sessuale all'insegna dell'ottenimento del piacere erotico attraverso sottomissione/sofferenza - è legato alla perversione sadomasochistica. Anche Masoch fu scrittore. Il suo più noto romanzo, dove tale condotta viene esplicitata/magnificata, è *Venere in pelliccia* (Ed. ES).

③ **PER CHI VOLESSE APPROFONDIRE** l'analisi delle perversioni sessuali, un classico sull'argomento è rappresentato appunto dal trattato di **Richard von Krafft-Ebing** *Psicopathia Sexualis* (Ed. Manfredi), nel quale tali condotte devianti sono analizzate in chiave psichiatrica. Per lo studioso tedesco il sadomasochismo costituisce l'ambito primario di ogni forma aberrante a livello sessuale. Va sottolineato come la sua opera influenzò lo stesso Freud, che ammise di dovere gran parte delle sue conoscenze su queste devianze proprio all'opera di Krafft-Ebing.

Avvenimenti - 7 novembre 1999



## D&R - Psicologia e privato 'Drogata di sesso'

Anna n°10 - gennaio 2000

di Alessandra Graziottin, ginecologa e sessuologa

**D.** Da ragazzina ho avuto una lunga e piacevole relazione. È finita perché entrambi volevamo vivere la vita e il mondo. Da allora ho avuto altri "fidanzati", ma dopo otto, nove mesi (sempre così) mi sentivo tanto male, ingrassavo, mi lasciavo andare fino a dover interrompere tutto. Ormai non sono più una ragazza e comincio a sentirmi sola e diversa senza un fidanzato. Dopo poco che conosco un uomo, mi sento innamorata e mi piace fare sesso. Poi scopro quasi sempre di fare ai loro occhi la parte di una che "ci sta" solo perché ha voglia di far l'amore, mentre per me è un gesto di affetto, qualcosa di bello che ci unisce. Di questo giudizio soffro tanto, ma non so come uscirne.

CHIARA

**R.** Nella vita c'è una regola d'oro, Chiara. Quando un evento negativo si ripete con desolante regolarità bisogna fermarsi e cercare di capire che cosa di noi - e non degli altrui - alimenti questa ossessiva e frustrante ripetizione. Due cose colpiscono,

nel tuo racconto: l'associazione tra il disturbo alimentare e i fatidici "nove mesi", in ogni storia; e il giudizio morale che stigmatizza la tua disponibilità sessuale. Eventi in realtà sottilmente correlati. Mi spiego. Il tuo potrebbe essere un caso di parziale "bulimia sessuale". Con questa espressione, che è mia, indico la compulsione a cercare incontri sessuali per tacitare un'angoscia di fondo che non si riesce ad affrontare sul terreno psichico. E dico parziale perché tu mi parli di un reale piacere

nel fare sesso, mentre la bulimia, per definizione, è una compulsione in cui non si assapora quello che si fa (sia esso il mangiare o il far sesso).

Mi suggerisce questa diagnosi il fatto che regolarmente, quando una relazione potrebbe stabilizzarsi, tu cominci a mangiare smodatamente, ingrassi, ti lasci andare: esprimi cioè in un comportamento autodistruttivo e depressivo che la relazione non sta

appagando i tuoi bisogni profondi, affettivi ed emotivi. Fare sesso è diventato per te un modo per farti accettare, per sentirti viva e donna. Per una parte importante, la motivazione che ti porta a fare sesso sembra essere condizionata più dal bisogno di appagare questi bisogni che non da un innamoramento vero. Ed è poi la delusione di questa dinamica di fondo che potrebbe spiegare il contraccolpo depressivo, così puntuale e costante nella tua vita. Quando gli altri capiscono sempre "altro" da quello che noi intendiamo, è indispensabile metterci in discussione, senza sposare la comoda tesi della vittima perseguitata dagli uomini approfittatori.

Una psicoterapia potrebbe aiutarti a comprendere quanto del tuo comportamento possa effettivamente far fraintendere i tuoi bisogni e desideri. Soprattutto, potrebbe aiutarti a rispondere al tuo vuoto interiore in un modo più consapevole, così da stimolarti a cambiare questo copione comportamentale che ormai ha già fatto il suo tempo e ti ha lasciato sola ed emotivamente più ferita di prima.





**Ormai siamo scatenati. E i sensi di colpa? Spariti**

sessò, di tutto

DI PIU

Le mogli non hanno paura di tradire. I mariti confessano fantasie proibite. Virtuali e non. I ragazzini fanno l'amore sempre prima, come insegna la tivù. E i medici assolvono l'eros: è un toccasana. Insomma, il piacere più che un optional è un obbligo

*di Dea Verna*

**D**odici milioni di siti Internet dedicati al sesso, due milioni di pasticche di Viagra vendute in otto mesi, sexy shop che fanno affari d'oro e che compaiono come per magia nelle vie di città grandi e piccole, decine di calendari interpretati da volenterose soubrette che vanno a ruba nelle edicole. Per non parlare della pubblicità: da quella del silicone Saratoga, che più della colla evidenzia le curve della modella, all'onnipresente Megan Gale, protagonista di una serie di spot molto erotici e

poco "telefonici". Insomma, non ascoltate le Cassandre che parlano di calo del desiderio e di generazione nel freezer. Gli italiani considerano ancora il sesso come il loro passatempo numero uno. Anzi, se si leggono gli ultimi sondaggi (New Woman, Rapporto Asper, Istituto Arché) si scopre che ne vogliono sempre di più. Anche perché, assicurano i medici della Società italiana per la formazione e la ricerca in sessuologia, il sesso fa bene alla salute. Così, liberato dai sensi di colpa, il piacere non è più

un optional, è quasi un obbligo. Un obbligo per il quale gli italiani hanno talento: secondo una ricerca del cardiologo Graham Jackson, dell'ospedale St. James di Londra, siamo in cima alla classifica della durata dei rapporti sessuali con una media di 40 minuti, contro i 15 minuti della maggior parte degli altri Paesi.

**Tra(sgre)dire.** Le donne sognano di infrangere il conformismo, le abitudini, le tradizioni. E così eccitare gli spettatori sul palco di un



teatro o riuscire a sedurre l'uomo di un'altra mentre lei sbircia sono le trasgressioni più desiderate (rapporto Asper '99).

**Le parole per dirlo.** Le fantasie non mancano, il difficile è comunicarle al partner. Ricordate il romanzo di Yūnikiro Tanizaki *La chiave?* Lei teneva un dettagliato diario di tutti i suoi desideri più inconfessabili. E lui, puntualissimo, se lo leggeva riga per riga. Ecco, non è che uno dei tanti modi. Ma per far sapere ciò che si desidera basta lasciare spazio all'astuzia. «È l'imbarazzo infatti una delle principali cause di tradimento», spiega il sessuologo Maurizio Bossi. «Si considera la propria vita sessuale monotona, ma non si ha il coraggio di rinnovarla. Così ci si rivolge altrove. Un consiglio? Smettetela di raccontare le vostre fantasie solo all'amante o, peggio ancora, al sessuologo».

discendenza, alle femmine per ottenere più prole. Inutile dunque cercare di soffocare i propri istinti o rovinarsi la vita con scenate di gelosia: al Dna non si comanda.

**Pronto, dottor Luttazzi?** Sono tanti i dubbi e le incertezze che turbano la nostra vita sentimentale e sessuale. Lo prova il successo di Daniele Luttazzi che è tutto tranne un sessuologo. Ma nella rubrica che tiene su un mensile maschile rassicura gli italiani alle prese con i problemi dell'amore come un vero guru dell'eros. Usando l'ironia più che la scienza. Qualche esempio. «Caro Daniele», chiede Alessandro da Novara, «perché quando stai con una ragazza è così difficile restarle fedele?». «È colpa delle donne», risponde l'esperto. «Se sei single, nessuna ti guarda. Ti fidanzati, e improvvisamente cominci a ricevere telefonate del tipo: "Ciao, non mi conosci, sono un'amica della tua ra-

Garantisce Rudolf Sodamin, autore di *Sapori e seduzione* (Rizzoli).

**Che spettacolo.** Diamo un'occhiata ai tabulati dell'Auditel. «Ogni volta che in una trasmissione o in un film c'è una scena di nudo o si allude al sesso l'ascolto sale improvvisamente, per poi crollare quando si parla d'altro», racconta Roberto Marcanti, uno degli autori delle *Iene*, la trasmissione cult di Italia 1. «Ecco perché ai servizi sulla Quercia o sul Trifoglio alterniamo quelli sul sesso». Insomma, gli italiani sembrano più interessati a quello che si nasconde sotto la foglia di fico.

**Noi e lui.** E proprio una foglia di fico campeggia sulla copertina di un libro molto particolare appena pubblicato dalla Newton & Compton: *Il libro del pene* di Maggie Paley. Secondo l'autrice, ogni novanta secondi un uomo elabora un pensiero legato alla sfera sessuale. Nell'antica Grecia, in Egitto, in India, si facevano decine di feste e di riti in onore delle divinità falliche. «Grandi peni di legno venivano portati in corteo, la gente indossava maschere a forma di pene e la festa finiva regolarmente in orgia», scrive la Paley. Qualcuno potrebbe obiettare: l'intento della comunità era la riproduzione, non il piacere. È vero: ma tutte le strade portano al sesso. Compresse quelle che si percorrevano in processione secoli fa. Non solo. Sapevate che anche gli uomini possono avere orgasmi multipli? Ebbene sì, dato che, come ben sanno i cinesi, orgasmo ed eiaculazione non sono la stessa cosa. Come spiega il Tao, l'eiaculazione è un processo a due fasi, e si possono provare le deliziose contrazioni della prima, senza necessariamente passare alla seconda. Ma come diventare maestri in questa delicatissima arte dell'attesa? La Paley elenca una serie di metodi che vanno dal pensare al campionato di baseball (il calcio, per gli italiani) al dedicarsi al tantrismo, la filosofia indiana resa celebre da Sting, che mira al raggiungimento del piacere e dell'intimità attraverso il controllo del respiro e dell'immaginazione.

**Misura per misura.** È inutile far finta che non siano importanti.

**FANTASIA/1** La più diffusa: fare sesso di gruppo (Istituto Arché).

**FANTASIA/2** La più curiosa: bere champagne dall'ombelico del partner (New Woman).

**FANTASIA/3** Il massimo per gli uomini: fare l'amore con un'amica della moglie oppure farlo con due donne (Asper).

**Infedeltà? Sì, grazie.** Secondo il rapporto Asper sulla sessualità degli italiani, il 70% degli uomini e l'80% delle donne intervistate hanno ammesso di essere stati infedeli almeno una volta nella vita. Mentre grazie a una curiosa inchiesta di Radio Montecarlo abbiamo scoperto che a passarsela peggio sono i manager: l'87% delle loro dolci metà si sente trascurata per il lavoro e non disdegnerebbe una scappatella. Ad alto rischio anche medici, impiegati e giornalisti. I più fortunati? I muratori: il 97% delle loro partner ha dichiarato di non avere mai pensato a un'avventura extraconiugale. Rassegniamoci: è ormai dimostrato che l'istinto a tradire è di origine genetica. Il responsabile è un recettore della dopamina che "programma" gli esseri umani ad avere più partner: ai maschi questo serve per assicurarsi una vasta

gazza. Io e le mie otto amiche modelle siamo ninfomani. Hai un mese libero?». Risposta: no comment.

**Prova con E.T.** Vi piacerebbe un'esperienza sessuale con E.T. o con un altro alieno? Nel sito [alt.sex.extraterrestrial](http://alt.sex.extraterrestrial) potete parlare con chi l'ha fatto. E se volete potete anche crederci.

**Afrodisiaci.** Innanzitutto, una notizia: è tutto vero. Tartufi, caviale, ostriche e peperoncino sono davvero la benzina dell'eros. Ma non solo. Anche uova, finocchio, asparagi, menta e cioccolato hanno qualcosa di speciale. Lo zenzero, come molti altri alimenti che pizzicano, è apprezzato in molte culture per le sue proprietà eccitanti. Se non ci credete, provate ad aggiungerne un cucchiaino a un semplice piatto di spiedini di gamberi. Brividi assicurati.





Contano, eccome. Nella maggior parte degli uomini (circa l'80 per cento), il pene in erezione misura tra i 13 e i 18 centimetri. Ma le misure possono sorprendentemente variare, come dimostra una ricerca condotta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che ha dimostrato che più di un terzo dei peni britannici è troppo grande per i preservativi in commercio. Evoluzione della specie o clamoroso errore delle ditte produttrici?

**A portata di mano.** Nel campo dell'oggettistica, poi, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Da segnalare l'ultimo nato: un essenziale quanto comodo "portacondom" disegnato dalla stilista Susan Colin per Alessi (quella delle pentole e degli accessori per la cucina). La scatola portapreservativi è disponibile in acciaio inossidabile (48mila lire) o in resina termoplastica in tinte pastello (9.900 lire). Perfetto da inserire nel taschino della giacca o in borsetta.

**La tivù ti accende.** Di sesso è pieno il palinsesto notturno delle reti locali. A fare la parte del leone sono gli interminabili spot dei telefoni erotici. Una volta andavano molto i transessuali, per un periodo si vedevano solo uomini sotto la doccia, adesso spopolano le carezze audaci tra donne. Segni dei tempi che cambiano? Per saperne di più, c'è una sorta di dizionario del genere compilato da Simone Navarra per Castelveccchi. Titolo senza equivoci: *Linee calde*. L'ultima sulla tivù? Secondo uno studio della Glasgow University Media School sui giovani funziona come il Viagra. Le immagini, gli argomenti e le situazioni (specie nelle soap opera) influiscono sui teen ager. Come, è presto detto: il 38 per cento delle quindicenni del '99 ha già fatto sesso; nel '90 era solo il 26,5 per cento.

**Orgasmo 1.** Difeso da Ippocrate (sosteneva che il piacere femminile influisce positivamente sulle probabilità di concepire), ostracizzato dai puritani, sdoganato dalla rivoluzione sessuale, l'orgasmo vive un'epoca di piacevole protagonismo. E non solo in camera da letto ma anche in libreria, considerati i numerosi libri sull'argomen-

to. Da non perdere quello del canadese Margo Anand, *L'arte dell'estasi sessuale*, una sorta di best seller per il sesso tantrico, tanto di moda tra chi apprezza la New Age. L'orgasmo ha un solo nemico: la routine. Dati alla mano, ecco la dimostrazione: il raggiungimento del piacere diminuisce con l'aumentare della durata di vita della coppia. In poche parole, tra i due amanti chi cambia partner gode (di più).

**Orgasmo 2.** Quante cose si scoprono! Peter Staats della John Hopkins University di Baltimora ha provato che l'eros è un efficacissimo antidolorifico. Ha preso 40 studenti (32 donne e 8 uomini) e ha verificato la loro resistenza al dolore facendogli immergere le mani nell'acqua gelata. Il gruppo che aveva avuto il suggerimento di pensare al sesso ha resistito al freddo tre minuti più degli altri. Funzionerà contro il mal di testa?

**Si alzi il sipario.** Scene a luci rosse anche a teatro. A Milano il pubblico ha affollato il Teatro Litta per un'insolita *Salomé* versione Cicciolina. La figlia di Erodiade, nuda e indecente, si masturba e fa l'amore con un cadavere. Con tanti saluti alla *Salomé* di Tiziano, Caravaggio e Richard Strauss.

**Roba da museo.** Ma il sesso stimola la cultura (o è la cultura che stimola il sesso?) persino al museo. Quello Archeologico di Napoli riapre la leggendaria e famigerata "sezione erotica" dopo anni di chiusura. In mostra, testi-

monianze di arte pornografica proveniente dagli scavi di Pompei ed Ercolano. Una specie di kamasutra dell'Impero Romano, con affreschi, lucerne, statuette che rappresentano accoppiamenti reali e allegorici. Il pezzo forte? Il Gruppo marmoreo di Pan con una capra, ritrovato nel 1752 nella villa dei Papiri di Ercolano. Il Vanvitelli l'aveva giudicato "cosa lascivissima ma bella". E se lo dice lui...

**Tutto (s)cambia.** È ancora la trasgressione più segreta, ma comincia a essere diffusa: mezzo milione di "praticanti" e 130 club sparsi in tutta Italia. Lo scambio di coppia si fa a porte chiuse, in locali pubblici, da Firenze a Bologna, da Torino a Milano. Secondo Riccardo Schicchi, scopritore e manager di pornostar, «la nuova frontiera sarà lo scambio di coppia nei posti più impensati, come gli uffici, i ristoranti, i cinema». Stanno poi nascendo nuovi tipi di ritrovi, sorta di «piano bar dove la gente va per incontrarsi e divertirsi. E, se l'atmosfera è quella giusta, trova del tutto normale improvvisare uno spogliarello o una lap dance».

**Incontri ravvicinati.** Anche sul fronte dei giornali il panorama è ampio. Dopo *La Coppia*, la storica rivista degli annunci erotici nata nel 1978, sono arrivate *Fermo Posta*, *Pop Contatti*, *Eros*. Le redazioni sono invase dalle richieste. Un esempio: solo a *Fermo Posta* arrivano 500-600 inserzioni alla settimana e ognuna riceve una media di 40-50 risposte.

## Spogliamoci su Internet

Facciamo i conti: 40 milioni di persone in 120 diversi Paesi usano Internet. Secondo recenti stime, poi, negli Stati Uniti il 6 per cento della popolazione, cioè circa 14 milioni di persone, è **sessodipendente**. Sapete come appagano i loro desideri? Soprattutto on line. Perché, in assoluto, è la scelta meno costosa. Se infatti una rivista pornografica costa tra le 5 e le 20mila lire, per navigare a volontà basta qualcosa di più al mese: ed ecco a portata di clic migliaia di fotografie, storie e chat channel per far volare l'immaginazione.

I siti sono migliaia. Offrono **spogliarelli** e performance di illustri pornostar o intraprendenti sconosciuti ripresi via web-cam. Tanti siti sono made in Italy. Quello allestito da Riccardo Schicchi vi permette di gustare in diretta le esibizioni di star del calibro di Eva Henger ([www.donnafutura.com](http://www.donnafutura.com)). Quello della rivista *Le ore* ([www.leore.net](http://www.leore.net)), che ha riproposto on line la storica rubrica "Autoscatto": i naviganti vengono invitati a pubblicare i loro annunci corredati da una foto osé. Il risultato? Ventimila visitatori in soli quindici giorni. Kimberly Young, psicologa dell'Università di Pittsburg, ha calcolato che un sessodipendente cibernetico trascorre attaccato al computer **38,5 ore alla settimana**. Una media che fa apparire risibili le proverbiali performance di alcuni animali. Mandrillo compreso.

Sesso, di tutto di più





# APRITI SESAMO SACRA SESSUALITÀ

a cura di Marina Robbiani

*In questo numero, dedicato in particolare alla sessualità, Hod riporta la testimonianza del professor Giovanni Reale, docente di Filosofia Antica all'Università di Milano.*

*Perché parlare di filosofia a proposito di una questione tanto attuale e concreta quanto la sessualità? Forse perché la confusione sotto il cielo del rapporto amoroso è tanta. Oppure, più semplicemente, perché il filo che ci unisce al mondo antico è stato in qualche modo tagliato e, lasciando parlare senza pre-giudizi il filosofo e la storia, vale la pena di riannodarlo. Questa "dialettica" con il passato può nascondere delle sorprese...*

Sono poche le persone che conoscono il pensiero di Platone sulla sessualità. Eppure il filosofo si è espresso in maniera molto chiara. Per capire ciò che ha detto è però molto importante entrare nel "circolo ermeneutico", una metafora che significa che per entrare in un dato preciso oggetto di studio bisogna possedere preconetti e



precognizioni atte ad accedervi. Così quando si prova ad affrontarlo, se i pregiudizi e le precognizioni non combaciano, occorre modificarli fino a che non si trova il modo giusto di colloquiare con il diverso.

In realtà ai tempi di Platone il problema della sessualità era molto forte.

Innanzitutto non esisteva un buon rapporto con la donna, non solo di carattere sessuale ma anche spirituale. La donna era considerata inferiore rispetto all'uomo. Nella maggior parte dei casi i greci si sposavano in maniera "estrinseca", senza una comunione di spirito. Il compito della donna era esclusivamente quello di produrre figli e di educarli fino ad una certa età. Insieme doveva amministrare la casa. Anzi la casa era addirittura separata in due: da una parte la zona delle donne e dall'altra quella riservata agli uomini. L'intesa intellettuale esisteva dunque unicamente tra maschi. Il rapporto tra marito e moglie incomincia solo nell'ambiente romano. I greci non lo consideravano. Al contrario vivevano l'omosessualità. Se è vero che spettava all'anziano instaurare un rapporto privilegiato con il giovane (sostenevano che appena un maschio metteva la barba non era più interessante), si ponevano sempre anche una domanda: il giovane deve accettare la pro-



posta di un uomo di una certa età?

Su questo problema, molto sentito soprattutto nelle famiglie per bene che per difendere i loro ragazzi dalle insidie li facevano sempre accompagnare da nerboruti schiavi, la risposta era sì. Ma a patto che il più anziano restituisse al giovane "virtù e conoscenza". Come se fossero merci scambiabili. E' allora che interviene Platone, con i capolavori *Simposio* e *Fedro*. E interviene proprio per dimostrare il contrario. Dicendo in particolare che in un certo senso l'amore del maschio per il maschio è più sublime di quello di un uomo per una donna.

Perché questo? Perché l'amore di un uomo per un altro uomo non deve centrare con il sesso. Deve essere al di sopra. Tant'è vero che l'idea che proponeva Platone era quello di un amore che aveva alla base la crescita di sé e dell'altro. Un rapporto dinamico vissuto anche con molto affetto ma nella giusta misura. Addirittura Platone parla di rapporto

casto, anche se non si esprime mai a proposito del rapporto tra uomo e donna. Ciò che fondamentale interessa a Platone quando parla dell'amore, non è tanto "l'altro", quanto il fatto che attraverso l'amore per l'altra persona si riesca a "salire". Nella dinamica tra due persone gli interessava il salire spiritualmente sempre più in alto. Alla base di questo c'era il fatto che ai greci mancava il concetto di persona. La sacralità della persona nasce in seguito; con il Cristianesimo, quando Dio si fa uomo. Fino a quel momento non viene dato alcun valore assoluto alla persona. Il corpo non è ancora "sacro".

Comunque la mia impressione è che in Grecia l'unione vera tra uomo e donna non è stata colta. I tempi non erano maturi. Eppure, mentre Aristotele sostiene ancora che la donna è inferiore all'uomo, nella *Repubblica*

Platone dice che l'uomo e la donna sono talmente uguali che la donna può benissimo fare il militare.

La dualità uomo-donna, che si sviluppa in modo compiuto tra i romani e soprattutto con il Cristianesimo, parla di sessualità ponendola all'interno della famiglia. Il sesso viene dunque regolato in una dimensione monogama. Con una formula non certo bella si diceva che uno degli scopi del matrimonio è la *sedatio concupiscentiae*.

Insomma, cos'è fondamentalmente il sesso? Un istinto umano molto forte, come quello che nasce dal desiderio del cibo. Che oggi mostra un problema di fondo. L'uomo, che

ha imparato a gustare il cibo con ocultezza, ha trasformato in modo del tutto "non disinteressato" (pensiamo solo agli spot televisivi) il sesso in ipersesso. In tutti i sensi. Sia l'uomo che la donna hanno conferito al partner sessuale un attributo di oggetto, sminuendo in modo vorticoso sia il valore del sesso che quello della persona. Non solo. All'interno di questa dinamica ciascuno, e questa è la cosa peggiore, tratta se stesso come oggetto. In tal senso avevano davvero ragione i



greci quando parlavano di "giusta misura". D'altra parte gli stessi saggi orientali incanalano la corrente sessuale affinché non straripi entro argini di pensiero spirituale.

La saggezza umana ha dovunque capito che dove non c'è equilibrio il rischio è di autodistruggersi.

Oggi c'è molta confusione. Con troppa facilità si dà peso a ciò che si sente. In realtà una persona non è quello che sente ma ciò a cui acconsente. Occorre tornare a porsi domande. Non basta soddisfare il sentire, l'istinto. In questo modo si torna a livello di pura animalità, con le enormi conseguenze e complicazioni che ne nascono.

Chi sono, da dove vengo dove vado? Bisogna ricominciare da qui e cercare assolutamente di darsi delle risposte. E' grazie a loro che troveremo le soluzioni di altre questioni. Per restituire il suo giusto valore alla sessualità c'è bisogno di ridare valore alla sacralità del corpo.



Tratto da: **MIOPIA**, ottobre 1999 - La conta delle lacrime - Intrecci di percorsi sessuali di Elena Fogarolo e Gastone Redetti - supplemento al n°34, luglio 1999

# Tra patriarcato e signoria femminile

## Il masochismo, o la falsa signoria femminile

Nella ricerca delle ultime chiare tracce di un culto maschile della dea, possiamo imbatterci nel singolare fenomeno che viene chiamato "masochismo".

Il termine "masochismo" fu coniato dal sessuologo tedesco Krafft-Ebing sul nome dello scrittore di romanzi (erotici e non) Leopold von Sacher-Masoch, che godette nel secolo scorso di una vastissima, anche se breve, fortuna di pubblico, e rimase celebre per le inclinazioni sessuali espresse nei libri e vissute nella vita reale.

"Masochismo" indicava quindi in origine un tipo psicologico *maschile*, sebbene la psicanalisi abbia finito coll'assegnargli una connotazione femminile. Sotto l'etichetta di "masochismo femminile" sono state infatti raggruppate le fantasie "passive" di stupro e di violenza. A un supposto masochismo femminile è stata attribuita una funzione complementare rispetto a un supposto sadismo maschile.

Il "vero" masochismo ha un'altra connotazione. I gusti amorosi di Masoch vengono così sintetizzati dallo psicanalista Gilles Deleuze<sup>1</sup>:

«giocare all'orso o al bandito; farsi cacciare, legare, farsi infliggere punizioni, umiliazioni e anche acuti dolori fisici da una donna opulenta, in pelliccia e armata di frusta; travestirsi da domestico, accumulare feticci e travestimenti, pubblicare annunci sul giornale, stabilire un "contratto" con la donna amata, all'occorrenza prostituirla»<sup>2</sup>.

Non è dunque tanto il gusto di ricevere sofferenze o l'impossibilità di godere senza preliminari dolorosi, a caratterizzare il masochismo nel suo significato primo, quanto il pensarsi schiavo, o servo della donna.

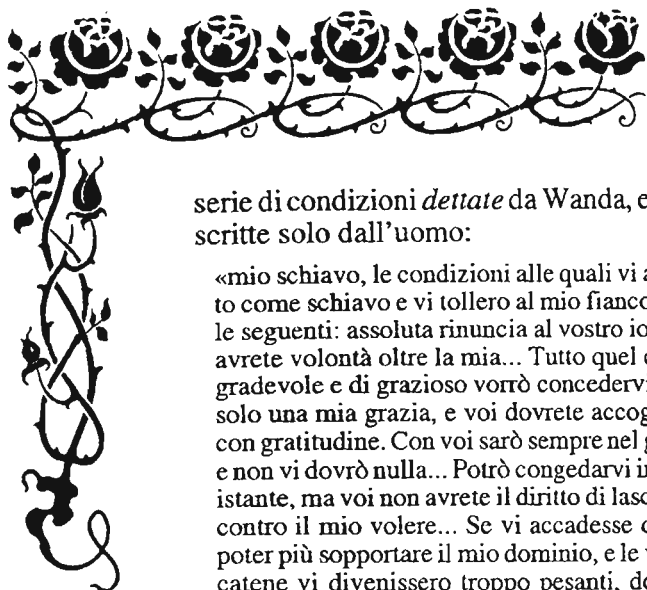
Deleuze considera Masoch un grande artista, e ne restituisce bene sfumature e fasci-

nazioni, in particolare nella sua adesione ad un mondo mitico e precristiano, a partire da quella Venere

«che nei nostri astratti paesi del Nord, nel nostro gelido mondo cristiano si deve avviluppare in una grande pelliccia per non prender freddo»<sup>3</sup>.

Nell'apparizione della Venere si avverte il fascino esercitato dalla Dea prepatriarcale. Come il suo contemporaneo Bachofen, Masoch evoca una Dea-Madre mediterranea, solare, gioiosamente sensuale. E' una dea, non un dio a rivolgere quel monito ai freddi uomini del Nord, razionalistici e cristiani. Masoch non è semplicemente nostalgico di un generico paganesimo greco ma, come Bachofen<sup>4</sup>, è un *adoratore della dea*. Deleuze mette in luce l'aspetto religioso di Masoch, e indica la centralità della Madrenatura nella sua opera<sup>5</sup>.

Oltre a giochi con partner occasionali, Masoch tentò di impostare rapporti stabili che prevedessero come regola la dipendenza da una donna. Tra gli elementi che caratterizzano la fantasia masochista, "il contratto" ha un ruolo particolare. Un contratto con la donna era un necessario preludio, per Masoch, alla relazione amorosa. Egli aveva bisogno che un documento predefinisce la soggezione maschile e il ruolo padronale che sarebbe stato assunto dalla donna. Con una sua amante, Fanny von Pistor, Masoch sottoscrisse un contratto vincolante per entrambi, con scadenza semestrale. A fronte all'impegno di Masoch, di essere "lo schiavo della signora von Pistor e di obbedire incondizionatamente a tutti i suoi desideri", la donna si impegnavo a lasciargli sei ore libere al giorno, a non leggere i suoi scritti, ad indossare "pellicce il più spesso possibile". Con Wanda, la donna con cui fu sposato per anni, fu redatto invece un contratto estremo, unilaterale, senza alcun impegno da parte femminile. Si tratta di una



serie di condizioni *dettate* da Wanda, e sottoscritte solo dall'uomo:

«mio schiavo, le condizioni alle quali vi accetto come schiavo e vi tollero al mio fianco sono le seguenti: assoluta rinuncia al vostro io. Non avrete volontà oltre la mia... Tutto quel che di gradevole e di grazioso vorrò concedervi, sarà solo una mia grazia, e voi dovrete accoglierla con gratitudine. Con voi sarò sempre nel giusto e non vi dovrò nulla... Potrò congedarvi in ogni istante, ma voi non avrete il diritto di lasciarmi contro il mio volere... Se vi accadesse di non poter più sopportare il mio dominio, e le vostre catene vi divenissero troppo pesanti, dovrete uccidervi: io non vi renderò mai la libertà»<sup>6</sup>.

Questo bisogno di regolamentare il rapporto tramite un contratto è molto lontano, osserva Deleuze, dalla fantasia sadiana<sup>7</sup> che non prevede né contratto né legge, ma l'esercizio del puro e semplice arbitrio sessuale patriarcale su vittime regolarmente imprigionate in un *castello*, questa tipica struttura feudale chiusa, recintata, al riparo da interferenze e controlli.

La fantasia sadica sta totalmente nel segno del padre, e Deleuze interpreta il sadismo come una "sessualizzazione del superior", cioè come una erotizzazione violenta delle norme paterne. La fantasia masochista è invece centrata sul trasferimento della legge alla madre. E se la donna figura in genere come oggetto nel contratto patriarcale, ecco che al contrario "il contratto masochista viene stipulato con la donna" nell'intento paradossale di regolamentare la soggezione dell'uomo e il ruolo di padrona e/o carnefice della donna. Il contratto, che esclude il padre e affida alla madre il compito di applicare, anche crudelmente, la legge, è interpretato psicanaliticamente come un mezzo per realizzare l'incesto. La castrazione, che per la psicanalisi è "ostacolo e punizione" all'incesto, avrebbe nel masochismo una funzione opposta:

«dal punto di vista dell'immagine di madre, al contrario, la castrazione del figlio è la condizione del successo dell'incesto, *assimilato ora mediante il trasferimento in una seconda nascita in cui il padre non ha ruolo*»<sup>8</sup>.

Notevoli sono le analogie rilevate da Deleuze tra l'immaginario erotico di Masoch e antichi miti, come quello della coppia divina madre-figlio Cibele e Attis (unione con la madre, castrazione e rinascita del figlio tirato con la corda).

L'eroina masochista tenta di essere all'altrezza del ruolo di fustigatrice che le viene

assegnato, per poter dire "ho fatto di te un uomo". Questo *essere fatto uomo* significa diventare altro dal padre, tramite un'espiazione. E' la somiglianza con il padre ad essere colpita, umiliata nel masochismo.

«I supplizi sono effettivamente diretti contro il padre oppure, nel figlio, contro l'immagine del padre. Diciamo che il fantasma masochista, ancor più che "un bambino viene picchiato", enuncia *il padre viene picchiato* [...] ciò che viene ritualmente espia-to, è la rassomiglianza del padre, è la sessualità genitale ereditata dal padre [...] diventare uomo significa dunque rinascere soltanto dalla donna, essere soggetto di una seconda nascita»<sup>9</sup>.

Il masochismo è segnato dalla colpa della rassomiglianza con il padre: «è il padre che è colpevole nel figlio, e non il figlio nei confronti del padre»<sup>10</sup>.

Seguendo questa interpretazione il masochista sarebbe dunque mosso da qualcosa che viene *realmente* dall'ordine della madre. Il masochista in qualche modo si schiererebbe dalla parte della donna nella guerra dei sessi, vorrebbe ripudiare radicalmente il carattere sadico della sessualità paterna, salvo riaccedere al sadismo, una volta consumata, o fallita, la fantasia masochista.

I "contratti" stipulati da Masoch con le donne reali della sua vita, non si muovono, tuttavia, al di fuori dell'ordine patriarcale. Presuppongono patriarcato, potere, ricchezza... Nel caso di Fanny von Pistor il contratto è meno fantastico: la donna è, come l'uomo, un soggetto del contratto, ma ne è anche oggettivata (per esempio deve indossare pellicce), vengono fissate modalità che non è detto coincidano con il desiderio femminile e potrebbero essere garantite anche da una prostituta; soprattutto, c'è quella salvaguardia *totale* della soggettività maschile, nelle sei ore giornaliere di libertà dell'uomo e nel divieto fatto alla donna di leggere gli scritti di lui, che quindi resta *padrone* dei propri pensieri. Nell'altro contratto, quello estremo stipulato con Wanda, la donna è l'unico soggetto e non ha obbligo di sorta, limitandosi a dichiararsi padrona della vita e della morte dell'uomo (un potere che presumibilmente Wanda non desiderava affatto).

*Io non vi renderò mai la libertà*, dichiara Wanda. Nella realtà, naturalmente, così non fu. Wanda assecondò a lungo le fantasie del marito, si prestò ad altre relazioni, sempre dettate dalla ricerca amorosa di Masoch. Finché il rapporto non finì, e la libertà fu resa.

Che dire dunque del tentativo apparente



in Masoch, di conferire autorità alla donna?

Il sogno masochista si muove in un mondo patriarcale che non può (o non vuole) modificare. Il masochismo è chiuso in se stesso. Il contratto, quanto più prevede un assoluto assoggettamento maschile, tanto più è insincero: "conferisco alla donna un potere di vita e di morte su di me". Ma non è vero, è solo un gioco. Un gioco, inoltre, cui la donna si presta ma che appartiene in sostanza alla sola fantasia maschile. La donna reale nel rapporto masochista risulta abbassata a mero strumento dei fantasmi maschili. L'esercizio masochista finisce per essere uno sterile dibattersi della nostalgia maschile per un'antica forza femminile, che però il masochista non cerca di reintrodurre realmente nel mondo, nell'ordine simbolico<sup>11</sup>.

Cercare tracce, anche labili, di eterosessualità non patriarcale nella nostra tradizione culturale, è arduo. Per alcune/i questa espressione è una contraddizione in termini: per esempio "eteropatriarcato" è un termine ricorrente nella teorizzazione lesbica, che individua un nesso indissolubile tra patriarcato ed eterosessualità *tout court*<sup>12</sup>.

Per abbozzare una eterosessualità non patriarcale abbiamo dovuto ricordare, nelle pagine precedenti, coppie amorose in cui la parte sessuale dell'amore è stata accantonata: l'amore che rinuncia al sesso se il sesso è sentito come stupro. Questa rinuncia "positiva" alla sessualità ha radici antiche. Noble, nel citato *Un mondo senza donne*, prima di delineare il terrificante quadro della misoginia clericale-occidentale, ricorda come l'originaria asceti cristiana non avesse affatto la connotazione antifemminile che l'astinenza (maschile) ha avuto in epoche successive: uomini e donne cristiani cercavano originariamente di realizzare l'ideale androgino in una convivenza amorosa e casta dei due sessi. Nell'ideale androgino di castità le donne - come già ricordato - ebbero uno spazio culturale e un'autorevolezza di cui non avevano mai goduto prima e che sopravvisse frammentariamente sino a un'epoca relativamente tarda, come nel caso delle badesse che governarono alcuni *monasteri misti* irlandesi sino al secolo IX.

Dopo le coppie eterosessuali amorose e caste (Harriette Taylor e Stuart Mill, Virginia Stephen e Leonard Woolf) abbiamo parlato della consapevolezza dell'estro come condizione di un'eterosessualità libera. Qui è stato molto più difficile storicizzare il discor-

so: si riesce a pescare da qualche luogo letterario, ma gli esempi reali sono rari.

Il quadro reale della situazione tra i sessi può apparire a tutt'oggi disastrosa se ci si limita a guardare la politica e la cultura "alta", che, per usare un termine di Noble, è ancora territorio di "chierici" e a cui le donne non possono accostarsi se non mutilando molto di sé.

### Signoria femminile e Amor Cortese

La particolare cultura del rapporto eterosessuale sbocciata nell'alto Medio Evo, che va sotto il nome di *amor cortese*, appare piuttosto dirompente nel contesto del patriarcato occidentale e cristiano<sup>1</sup>. Nel romanzo cortese, e in particolare nei racconti del ciclo arturiano, di cui ci occuperemo qui<sup>2</sup>, si rinvengono diversi elementi singolari e innovativi. C'è la presenza del desiderio erotico femminile, la reciprocità del piacere sessuale, la "parità" tra i sessi riguardo ai requisiti che si richiedono al partner: bellezza, gioventù, grazia innamorano l'uomo quanto la donna. L'iniziativa erotica femminile è vissuta come legittima e sacra. Una ragazza può chiedere l'amore all'uomo distratto di cui si è innamorata, senza esporsi con ciò al ridicolo e all'umiliazione: l'uomo, infatti, se non può riamare, è tenuto a dirne le ragioni, deve scusarsi con la donna che lo desidera e serbarle il massimo rispetto. Il convegno amoroso nasce dal reciproco ardore di donna e uomo ed è fonte di delizia per entrambi. La violenza carnale si sa cos'è, ma è tenuta fra i delitti più infami. Un malvagio respinto non cerca, normalmente, di violentare la ragazza che lo rifiuta, caso mai si vendica. Si dà per scontato che, a chi tenta una violenza sessuale, è giusto mozzare la testa all'istante, e così via.

Alcuni contenuti del ciclo arturiano sembrano poi nascere direttamente da un'immaginazione femminile, come i racconti sulla *Valle senza Ritorno* (o *Valle dei Falsi Amanti*). I cavalieri che entrano in tale Valle per visitare le loro innamorate, sono messi alla prova per verificare se sono stati infedeli in amore, anche una sola volta, anche solo con il pensiero. Se risultano infedeli, rimangono trattenuti da un incantesimo della maga Mor-



gana che ha effetto solo sui maschi («tutti attendevano, con cuore dolce, umile e leale senza biasimo, chi li potesse liberare»<sup>3</sup>). Le donne invece vanno e vengono: così le amiche dei prigionieri si recano alla Valle a prendere il proprio piacere dall'amico quando ne hanno voglia, ben liete di sapere che lui non se ne può andare a scorrazzare per il mondo tra un convegno amoroso e l'altro.

Con il clima ardente e tenero dei rapporti amorosi, fa contrasto l'altro filone del ciclo arturiano: racconti di battaglie, di assedi, di duelli, di cruente sfide in torneo, in un'esaltazione della guerra onorevole, della prodezza, del coraggio, della violenza virile.

I due filoni, quello amoroso e quello guerresco, si alternano di continuo, senza fondersi. A tratti c'è una erotizzazione della guerra: la ragazza che ammira il prode, la dama che abbraccia il suo bello tutto insanguinato e ancora vestito dell'armatura e gli sussurra che, la notte, lei lo guarirà delle ferite. Ma più spesso l'attrattiva maschile deriva da gentilezza e bellezza, più che dalla prodezza in guerra. Scorrere i romanzi della Tavola Rotonda è come assistere a un serial rosa-avventuroso in cui ogni tanto vengano inserite delle partite di calcio (le scene di guerra). Le donne agiscono solo negli episodi d'amore, mentre gli uomini, almeno alcuni, sono attori di entrambi i filoni. L'eroe più completo è pertanto il cavaliere, feroce e valoroso nel mondo della guerra, tenero e sottomesso in quello dell'amore. Il repertorio dei tipi maschili è più variegato e complesso rispetto alle donne: Galvano, Galeotto, Lancillotto, Keu, rappresentano ciascuno un tipo ben individuato, che mantiene le proprie caratteristiche nel fluire della narrazione. Le figure femminili sono invece più generiche: poco differenziate soprattutto le ragazze, ma anche le dame con una loro caratterizzazione sono poche. Tra queste prevale la regina Ginevra, che però è già spostata sul lato della divinità. I personaggi femminili di spicco sono infatti magici o semidivini, come Viviana, Morgana, e altre incantatrici.

Lancillotto, tra i maschi, è molto particolare, sia nel suo rapporto con la donna e con il potere, sia per certi elementi mitici della sua infanzia: quando è ancora un bambino di pochi giorni, viene rapito da una misteriosa fanciulla che lo porta con sé in un Lago Incantato. La fanciulla è Viviana, la maga che diventa la madre adottiva di Lancillotto, e per il quale sarà sempre la Signora. Lancil-

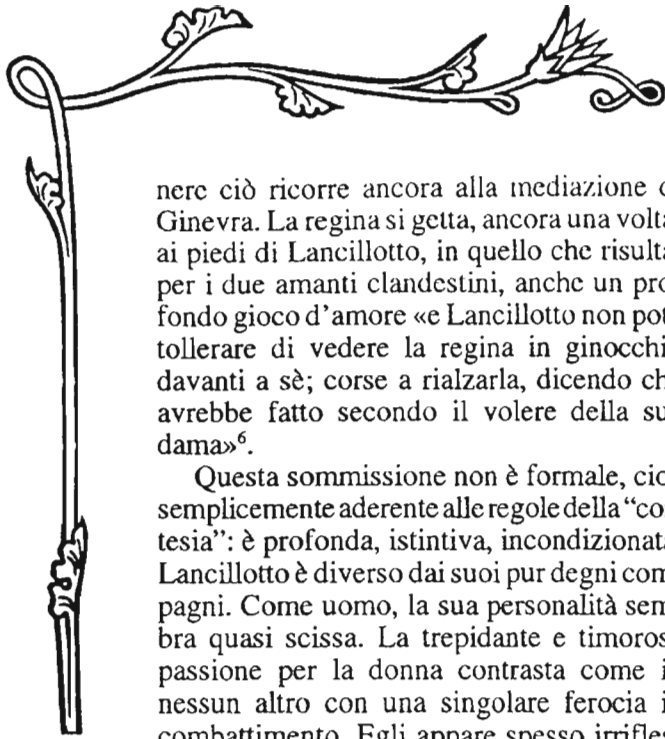
lotta diventa presto un fanciullo bellissimo, forte, fiero e vitale. Gli viene assegnato un maestro che gli insegna a comportarsi da gentiluomo. Durante una battuta di caccia, Lancillotto si ribella a un'ingiusta punizione ricevuta dal maestro, lo picchia con violenza e se ne torna dalla dama. Viviana lo interroga e si finge adirata per l'accaduto, e Lancillotto le risponde:

«Signora... il cuore d'un uomo non può conseguire l'onore se resta troppo tempo sotto tutela, ché troppo spesso è costretto a tremare. Non voglio più maestro; dico maestro, non signore o dama»<sup>4</sup>.

Lancillotto, nella sua negazione di un'autorità istituzionale e meccanica, accetterà sì, una volta divenuto adulto, di assoggettarsi a "un signore", cioè a re Artù, ma tale soggezione sarà strettamente vincolata al suo soggiacere alla signoria femminile. Come riassumono le curatrici della versione italiana del libro:

«Lancillotto è solo un membro della "casa" del re, da lui non ha ricevuto feudi, e nemmeno la spada di cavaliere che con ostinazione e consumata astuzia s'è ingegnato a ottenere dalla regina. Egli è innanzitutto il vassallo di Ginevra, il suo cavaliere, e acconsente a divenire compagno della Tavola Rotonda solo quando la regina si getta ai suoi piedi e gliene fa preghiera»<sup>5</sup>.

E Lancillotto non resiste: non tollera che la regina sia in ginocchio davanti a lui. Il suo animo gli impone di abbassarsi immediatamente e di ripristinare il posto che compete alla donna, acconsentendo incondizionatamente a qualsiasi richiesta. Anche il suo concetto di onore lo differenzia dai compagni. I cavalieri hanno per il re un rispetto che mettono al di sopra di ogni cosa, anche quando sbaglia clamorosamente. Lancillotto no. In un episodio Ginevra viene accusata, in seguito a un complotto, di essere una fraudolenta sostituta della vera regina. Il re - irretito come uno stupido dai suoi avversari - crede vere le accuse e condanna Ginevra. Tutti i cavalieri di corte difendono con forza la regina e rifiutano di pronunciare la sentenza di morte. Ma solo Lancillotto si spinge oltre nella disubbidienza alla volontà regale, si spoglia delle vesti di cavaliere e assume la difesa incondizionata e attiva della regina, e insulta la viltà del marito che non la onora. In seguito Artù rientra in sé e riconosce la vera identità di Ginevra. Vorrebbe riavere di nuovo Lancillotto tra i suoi cavalieri, e per otte-



nerc ciò ricorre ancora alla mediazione di Ginevra. La regina si getta, ancora una volta, ai piedi di Lancillotto, in quello che risulta, per i due amanti clandestini, anche un profondo gioco d'amore «e Lancillotto non poté tollerare di vedere la regina in ginocchio davanti a sè; corse a rialzarla, dicendo che avrebbe fatto secondo il volere della sua dama»<sup>6</sup>.

Questa sommissione non è formale, cioè semplicemente aderente alle regole della "cortesìa": è profonda, istintiva, incondizionata. Lancillotto è diverso dai suoi pur degni compagni. Come uomo, la sua personalità sembra quasi scissa. La trepidante e timorosa passione per la donna contrasta come in nessun altro con una singolare ferocia in combattimento. Egli appare spesso irreflesso, incapace di connettere le passioni dominanti della sua mente. Cade più volte in uno stato di follia, o perché è in condizioni di prigionia che lo fanno uscire di senno, o perché la regina è adirata con lui, o perché la crede morta. Nel citato episodio della Falsa Ginevra, per sapere quale delle due Ginevre dica la verità, la corte si affida a un "giudizio di Dio", cioè all'esito di un combattimento tra Lancillotto e tre cavalieri avversari. Lancillotto, in questi duelli a difesa della regina, è invaso da una ferocia e da una tracotanza che non gli è solita: combatte spasmodicamente, massacra uno dopo l'altro i tre avversari e a uno, che arrendendosi invoca pietà, spacca la testa, agendo così contro ogni regola cavalleresca e contro i suoi stessi principi. Asciuga la spada lorda di sangue e cervello e la bacia: «Ah, buona spada, come deve avere cuore di valent'uomo colui che vi porta»<sup>7</sup>. Ne ammazza uno, ne ammazza un altro, sta per ammazzare anche il terzo, ma Artù e gli altri, che hanno pietà, lo vogliono salvare e chiedono l'intercessione di Ginevra, la cui innocenza e autorità sono ormai evidenti per giudizio di Dio:

«Allora la regina discese sullo spiazzo. Lancillotto era seduto sul petto del vinto e si accingeva a tagliargli il collo. Ella gli si avvicinò e si mise in ginocchio: "Bello e dolce amico, vi prego di concedere la vita a questo cavaliere, ché messere il re gli ha accordato la grazia" "Ah! signora, in nome di Dio, alzatevi! Confesserei ch'egli m'ha vinto, se voi lo voleste"»<sup>8</sup>.

Il tema della follia dell'uomo e del tocco salvifico della donna è ricorrente. In un episodio di pazzia Lancillotto, sperduto in qualche luogo del mondo mentre i compagni lo

cercano invano, distrugge tutto ciò che trova sulla pubblica piazza e aggredisce le persone con bastoni e oggetti. La regina, che lo scorge da una finestra, manda un'ancella a fargli l'ambasciata, ma Lancillotto tenta di colpire con una pietra anche la ragazza, che fugge. Allora la regina scende lei stessa, si accosta al suo amoroso impazzito e gli parla. Lancillotto diventa immediatamente mansueto, ma come la regina si allontana è ripreso dalla pazzia; la regina ritorna a parlargli ed egli torna agnello, e così via.

La regina ha il potere di arrestare in qualsiasi momento la furia omicida dell'amato. E' come se Lancillotto passasse istantaneamente da un mondo all'altro. E soprattutto: Lancillotto non ha nessuna etica cosciente in relazione alla violenza. *Egli è bestiale quando l'amore gli manca, celestiale quando l'amore lo illumina*. Questo almeno nei momenti estremi. Lo stesso valore guerresco gli è indifferente, è speso solo in funzione della donna:

«Signora... sappiate che senza di voi mai sarei pervenuto all'altezza in cui sono, che ben sapevo che non vi avrei conquistata che grazie alla mia prodezza. E' l'amore che ho per voi che mette ogni forza nel mio cuore»<sup>9</sup>.

Lancillotto è fedele, a differenza dei compagni: in un episodio, nel quale viaggia in incognito, viene richiesto d'amore da una ragazza, con cui aveva contratto un pegno. Lancillotto è amareggiato:

«Ma dovette tener fede al giuramento. Spente le candele, si sdraiarono entrambi. Ma Lancillotto non si tolse la camicia né le brache, e non osò voltare la schiena a causa della villania che gliene sarebbe derivata, né il viso a causa del pericolo; ma si scostò da lei quanto poté e rimase steso sulle spalle senza muoversi né dir parola: ché non avrebbe saputo far buon viso alla pulzella, avendo un sol cuore, che non gli apparteneva. "Come! signor cavaliere, non farete dunque altro? [...] Se avete un'amica non ne saprà nulla" "Ma lo saprà il mio cuore"»<sup>10</sup>.

La ragazza, colpita da tanta fedeltà, e indovinando l'identità del cavaliere, scioglie volentieri Lancillotto dal pegno. In vari episodi Lancillotto si sottrae ad altre donne che lo desiderano. Una donna, grazie a un filtro magico, assume le sembianze di Ginevra ed induce Lancillotto a fare l'amore con lei. Al risveglio, Lancillotto scopre la verità e si disperde. In un altro ancora accade che, proprio a corte, la regina richiede a Lancillotto di raggiungerlo la notte. Ma una scaltra governante fa in modo che Lancillotto finisca non



nella camera della regina, ma in quella di una certa principessa, innamoratissima di lui. Il buio e il silenzio serbato per prudenza non permettono a Lancillotto di scoprire l'inganno. A mezzanotte la regina, che attendeva Lancillotto, lo cerca per la casa finché non lo sorprende a letto con la principessa:

«Ah! traditore, sleale, che davanti a me commettete le vostre ribalderie! Fuggite da qui e non ricomparite mai più davanti ai miei occhi». A sentir ciò, Lancillotto, smarrito dal dolore, lascia la camera senza osare proferire parola, a piedi nudi, in brache e camicia com'era, raggiunge il cortile, poi il giardino, esce dalla città per una postierla e se ne fugge per la campagna»<sup>11</sup>.

La relazione erotica tra Ginevra e Lancillotto ha la stessa gaiezza, la stessa felicità di altri amori del romanzo, ma, in più, prevede la completa signoria amorosa della donna. In un episodio la regina è felice perché Lancillotto l'ha appena liberata da un tale Maleagant, che la teneva prigioniera. Ma nello stesso tempo è profondamente crucciata perché l'ultima volta egli se ne era andato senza prendere congedo da lei. Ginevra oppone così a Lancillotto un mutismo sdegnoso.

«Signora - mormorò Lancillotto - in che cosa vi ho mancato?». Ma senza degnar risposta ella s'alzò e passò in un'altra stanza [...] Lancillotto accompagnò la sua dama con gli occhi e col cuore, ma, ahimè, solo con il cuore poté varcare la porta»<sup>12</sup>.

Lancillotto parte di nuovo, ma è subito assalito da certi briganti. E' dato per morto. La regina s'ammala di dolore, quasi ne muore. Lancillotto la crede morta, quasi si suicida. Ma gli equivoci si dissipano. Gli amanti si riconciliano:

«Allora essi chiacchierarono molto teneramente; l'amore non li lasciò certo a corto d'argomenti. E quando Lancillotto vide ch'ella non diceva nulla che non gli fosse gradito: "Signora" mormorò "perché l'altro giorno rifiutaste di parlarmi?"»<sup>13</sup>.

Altri equivoci vengono dissipati. E più avanti: «Ah! signora, se fosse possibile, non vorreste che questa notte venissi a parlarvi?»<sup>14</sup>.

La storia di Ginevra e Lancillotto ci ha condotto ai limiti del patriarcato: l'ordine maschile è accettato da Lancillotto solo su richiesta e per mediazione di una donna che racchiude in sé il senso del mondo: ora è Ginevra, prima era Viviana, la divina sostituta della madre. Si delinea una virilità anarchica nei confronti del re e della gerarchia. A ben vedere però Lancillotto è solo apparentemente sradicato: egli stesso è figlio di re, e di lignaggio nobilissimo.

E Ginevra, come si colloca nel mondo? Ginevra assiste alle manifestazioni dell'ordi-

ne maschile, con i suoi tornei, guerre, sgozzamenti, e in certo modo lo avalla. Certo, Ginevra è in qualche modo *indifferente* ai valori cavallereschi: pur lodando la prodezza del suo amante, e stimandolo anche per il suo valore guerresco, guarda soprattutto all'obbedienza di lui nei propri confronti, che è come dire al valore di amante di Lancillotto; così capita che a un torneo Lancillotto gareggi da grande prode ma, ogni volta che la regina glielo ordina, fa la parte dell'imbelle. Il pubblico, che ovviamente non è al corrente del gioco, lo sbertuccia. In una società maschile, rozza e basata sulla forza bruta, sul terrore delle armi da taglio, l'amante che vuole davvero avvicinarsi alla donna deve almeno essere disposto ad umiliarsi, a deporre il valore che lo fa grande nella società. Deve mettere la donna prima dell'onore. Lancillotto è *l'eroe della carretta* quando, in una delle sue disperate peripezie accetta, pur di essere condotto dalla sua amata Ginevra, di salire sulla carretta condotta da un nano. Sulla carretta si conducevano al patibolo i condannati, ed essere trasportato sulla carretta costituiva il massimo dell'infamia.

Artù, legittimo sposo di Ginevra, per motivi di onore sarebbe invece disposto a mettere la regina alla tortura e al patibolo.

Con tutto ciò, nella versione che di questi miti ci è giunta, non si esce veramente dalla struttura patriarcale. Ginevra non ha nessuna libertà, è una sorta di reclusa che non può intraprendere nulla in proprio. Nemmeno può esercitare la pietà: nelle sue numerose intercessioni che, nel corso delle pubbliche tenzoni, salvano il tale e tal altro cavaliere dallo sgozzamento da parte di Lancillotto, Ginevra agisce solo come intermediaria del re. Solo Ginevra ha il potere di fermare la mano violenta di Lancillotto, ma solo il re decide come e quando quella mano deve essere fermata. E' possibile interpretare le figure di Artù e Lancillotto come diverse ruotizzazioni di un'unica persona, e Ginevra come l'elemento femminile cui spetta il compito di armonizzare due lati dell'uomo, entrambi inelaborati e a loro modo "stupidi": quello sociale (Artù) e quello istintivo (Lancillotto). O anche: l'uomo ha bisogno di un argine alla sua stessa violenza (che rischia di essere autodistruttiva) e si affida alla donna che lo sa blandire e riportare a misure più o meno umane.

Ginevra, non si sa bene che cosa ami e voglia, di che cosa si ralleghi e si rattristi, se si eccettuano gli eventi legati alla storia erotica con Lancillotto. C'è tuttavia, in lei, un elemento di forza originale, che rimanda a una sua storia più complessa e perduta: il culto della Dama del Lago, oscuramente condiviso con Lancillotto in quella che sembra



una reminiscenza dell'antica religione della Dea. L'unica cosa che - oltre all'amore dell'uomo - scalda il cuore di Ginevra, è appunto la tensione per Viviana: incontrarla

la rallegra, sapere di avere mancato un incontro con lei la affligge, e spesso si ha il senso di una aspettativa permanente di Ginevra nei confronti di Viviana.

## N O T E

### (Il masochismo, o la falsa signoria femminile)

<sup>1</sup> Gilles Deleuze, psicanalista di orientamento freudiano, nel libro *Il freddo e il crudele*, si oppone alla confusione concettuale - frequente in psicanalisi - fra masochismo e sadismo. Tali "perversioni di base" non sono interpretabili per Deleuze come coppia di opposti che si compensano: «quando si legge Masoch appare chiaro che il suo universo non ha nulla a che vedere con quello di Sade. Non si tratta soltanto di tecniche, ma di problemi e preoccupazioni, di progetti totalmente diversi» (Gilles Deleuze, *Il freddo e il crudele*, p. 14). Siamo di fronte insomma a due universi maschili ben distinti, ciascuno con caratteristiche proprie, ciascuno definito dal nome di un "grande malato", che è stato anche, come artista, "un grande antropologo".

<sup>2</sup> Deleuze, op. cit., p. 12.

<sup>3</sup> Ibidem, p. 59. «La donna del sogno, - continua Deleuze - all'inizio della *Venere* [il romanzo *Venere in pelliccia*, n.d.r], esprime nel proprio discorso la romantica nostalgia del mondo greco come mondo perduto: "L'amore come gioia perfetta e serenità divina non è cosa per voi, uomini moderni, figli della riflessione. E' per voi una sciagura. Quando voi volete esser naturali siete volgari". "Rimanete pure fra le vostre nebbie nordiche e fra le nubi di incenso del cristianesimo, ma lasciate riposare sotto le ceneri e la lava il nostro mondo pagano, non dissotterrate nulla di noi [...] Voi non avete bisogno di dèi. E noi moriamo di freddo nel vostro mondo!". Questo discorso esprime con esattezza l'essenziale: la catastrofe glaciale ha ricoperto il mondo greco, ha reso la donna greca impossibile. Un duplice ripiegamento si è consumato: l'uomo conserva solo una natura volgare, vale solo nella riflessione; la donna è diventata sentimentale di fronte alla riflessione, severa contro la volgarità» (Ibidem, p. 59).

<sup>4</sup> Scrive a questo proposito Furio Jesi in prefazione all'edizione italiana dell'opera di Bachofen «il *Mutterrecht* ha il pregio di essere la testimonianza diretta di un devoto della "dea nera", espressa già originariamente in un linguaggio europeo del XIX secolo», testimonianza che «risulta ben radicata nella cultura del suo tempo e ne offre uno scandaglio profondo».

<sup>5</sup> «Nel prologo dei *Racconti galiziani* - scrive Deleuze - un "errante" pone sotto accusa la natura malvagia. Ma è la stessa natura che risponde per dire che non ci è ostile, che non ci odia, ma che sempre ci mostra il suo triplice volto freddo, materno, severo...».

<sup>6</sup> Ibidem, pp. 156-157.

<sup>7</sup> Sade era così estraneo a ogni idea di regolamentazione contrattuale e di ordinamento giuridico, da criticare "da sinistra" i rivoluzionari repubblicani, in quanto si ostinavano a promulgare nuove leggi invece di risolvere lo Stato in "istituzioni in perpetuo movimento" (Deleuze, op. cit., p. 104).

<sup>8</sup> Deleuze, op. cit., p. 105.

<sup>9</sup> Ibidem, p. 110.

<sup>10</sup> Ibidem, p. 111.

<sup>11</sup> L'autorità femminile è sentita da molti uomini, che la riconoscono per esempio in certe figure di madre superiora. Questo riconoscimento parziale dell'autorità femminile, normalmente, ha luogo a condizione di essere scisso dalla sessualità. Si tratta di un'ammirazione asessuata per i tratti di Atena.

<sup>12</sup> Cfr. gli atti del convegno svoltosi a Roma dal 20 al 22 giugno 1997, sul tema «*Il mondo da fare - Sul ruolo politico del movimento delle lesbiche*».

### (Signoria femminile e Amor Cortese)

<sup>1</sup> Engels individua nell'amor cortese la prima forma dell'«amore sessuale individuale moderno, sconosciuto al mondo intero nel

passato», e mostra come esso sia in contraddizione con la famiglia monogamica patriarcale:

«la prima forma dell'amore sessuale che appare nella storia come passione, e passione che spetta ad ogni individuo (per lo meno delle classi dominanti), come la forma più alta dell'istinto sessuale - il che ne costituisce precisamente il carattere specifico - questa sua prima forma, l'amore cavalleresco del Medioevo, non fu affatto un amore coniugale. Al contrario. Nel suo aspetto classico, presso i Provenzali, esso naviga a vele spiegate verso l'adulterio...» (Friedrich Engels, *L'origine della famiglia della proprietà privata e dello Stato*, Editori Riuniti, 1963, p. 97).

<sup>2</sup> Ci riferiamo, in questo paragrafo, ai racconti del ciclo breton-arturiano redatto da Chrétien de Troyes, verso la seconda metà del XII secolo. La fonte, a cui si fa riferimento, è la raccolta, rioriginata e tradotta dal provenzale in francese moderno da Jacques Boulanger, pubblicata nel 1922. Tutte le citazioni si riferiscono all'edizione italiana curata da Gabriella Agrati e Maria Letizia Magini: *I romanzi della tavola rotonda*, Mondadori, 1981 (n. 3 volumi).

<sup>3</sup> *I romanzi della tavola rotonda*, op.cit., vol. II p. 76.

<sup>4</sup> Ibidem, vol. I, p. 41.

<sup>5</sup> Ibidem, vol. I, p. 12.

<sup>6</sup> Ibidem, vol. II, p. 70.

<sup>7</sup> Ibidem, vol. II, p. 67.

<sup>8</sup> Ibidem, vol. II, p. 68.

<sup>9</sup> Ibidem, vol. II, p. 197.

<sup>10</sup> Ibidem, vol. II, pp. 107-108.

<sup>11</sup> Ibidem, vol. II, p. 205.

<sup>12</sup> Ibidem, vol. II, p. 117.

<sup>13-14</sup> Ibidem, vol. II, p. 119.



# *Navigar m'è dolce in questo sperma*

di Rosi Braidotti

**IN RUSSIA** l'economia si liquefa. **NEGLI U.S.A.** altri liquidi infiammano la fantasia.  
**IL CORPO SOCIALE MASCHILE** fa acqua da tutte le parti

SARÀ IL CAMBIAMENTO di clima, l'effetto sera, la globalizzazione, ma ho l'impressione che siamo scivolati oltre la fine della guerra fredda, per approdare nell'era dello squagliamento generale. La Russia, dopo aver fatto sciogliere la salma imbalsamata di Lenin, ha visto il rublo liquefarsi, trascinando l'economia del continente al ribasso. In America la dissoluzione ha forme non meno liquide. Il corpo sociale maschile prende acqua da tutte le parti. A livello dell'immaginario collettivo, ampliato dalle emissioni catodiche, siamo passate dal mucoso femminile predicato da Luce Irigaray al viscoso maschile di ben altra memoria. E un po' come una di quelle fiabe



brillantemente raccolte da Calvino: la fiaba della potenza della felce maschio e di Bill, l'Uccel-bel-verde che spandeva sperma ovunque andava. E poi c'è il grande sorcetto con la coda che puzza, Starr il tignoso che non avrà pace finché non avrà inondato il mondo intero con le sue cronache pornografiche delle effusioni sessuali altrui. E intorno a lui, gli orchici con le penne ed i 13 briganti della stampa mondiale.

Ma ci sono anche i flussi amatori ad alta tensione e le smanie di basso livello: molto sarà detto, in avvenire, dell'amore delle tre melagrane: Paula Jones-bocca-di-rosa; Gennifer Flowers-la-contadina-furba e Monica-Lewinsky-la-bella-dei-sette-abiti. E non scordiamoci del factotum di questa vicenda, la dea ex machina (da presa): Linda Tripp, finta amica con la rogna. Accanto a loro personaggi grottescamente tragici, le tre regine cieche: Hillary verde-d'alga; Chelsea-che-non-cresceva-mai e Betty Currie-la-raccogliatrice-di-cicoria. Come in tutte le fiabe i personaggi si prestano a sdoppiature favolose: Bill si trasforma facilmente dall'imperatore selvatico al reuccio fatto, e disfatto, a mano. Le sue amanti si raddoppiano in: Cricche, crocche e manico d'uncino. Hillary è la madre schiava e la sposa sirena, che viveva di vento e mai vedrà realizzati i suoi sogni. Se Monica è la reginotta smorfiosa, Hillary è ridotta a fare la reginotta con le corna, e viceversa.

La squallida vicenda mette anche in evidenza i cambiamenti indotti dall'emancipazione femminile, nei suoi risvolti positivi come quelli negativi. E nella fiaba clintoniana, quelli negativi vincono. Perché non c'è un solo personaggio femminile che si salvi in questa storia: né la povera Monica Lewinsky, chiaramente persa nel suo sogno d'amore per l'uomo più potente della terra, fino a immaginarsi di poterlo sottrarre alla legittima consorte. Né Hillary, consenziente e umiliata. Nessuna donna americana esce vincente dal naufragio della presidenza di Clinton, come dice giustamente Susan Faludi. Quelle che si ostinano a difendere il presidente più "femminista"

della storia americana si sentono accusare di essere delle vere ipocrite e di condannare in Bill Clinton quello che hanno condannato apertamente nel caso del giudice Clarence Thomas, e per lo più sospette di razzismo. Quelle che sono rivoltate dall'incredibile stupidità del comportamento di Clinton rischiano di sentirsi dire di essere in contraddizione con se stesse: non erano dalla parte della liberazione sessuale e non era forse questa sordida faccenda una relazione tra due adulti consenzienti?

Ma il "Premio Viagra" per provocazione inoltrata a scopi onanistici va assegnato alla mamma di Monica: Bianca-come-il-latte, che ben si guardò di spedire dalla gallina lavandaia il vestito-ingioiellato. Comare Volpe, circondata dai suoi legali Compari lupo. Al centro della fiaba c'è quel vestito che ha incastrato Clinton: pelle di vecchia e gallina-dalle-uova d'oro, macchiato di sperma presidenziale, è stato conservato dalla mamma di Monica nel frigorifero di famiglia. Quel vestito spruzzato da qualche provvidenziale goccia di sacrosanto sperma presidenziale e conservato da una mamma avida quanto previdente è l'anti-Sindone: traccia fallimentare della disintegrazione dell'autorità maschile, polverizzata dalla proprio mediocrità e spazzata dalle superiori capacità strategiche delle

donne. E non ci sono missili Cruise che tengano. La vera pornografia è tutta qui, non nella mancanza assoluta d'integrità di Clinton, o nella sua indiscutibile volgarità, ma nei giochetti di potere militare con cui Bill spargi-seme cerca di ricoprire la sua fondamentale impotenza. Scialacquando così un capitale umano e politico non indifferente.



# FRANCIA - LE NUOVE RICERCHE SCIENTIFICHE

## Spermatozoi in via d'estinzione

### Il seme fa cilecca



*Gli spermatozoi sono una specie in via d'estinzione? Sembrerebbe proprio di sì. Sempre maggiore il numero degli uomini che si rivolgono ai centri specializzati per la sterilità maschile. Aumenta, contemporaneamente, la frequenza di cancro ai testicoli e di malformazioni congenite agli organi genitali. Tra le cause ipotizzate, inquinamento e prodotti chimici. E nelle banche dello sperma, la metà del liquido seminale donato va buttato via*

di Lea Penouel

Che cos'è questa storia di "declino" degli spermatozoi? Se ne parla ovunque in Francia. Stampa, radio, televisione non fanno altro che spiegare in lungo e in largo che l'apparato di riproduzione dell'uomo è in pericolo. Dopo il periodo entusiasmante dei Mondiali in cui i gallici - brutti o belli, poveri o ricchi - hanno pensato di appartenere, tutti (anche quelli che non si sono mai occupati di sport), alla categoria degli "intoccabili" (ossia, degli uomini superiori, per dirla con franchezza), ecco una bella doccia fredda. I poveri lettori o telespettatori, pronti a partire in vacanza, con la gioia nel cuore, e con in tasca, nel taccuino dei desideri il sospirato binomio "amore e sesso", di fronte a questo grido di allarme, sono un po' inquieti. E se capitasse anche a me? Questa è la questione che gli interessa. Ma quando si tratta di problemi concernenti la scienza e la ricerca le risposte sono spesso contraddittorie. È difficile farne una sintesi. E allora non resta altro che attendere. Dopo tutto i mass media danno notizie, non certezze. Quindi, per ora, conviene non pensarci. Le valigie sono fatte. Un periodo di riposo fa bene al corpo e allo spirito. Se ne parlerà più tardi.

Abbiamo cercato di andare a fondo di quest'affare che, a pensarci bene, senza fare catastrofismi, riguarda l'avvenire dell'umanità, uomini e donne alla stessa stregua. Ci siamo avventurati nei meandri del mondo scientifico per cercare di comprendere meglio la situazione.

Gli spermatozoi sono in via d'estinzione? Ebbene, una cosa è certa. Negli ambienti bene informati l'inquietudine è sempre latente. Ogni giorno, o quasi, nuovi studi internazionali confermano l'ipotesi già espressa negli anni Settanta: la qualità delle cellule seminali maschili è in diminuzione e la loro concentrazione è più debole. Risultato: la quantità di uomini che consultano gli specialisti nei centri di sterilità sta prendendo proporzioni assai importanti. Parallelamente, i ricercatori hanno constatato un aumento preoccupante

di frequenza dei cancro dei testicoli e di malformazioni congenite degli organi genitali. Tanto è vero che si suppone che, non soltanto lo sperma, ma anche il complesso riproduttivo sia minacciato. Pure se non sono riusciti a determinare con precisione le cause di dati così allarmanti. Certo, ci sono dei fattori "ambientali", sospettati di provocare questi problemi organici, come, per esempio, l'inquinamento e i prodotti chimici. Ma si resta nel campo delle congetture.

Il professor Pierre Jouannet, direttore del Cecos (Centro di studi e di conservazione degli ovuli e dello sperma umano) all'Hopital Cochin di Parigi e presidente della Federazione dei Cecos, interrogato sull'argomento, ha fornito precisazioni molto interessanti.

I primi studi in materia sono stati effettuati negli Stati Uniti, venticinque anni fa. Due équipes di scienziati, una in Texas e l'altra a New York, avevano osservato, infatti, che le caratteristiche dello sperma di uomini fertili, ossia nell'età di procreare, erano meno buone di quelle di soggetti esaminati qualche anno prima. Questi lavori non furono presi in considerazione dall'élite scientifica. Nel 1992, il ricercatore danese Nieels Skakkebaek rilanciò la polemica con la pubblicazione su una grande rivista scientifica internazionale di risultati che confermavano la diminuzione di qualità dello sperma dell'ordine di 45 per cento, tra il 1940 e il 1990. Anche in questa occasione i lavori furono criticati e giudicati non validi. Ma il Cecos, che dal 1973 recluta donatori di sperma per aiutare le coppie sterili a divenire genitori e, dunque, dispone di moltissimi dati, cominciò ad interessarsi alla questione. Dopo aver analizzato i campioni di cellule seminali che pervenivano al Centro, pubblicò le sue conclusioni nel 1995. Questa volta considerata la mole e la varietà degli elementi recensiti, la ricerca francese ebbe vasta

risonanza nazionale e internazionale. Da allora, altri Paesi, come il Belgio e la Scozia, hanno riscontrato anch'essi una parabola discendente della facoltà riproduttiva dell'uomo.

Per esempio, a Parigi è stato osservato, in media, ogni anno, un calo di spermatozoi dell'1,5 per cento. Infatti, mentre 25 anni fa un soggetto fertile ne produceva, in media, novanta milioni per millilitro, negli anni

1990 se ne contano soltanto sessanta milioni. Un abbassamento spettacolare. Inoltre, queste cellule essendo meno mobili, possono trovare più difficoltà per fecondare un ovulo. Le conseguenze si sono fatte notare subito. Circa il 50 per cento di sperma donato al Cecos è oggi inutilizzabile.

Il professore Jouannet afferma che la diminuzione della produzione delle cellule seminali è in relazione alla data di nascita degli individui. I più colpiti sono quelli nati nel 1950. Si pensa, quindi, che ci sia stata una perturbazione nello sviluppo dell'apparato riproduttivo di questi organismi nel periodo fetale o poco dopo. La qualità degli spermatozoi prodotti è, infatti, dipendente dal numero e l'attività delle cellule nutritive presenti nei testicoli. Una delle ipotesi è che le difficoltà che incontrano attualmente alcuni uomini sia il risultato di eventi accaduti una quarantina di anni fa. Ma restano molti punti inspiegabili. Come il fatto che lo sperma degli uomini fertili è più ricco di spermatozoi nel nord che nel sud dell'Esagono. Grazie a un'inchiesta europea lanciata dalla Danimarca, Finlandia, Scozia e Francia, tra qualche mese si dovrebbe sapere se, in questo campo, esistono delle disparità geografiche e quali sono le loro cause.

C'è poi il problema assai allarmante dell'aumento dei tumori maligni dei testicoli. Caso strano, il fenomeno è più marcato nei Paesi dove la qualità dello sperma è meno buona. Al Cecos dell'Hopital Cochin il numero di uomini che hanno voluto conservare il loro liquido seminale in vi-

**I più colpiti sono quelli nati negli Anni '50**



sta di una futura paternità prima di farsi trattare le ghiandole sessuali affette da cancro è raddoppiato in questi ultimi dieci anni. Altri studi hanno appurato un aumento della frequenza di malformazioni dovute al fatto che i testicoli non sono discesi nelle borse. Tali anomalie fanno pensare a un'alterazione globale della funzione genitale dell'uomo. Le ragioni di queste disfunzioni non sono ancora note ma le ricerche in atto fanno intravedere qualche pista interessante. Nell'ambiente in cui viviamo esistono migliaia di prodotti chimici. Alcuni potrebbero provocare la sterilità o interferire nella rego-



lazione ormonale dell'apparato genitale. Sul banco degli accusati il pesticida Dbcp (ritirato dal mercato), la diossina, gli alchifenoli presenti nei detersivi o negli shampoo, gli ftalati utilizzati in molte materie plastiche, e via dicendo. Certo, i regolamenti in vigore stanno cambiando e i test di tossicità sono più severi. Ma non si può incriminare taluno o talaltro prodotto senza prove irrefutabili. Quindi il ruolo della ricerca è essenziale. Scoprire il meccanismo d'azione di queste sostanze è l'unico modo per prevenire i loro effetti perversi sull'organismo. È possibile che le difficoltà di fertilità divengano, tra poco tempo, un vero problema di salute pubblica.

Due considerazioni possono essere tratte dai risultati delle spe-



rimentazioni. Prima di tutto che i testicoli sono sensibili al complesso delle condizioni esterne nelle quali si sviluppa e opera l'essere umano. Tutto ciò che la scienza ha ora osservato ed esposto è, senza alcun dubbio, il primo segnale di fenomeni che potrebbero avere conseguenze più nefaste. Poi, la seconda indicazione da ritenere è che i testicoli sono fragilissimi. Dunque, non bisogna sottovalutare l'urgenza della situazione, soprattutto se l'ipotesi di danni durante la vita fetale si rivela esatta. Se non si prenderanno al più presto misure adeguate

(le autorità hanno il dovere e la facoltà di proteggere la salute dei cittadini) tra venti o trenta anni il quadro globale della riproduzione sarà sensibilmente peggiorato. Un Sos che dà luogo a una riflessione collettiva. ■

Avvenimenti - 16 agosto 1998

*Londra, iniziativa del club "Mensa" per dar vita a una super-razza*

## In quella banca è ammesso solo sperma di genio

**LONDRA (p.f.d.t.)** — Una razza di geni? Gli eugenetici del club Mensa, 110mila personaggi di intelletto superiore alla media, sono convinti che è un traguardo scientificamente raggiungibile. E sulla rivista del «super intelligenti» pubblicizzano la banca dello «sperma dei geni», con sede in California. Si chiede ai personaggi intellettualmente superiori di contribuire, naturalmente gratis, alla ricerca del degno erede di Albert Einstein. La banca ha lanciato appello a premi Nobel, famosi scrittori, personalità e politici di rilievo. Lo scopo è quello di arrivare alla fecondazione con ovuli di donne pure di intelletto superiore alla media. A guidare l'iniziativa sono Robert Graham e Willard Hoyt, due soci di «Mensa» che hanno dimostrato nel mondo degli affari una forte immaginazione. Il loro gruppo è formato da una sessantina di personaggi che hanno già contribuito direttamente alla «banca del super-sperma». L'iniziativa è sostenuta anche da scienziati come Clive Sinclair, uno scienziato che ha

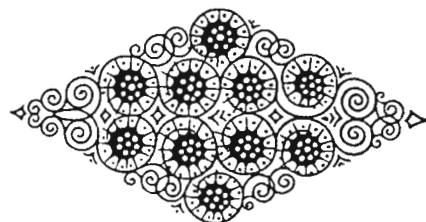


Albert Einstein

creato le motociclette e le automobili che possono funzionare elettricamente senza benzina o diesel.

Ma non mancano all'interno dello stesso Mensa le opposizioni, per il carattere eccessivamente selettivo dell'iniziativa. C'è chi parla di «manipolazione genetica», e chi persino fa collegamenti con odiosi precedenti storici come quello della «super razza» auspicata dai nazisti. I sostenitori dell'iniziativa sono del parere che invece a beneficiare di questo tipo di fecondazioni tra personaggi super-intelligenti sarà l'umanità intera. All'interno di Mensa c'è chi sostiene che il «club» dovrebbe limitarsi ad organizzare ricevimenti, conferenze o pranzi tra i personaggi che ne sono ammessi.

Tratto dal Corriere della Sera



Avvenimenti - 2 aprile 2000

### QUALE SESSO

**HELEN FISHER, LE DONNE: IL PRIMO SESSO, LYRA LIBRI, pp. 432, £ 29.000.** ● Nessuno

mette più in discussione il fatto che uomini e donne non sono uguali. Ora la questione che torna è: tra i due sessi ce n'è uno migliore? In un

mondo dominato dagli uomini le

donne venivano ritenute meno dotate. In futuro, secondo l'autrice, le donne saranno (e sono già in parte) il primo sesso, dominante in molti settori della vita sociale ed economica. Nella prefazione, Tina Lagostena Bassi ammette che nella po-



litica, come in altri settori, l'arrivo delle donne ad incarichi direttivi è una realtà, ma dissente sulle conclusioni del saggio ricordando che alla IV Conferenza mondiale di Pechino del 1995 le donne affermarono che gli uomini devono avere gli stessi ruoli delle donne nei lavori di cura della famiglia. (Giulia Salvagni)



# Schiave di fine millennio

*Sono le immigrate vittime del racket, trascinate sulle strade con la violenza, ridotte e pura merce. I progetti del comune di Roma*

Le nuove schiave di questo fine millennio sono le immigrate vittime del racket. Donne sbattute sulla strada dopo essere state importate in Italia con l'inganno da mariti, fidanzati, parenti e amici. Donne che fuggono da situazioni di povertà estreme e da guerre civili che in mano ai trafficanti di persone diventano macchine per fare soldi. Serve a poco prezzo nelle case, corpi disposti a tutto ai margini delle strade. In loro soccorso è arrivato il disegno di legge votato martedì scorso dal Consiglio dei ministri in merito a tutte le forme di spostamento da un paese all'altro fatte con violenza o inganno. E chi denuncia lo sfruttatore ha la possibilità di accedere al programma di protezione che si concede ai pentiti. Ma in attesa che tutto ciò sia operativo, la prostituzione forzata offre ogni giorno nuova merce ai clienti. Ci sono però progetti - pochi - che fanno sperare in un'intervento

organico e lungimirante, come le unità di strada che operano in alcune città o le case famiglia che offrono prospettive di riduzione del danno e, per chi lo richiede, percorsi alternativi alla prostituzione. A queste esperienze si è avvicinato il comune di Roma nell'affrontare la fuoriuscita delle immigrate dalla prostituzione. In Italia il fenomeno mantiene dimensioni contenute rispetto a quelle di altri paesi europei, interessando tra le 18.000 e le 25.000 immigrate e Roma tra le città italiane è quella con la più alta presenza di straniere, stimate tra le 3000 e le 3500 provenienti soprattutto dall'Africa e dall'Est-Europa. La giunta comunale ha istituito un gruppo di lavoro coordinato dall'Assessorato alle Politiche per la promozione della salute e l'8 marzo, con un consiglio straordinario, la commissione consiliare delle elette ha messo a punto una proposta di delibera per un percorso d'uscita dalla prostituzione coatta: un programma integrato di intervento. La delibera -

che fa tesoro del lavoro già avviato dall'assessore alle politiche per la promozione della salute, Giusy Gabriele - prevede la nascita di unità di strada per la diffusione diretta di informazioni socio-sanitarie per la prevenzione e riduzione del danno; la creazione di "case di fuga" dove le donne che vogliono sottrarsi alla prostituzione abbiano garantite forme protette di reinserimento sociale, sostegno psicologico, assistenza legale per la denuncia degli sfruttatori e per il rilascio del permesso di soggiorno; la nascita di un'osservatorio sul fenomeno e di un coordinamento tra i soggetti chiamati a gestire le diverse fasi legate agli interventi sulla prostituzione con la consulenza di esperti locali e nazionali - in particolare del Comitato per i diritti delle prostitute, referente italiano del progetto Europap-Tampep (progetti di intervento per la prevenzione dell'Aids e delle malattie trasmissibili sessualmente tra le prostitute).

Sa. Del.

## Prostituzione in Italia: un giro da 50 mila miliardi l'anno



### QUANTE SONO

**50.000**  
(di cui 20.000 saltuarie)  
Italiane 5.000  
Straniere 25.000

### PAESI DI PROVENIENZA

**59% Nigeria**  
**14,1% Albania**  
**10% Ex Jugoslavia**  
**8,1% Sud America**  
**3,6% Nord Africa**

### ETÀ

**Oltre il 60% dai 40 anni in su**  
**1 su 10 ha meno di 25 anni**  
**2 su 10 è tra i 25 e i 40 anni**  
**1 su 10 ha più di 60 anni**

### DOVE LAVORANO

**In strada il 65%**  
**In albergo il 29,1%**  
**In casa l'1,3%**

### GIRO D'AFFARI

**30.000/50.000 miliardi**

50 mila il totale delle prostitute in Italia (30 mila quelle "fisse"). Circa 25 mila le straniere, 2 mila le minorenni. Il 65 per cento lavora in strada, il 29,1 in albergo, le altre ricevono i clienti in case più o meno tollerate. Il 94,2 per cento delle prostitute sono donne, il 5 transessuali, lo 0,8 travestiti. Il 59 per cento delle straniere arriva dalla Nigeria, il 14,1 dall'Albania, il 10 dalla ex Jugoslavia, l'8,1 dal Sud America, il 3,6 dal Nord Africa. Il 12 per cento è sieropositivo. L'80 per cento dei clienti chiede di non usare il preservativo (ci riescono 43 volte su cento). I clienti sono circa 9 milioni (il 4 per cento ha meno di 18 anni, il 21,4 per cento ha tra i 19 e i 25 anni). I militari sono il 16 per cento, il resto: impiegati, professionisti, commercianti. In una settimana sono 30, in media, i clienti per ogni prostituta, 30 mila lire è la tariffa chiesta dalle nigeriane per dieci minuti in macchina (sesso orale o rapporto completo). Per le stesse prestazioni le albanesi chiedono 50 mila lire e i viados 200 mila lire. Senza il preservativo la tariffa raddoppia. Tra i 30 e i 50 mila miliardi il fatturato annuo della prostituzione. 68 è il numero di prostitute assassinate in strada tra il '94 e il '97.

(Fonti: Aspe, Comitato diritti civili delle prostitute, Federses).



Parla Pia Covre: Gli strumenti ci sono, vanno rafforzati e resi stabili

## “Migliaia di ‘prostitute per forza’, dobbiamo tutelarle e aiutarle”

«Oggi è necessario tutelare e aiutare le donne sfruttate, quelle prostitute che stanno in strada per fame, perché costrette dal racket», spiega Pia Covre, coordinatrice con Carla Corso dello storico Comitato per i diritti civili delle prostitute.

### Cosa sta succedendo sulle strade?

Le donne che si prostituiscono per necessità, e non per scelta, non hanno professionalità e non è un caso che in questo momento sulla strada i clienti abbiano un alto potere contrattuale e chiedano quindi tariffe sempre più basse e prestazioni a rischio. Questa mancanza di professionalità rischia di annullare i passi in avanti fatti nel riconoscimento di diritti civili, come la sicurezza, la salute, la contrattualità. Ed è così in tutta Europa, non solo in Italia.

### L'articolo 18 della nuova legge sull'immigrazione, il reato di traffico di persone varato dal Consiglio dei ministri, la depenalizzazione del reato di adescamento: sono strumenti efficaci?

L'articolo 18 di quella legge è un ottimo strumento perché dà la possibilità a chi vuole togliersi dalla strada di denunciare lo sfruttatore, avere il permesso di soggiorno e la possibilità di trovare un lavoro. Manca ancora il decreto attuativo, però è una legge

importante, come lo è il disegno di legge del Consiglio dei ministri che introduce il reato di traffico di persone: è importante perché comunque consente di intervenire in modo pesante contro i trafficanti che sfruttano le persone per prostituzione ma anche per lavoro. Oggi purtroppo si fa un eccessivo vittimismo rispetto alla prostituzione, non dimentichiamoci che su 50 mila prostitute che si stima ci siano in Italia, quelle che vengono considerate vittime, “trafficate coatte”, sono circa 2.000, poco più dell'8 per cento e ciò significa che il 90 per cento delle prostitute probabilmente non cambierà lavoro. Rispetto alla legge sulla prostituzione, la Camera ha introdotto la depenalizzazione di alcuni reati tra i quali l'adescamento, che in realtà è rimasto un reato, lo si è soltanto trasformato da penale ad amministrativo. Ora questo pacchetto è al Senato, speriamo che capiscano che non va depenalizzato ma cancellato.

### Come intervenire?

Attraverso le unità di strada. Sono dei gruppi formati da mediatori culturali, cioè da donne della stessa etnia delle prostitute per forza e da educatrici opinion leader - anche loro ex prostitute - in grado di influenzare il gruppo, di ottenere la fiducia delle altre. Per-

ché solo a loro le donne costrette a prostituirsi trovano il coraggio di denunciare il racket. Ma le unità di strada servono anche a quante decidono di scegliere questo mestiere, danno l'aiuto necessario per avere cura della loro salute e della loro sicurezza. Purtroppo siamo ancora lontani dal dare servizi stabili. Per il momento soltanto a Mestre l'unità di strada è un servizio comunale. In altre città - Novara, Venezia, Torino ma anche in Emilia Romagna - questi progetti sono ancora precari, legati ai finanziamenti, prima del ministro della Sanità, ora della Comunità europea. Nessuna certezza per il futuro.

### La riduzione del danno, per il momento, è l'unico obiettivo possibile?

La riduzione del danno è importante perché comunque, nel rispetto delle scelte delle persone, si offre una possibilità di informazione, di accesso ai servizi, senza porsi in una posizione critica, moralista, offrendo la possibilità di scegliere la prostituzione, la tossicodipendenza, senza farsi tanto male. Insegnare ad un tossico come farsi un buco pulito, significa salvargli la vita dall'Hiv, dall'Aids e dall'overdose. Se qualcuno ha metodi diversi che li tiri fuori.

Sabrina Deligia

Liberazione - 14 marzo 1999

### SUICIDI/1

E' morta suicida, gettandosi dal settimo piano del palazzo dove abitava a Milano, una donna di 33 anni che lo scorso gennaio aveva tentato lo stesso gesto...

### SUICIDI/3

L'uomo viveva in una baracca nei pressi e violentò la donna per quattro giorni, prima che venisse ritrovata da una pattuglia di polizia e salvata...

### SUICIDI/2

La donna si era gettata dal Pontelungo sull'argine del Reno a Borgo Panigale (Bologna). Un uomo, un cittadino giordano, finse di soccorrela, ma invece la violentò...

### SUICIDI/4

La morte della donna è avvenuta in agosto ma si è appreso ieri alla riapertura del processo a Jamal Omari, il giordano accusato di violenza sessuale e di omissione di soccorso.



Il Manifesto - 17 ottobre 1997



# Prostituite e clienti: detti e non detti di un dispositivo di potere

Dalle associazioni che lavorano sul fenomeno viene un'analisi dura per i maschi

## Per la sanità come diritto sociale

DA. BA.  
BOLOGNA

La sanità a misura di ricco, ovvero lo smantellamento di altri servizi essenziali, fa scendere in piazza la città. Ha iniziato qualche giorno fa l'«Osservatorio donna sulla salute», chiamando tutte/i in piazza «per difendere accessibilità, quantità e qualità» dei servizi rivolti alle donne, a partire da Maternità di via D'Azeglio e dal consultorio familiare di via Tovaglie. Dalle 10 alle 20 sotto il Nettuno si sono raccolte adesioni all'appello (ora anche al fax 051-263460) per poi ascoltare le canzoni di Antonietta Laterza e l'afrodanza di Cristiana Natali. Ancora «la privatizzazione strisciante» della maternità spinge Rifondazione a piantare le tende ieri e a mantenerle in piedi anche oggi in piazza Maggiore. Per due giorni i comunisti invadono il cuore cittadino (anche loro con musica e danza) per ragioni di partito e d'interesse pubblico: rompere l'isolamento (e la campagna denigratoria in atto) discutendo le ragioni politiche della «rottura» con Prodi, lanciare il tesseramento 1999, ma anche per raccogliere firme sulla «petizione popolare contro la chiusura dei centrigrivani» (altra perla macchiata), difendere un servizio sociale, Maternità appunto, efficiente e pubblico che si vuole, entro il 15 novembre, temporaneamente trasferire in una casa di cura privata, riducendo di circa il 40% le prestazioni. Su quest'ultimo punto, oltre alle associazioni femminil-femministe, anche i sindacati e lo stesso direttore sanitario sono in disaccordo con Ausl, giunta, sindaco.

DANIELE BARBIERI  
MODENA

Un approccio diverso alla prostituzione per aiutare chi veramente ne vuole uscire e per rompere quel nodo sesso-soldi, l'intreccio fra «potere, controllo, mercato ma anche potenza, immaginario, desiderio»: affrontare dunque i problemi dell'ordine pubblico solo se si spezza il tabù, riconoscendo che – in questo caso più che mai – essi hanno molto a vedere con il «disordine privato». Vale proprio la pena d'andare a Modena a parlare con *L'associazione contro la violenza alle donne* (059-361050), che partecipa al progetto regionale «Oltre la strada» e sta organizzando – col gruppo «Donne e giustizia» (059-366012) e altre associazioni – il convegno «Donne ch'avete intelletto d'amore». Titolo ironico per continuare «confronti e riflessioni sulla prostituzione a partire da un punto di vista di donne», ansiose però di confrontarsi con sguardi e silenzi dei maschi, con il loro essere clienti e dunque molla del «sesso a pagamento». Questa è un'altra novità dell'incontro modenese: al dibattito finale parteciperanno alcuni maschi che a Parma, Pinerolo («Uomini in cammino», 0121-393053) e a Bologna (051-521939) stanno riflettendo sulla loro sessualità, per vedere se esistono modi diversi di fare i conti con il «maschismo» in cui tutti sono/siamo storicamente cresciuti.

Il convegno si svolge il 7 novembre in via Ganaceto 134 a Modena. Al mattino si riflette sulle esperienze concrete delle donne inserite nei progetti per uscire dalla prostituzione o per «ridurre il danno» (formulazione assai ambigua soprattutto nella testa di certi amministratori): ne parlano

**Poche sono in grado  
di autogestirsi;  
la maggioranza  
è in schiavitù**

Carla Raimondi, la bolognese Elsa Antonioni, Renata Bergonzoni e Valeria De Biase. Nel pomeriggio, sotto il titolo inquietante di «Cliente affezionato, marito adeguato» si entra nei territori del non detto: c'è un confronto con Carla Corso e Pia Covre (leader storiche delle «luciole» di Pordenone), con la psicologa Daniela Rebecchi e l'antropologa Gioia Longo; poi il dibattito, nel quale interverranno gli uomini che vivono «Le derive del maschile» – così *Alfazeta* (0521-635168) titolò l'anno scorso un numero speciale molto discusso nelle associazioni femminil-femministe quanto ignorato dall'altra metà dei lettori, i maschi.

«Vogliamo riflettere con un pubblico di non addetti, spostando lo sguardo dalle questioni tecniche alle rappresentazioni sociali e c'interessa capire cosa bolle nella pentola di quegli uomini, pochi in verità, che comunque sono disposti a discutere del loro sesso», spiega Carla Raimondi. «Ho capito molto nel lavoro con le prostitute; alcune donne scelgono liberamente questo mestiere, ma molte altre, specie le straniere, lo fanno in condizioni di schiavitù» aggiunge Sandra Grani: «anche il confronto fra noi e le istituzioni non è facile, perché il Comune prima c'incoraggia a contattare le prostitute per aprire un dialogo, poi vara decreti militaristi e inutili». Per la Raimondi «è normale che l'amministrazione abbia comportamenti contraddittori di fronte alla complessità del reale, ma certo sono contraria a interventi repressivi, fino all'assurdità di Pisa dove alle ragazze in strada vengono sequestrati i soldi come sospetti corpi di reato». I soldi guadagnati vendendo il corpo che diventano «corpi di reato» sarebbe un bel tema d'indagine per psicologi delle deformazioni burocratiche.

«Questa realtà è complessa, le ordinanze semplificano al massi-

mo», annota Marta Andreoli: «esiste sì un problema di ordine pubblico, pur se i massmedia lo gonfiano a dismisura; ma proprio la 'sicurezza' esige che non si sposti il problema, come la politica delle multe fa». Pochi giorni fa il «Gruppo contro la violenza alle donne» e l'associazione «Marta e Maria» hanno presentato al Consiglio comunale proposte per potenziare il lavoro svolto nel Progetto prostituzione. La novità assoluta è il tentativo di coinvolgere tutti e tutte: punti d'incontro, ascolto, informazione e attività educative rivolte alle scuole accanto a una maggiore attività delle «unità di strada», più prevenzione sanitaria, monitoraggio zone-rischio, potenziamento di consulenza e assistenza anche legale per chi vuole uscire dalla prostituzione. «La libertà del mestiere di cui parlano le luciole di Pordenone vale per poche donne» insiste Andreoli: «a riempire le strade sono migranti, spesso clandestine, supersfruttate e oggetto di violenze continue, originarie di Paesi dove il dominio maschile è totale, brutale». C'è una connessione fra violenza (familiare e pubblica) contro le donne e questi corpi schiavizzati che attirano il desiderio maschile. «Sarà che sono una femminista irriducibile» conclude Raimondi «ma uno dei nodi da sciogliere è capire come famiglia e prostituzione restano due dispositivi di potere».







# Prostituzione, il silenzio dei clienti

Milano, alla festa nazionale del Prc la presentazione del libro di Carla Corso e Sandra Longhi: le donne raccontano storie di uomini che non osano parlare

**ANNAMARIA RODARI - MILANO**  
"Prostituite e clienti si raccontano" nel libro di Carla Corso e Sandra Longhi (Giunti editore), presentato sabato scorso con un dibattito alla Festa nazionale di Liberazione a Milano.

Carla Corso è un personaggio noto: da più di dieci anni ha portato avanti, con Pia Covre una battaglia in difesa dei diritti delle prostitute. Diritti che devono essere uguali a quelli di tutti: no alla criminalizzazione e no allo sfruttamento e no alle persecuzioni. Carla e Pia, donne di lucido coraggio parlano della prostituzione come di una possibile "libera e consapevole scelta". Ma da anni ormai i termini del problema devono essersi spostati anche per loro, dal momento in cui la "libera scelta", se mai c'è stata, è morta e sepolta per la maggior parte delle prostitute, quasi tutte straniere, praticamente sequestrate e sfruttate a morte dalle organizzazioni criminali, sempre esistite, ma ora enormemente cresciute come funghi velenosi nel tessuto sociale.

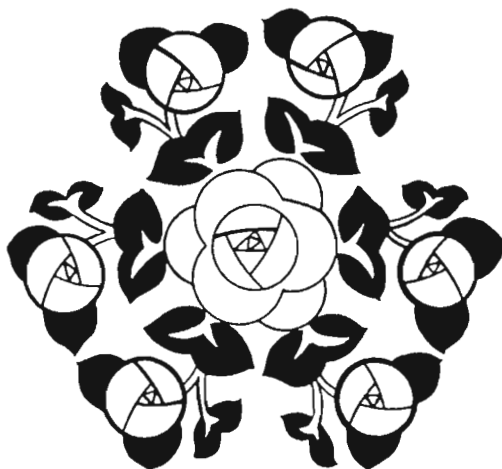
Ma il libro non parla di questo problema. Nel libro, fondamentalmente sono le prostitute a "raccontare" i loro clienti e lo fanno con ironia, con un po' di disprezzo e a volte quasi con pietà.

Un unico uomo ha preso la parola durante il dibattito: Claudio Vedovati, del Centro studi riforma dello Stato. Carla Corso lo ha apprezzato moltissimo: «Finalmente un uomo che si è messo in mutande e ha detto: eccomi qua». E allora anche noi interroghiamo Claudio Vedovati che parla dall'altra parte della barricata.

**Mi piacerebbe sapere quali sono le tue obiezioni al libro. Se ce ne sono.**

Non ho obiezioni. Anzi. Il fatto è che si parla molto, anzi moltissimo di prostituzione usando soltanto generalizzazioni del fenomeno. Anche a sinistra, dove sembra che il problema fondamentale sia la tutela contro lo sfruttamento ma non vengono indagate le motivazioni anche diverse che inducono una donna alla scelta di prostituirsi.

*Vedovati, Crs:  
l'immagine che  
il maschio ha di sé  
produce  
comportamenti  
spesso frustranti  
per il maschio stesso*



**Gli uomini non parlano volentieri del loro rapporto con la prostituta. A sentir loro, non ci vanno proprio, ma tutti sappiamo che la richiesta è spesso addirittura superiore all'offerta. Anche nel libro, i clienti sono raccontati dalle prostitute. Loro non si raccontano.**

C'è un grande silenzio maschile. Gli uomini non sanno parlare a partire da se stessi. Usano del loro potere senza interrogarsi. E' un silenzio "sessuato", che rivela elementi di estrema miserialità nel rapporto degli uomini col proprio corpo e con la propria sessualità.

**Questo appare evidente, nel libro.**

C'è una grande povertà di informazioni nelle risposte degli uomini inter-

vistati. Quando parlano tra loro, gli uomini si raccontano fatti, non emozioni. C'è una storia di rimozione del proprio corpo, di difficoltà di mettersi in rapporto con un altro corpo, se non attraverso la violenza, anche la violenza del sesso a pagamento. E c'è una storia di grande miseria: esce un'immagine della sessualità maschile molto misera. Che cerca conferma nella miseria altrui. E del resto, la figura del cliente è talmente avvolta nella normalità che quasi si nasconde. Una normalità storica. Adesso mi interessa capire che cosa dell'immagine che il maschio ha dentro di sé produce comportamenti spesso molto frustranti per il maschio stesso.

**E che cos'è, secondo te?**

Intanto, il corpo maschile non genera, e questo è uno scacco forte al quale il maschile risponde con varie forme: la rimozione del proprio corpo, la violenza. E del resto, tutta l'attività maschile è proiettata all'esterno da sé.

**Vuoi dire che il corpo femminile parla e quello maschile no?**

Sì. E comunque se parla viene fatto tacere, per la paura di vivere il desiderio come una cosa pericolosa. Quindi è la frustrazione del desiderio, il vivere male il proprio corpo che spesso spinge gli uomini verso il sesso a pagamento.

Ma c'è anche un altro uomo che è entrato nel merito del libro: Gianfranco Bettin, il prosindaco di Venezia, che ne ha scritto la prefazione. Secondo Bettin il cambiamento nel cosiddetto mondo della prostituzione deve indurre a riflessioni diverse dal partire da sé. Bettin parla del «destino di migliaia e migliaia di donne; spesso giovanissime, tratte in inganno, sequestrate, schiavizzate, comunque costrette a prostituirsi». E secondo Bettin, la nuova realtà emerge anche nel racconto dei «clienti più navigati». E infatti, nel libro alcuni clienti sembrano avere nostalgia di una sorta di sicurezza che ricevevano da rapporti quasi abituali con prostitute conosciute, «sempre quelle, nei soliti posti».

## IL NUOVO MERCATO DEL SESSO

# PROSTITUZIONE: 10 PUNTI DA DISCUTERE

*Il falso problema dell' "emergenza Aids", le false soluzioni delle "multe per parcheggio a scopo di mercimonio", la falsa questione dell' "ordine pubblico". Il fenomeno della prostituzione (e delle donne schiave) tra strumentalizzazioni e realtà*

di Mirta Da Pra Pocchiesa\*

**M**aria, Jessica, Marika, tante persone, tante storie, tanti percorsi di vita e di "lavoro" che fanno parte di un fenomeno che come Aspe, l'agenzia stampa su disagio pace e ambiente, anni fa, abbiamo definito "un mondo che attraversa il mondo": il mondo della prostituzione, fatto di clienti e prostitute, o prostituti. Un mondo che in questi ultimi anni si è trasformato rapidamente per fare i conti, ogni giorno di più, col problema della tratta degli esseri umani, vale a dire organizzazioni che lucrano sullo sfruttamento, a volte sulla vera e propria vendita delle persone.

Troppa confusione viene però fatta su questo fenomeno, Non solo. Troppe manipolazioni e strumentalizzazioni per secondi fini, spesso di ordine politico.

## 1. LA TRATTA

**Sono donne - ma anche uomini - per lo più provenienti dal Nord Africa** dai Paesi dell'Est. Fuggono da situazioni socio-economiche difficilissime. Quasi tutte, oggi, sanno che cosa verranno a fare. Ma nessuna sa in che condizioni si troverà a prostituirsi, a quali soprusi dovrà sottostare. Molte di loro partono dai loro Paesi contraendo un debito. Una ragazza nigeriana, ad esempio, giunge in Italia con un debito nei confronti dei suoi sfruttatori che va dai 50 agli 80 milioni. L'immagine che abbiamo sulle strade del nostro Paese dimostra, più di altre, il divario che c'è tra Nord e Sud del mondo.

In continuo aumento le minorenni. Per lo più queste donne sono clandestine oppure hanno visti "strani". Per le straniere si sta affacciando una "nuova forma" di prostituzione,

quella per i connazionali. Ma non basta: sulle strade, accanto alle straniere troviamo le - e i - tossicodipendenti. La molla è il denaro per la "dose". Poi, spesso, ci si fa per sopportare la prostituzione, un giro chiuso, infinito. Alle tossicodipendenti i pusher fanno credito: hanno un'entrata certa, possono pagare. E spesso sulla strada ci vanno anche per il proprio compagno.

La tratta delle persone però non finisce qui. Le mogli comprate su appositi cataloghi sono un'altra forma di questo mercato di esseri umani. Le mogli, comprate, a volte vengono provate e, se non vanno bene, cedute ad amici e parenti. Questi però non sono solo che degli esempi, visibili e non, di un mondo molto più sommerso.

## 2. I CLIENTI

**Sono il motore, la domanda che determina o comunque sostiene l'offerta.** Sono tanti, di tutte le età (molti i giovani) e di tutti i ceti sociali. Per il 70 per cento, dicono le ricerche, sono uomini sposati. Nel rapporto con la prostituta vogliono chiedere loro, dire loro cosa fare. Non vogliono essere messi in discussione, vogliono rassicurazione.

Del cliente si parla poco. E spesso male. L'estate scorsa se ne è discusso molto, legato però al clamore suscitato dalle multe date loro in alcune città. Una falsa soluzione del problema, una criminalizzazione che non porta a nulla. Il problema, i problemi, sono altrove. Del "perché" c'è questa richiesta, questo ricorso a rapporti a pagamento. Se ne parla poco perché significa entrare nelle famiglie, nella sacra istituzione. Eppure qualcosa non funziona nei rapporti tra i

sessi, nella comunicazione uomo e donna. La prostituzione rappresenta forse una fuga, uno sfogo, certamente un fenomeno su cui riflettere tutti, indistintamente.

## 3. CONNIVENZE

**Il fenomeno non avrebbe queste dimensioni se non ci fossero connivenze con ambasciate e consolati.** Su alcune di queste (come l'ambasciata di Lagos, in Nigeria) sono state fatte, per anni, interpellanze anche a livello di Parlamento Europeo. Oggi alcune responsabilità e connivenze sono emerse ma si sta facendo ancora poco, troppo poco. In molti seminari di studio del fenomeno si è parlato di "scambi" tra Paesi che vedevano da un lato il rilascio di visti per i Paesi europei, dall'altro la possibilità di scaricare nei Paesi terzi rifiuti tossici. Possibile che nessuna indagine seria possa essere fatta in merito? Se non è vero dimostriamo che non ci siamo macchiati anche di questa vergogna, se così non è... interveniamo!

## 4. IN CLANDESTINITÀ'

**Il vero problema per le donne straniere che si prostituiscono, è la clandestinità che le rende vulnerabili, fragili.** Hanno paura di tutto. Non accedono ai servizi, sono terrorizzate dalle forze di polizia. Come pensare quindi di denunciare coloro che le sfruttano?

## 5. NON SONO "PENTITE"

**Qualcuna denuncia. Non ne può più e, forse grazie all'aiuto di qualche unità di strada o di qualche servizio sul territorio, ha saputo che può denunciare e che "in cambio" verrà loro rilasciato un permesso di soggiorno per motivi di giustizia.** Ma i giornali - e anche certe forze politiche, di tutti gli

schieramenti, disinformate - le hanno fatte passare per delle "pentite" dimenticando che i pentiti hanno commesso uno o più reati, loro no. Un argomento, questo del permesso di soggiorno che fa molto discutere innanzitutto perché non è scontato ma dipende dalla discrezionalità del Questore. Altro elemento, sostenuto da moltissime organizzazioni che si occupano del fenomeno, è la necessità di riconoscere un permesso di soggiorno quando si valuta una situazione di "pericolosità" che non significa, necessariamente, una denuncia. Non sempre le ragazze se la sentono di esporsi a tali rischi. Hanno paura.

## 6. HIV: UNA FALSITA'

**Dopo anni di informazione sulle modalità di trasmissione del virus dell'HIV e sulle caratteristiche dello stesso sentiamo ancora dire che è possibile contrastarlo facendo un controllo sanitario sulle prostitute.** È ora di finirla con queste falsità. In parole povere non serve alcun controllo sanitario - con relativo rilascio di tesserino - se si tiene conto del "periodo finestra", il periodo cioè (dai sei ai nove mesi) in cui il virus può essere già in circolo e non apparire (dalle analisi). Ciò che vale, per contrastare la diffusione dell'HIV, sono protezioni quali il profilattico, ma oramai è noto a tutti che molti clienti (da alcune inchieste, quasi il 50% di loro) chiedono un rapporto non protetto e per questo pagano fino a tre volte il prezzo. Per far fronte a questo tipo di problematiche l'unica soluzione è rendere le donne che si prostituiscono più forti nella contrattazione, meno vulnerabili, più attente alla propria salute. Nel caso delle donne che si prostituiscono va detto che iniziano il "mestiere" in Italia ed è proprio qui che con-

\* giornalista, vicepresidente del Gruppo Abele



traggono l'infezione. Necessitano quindi politiche socio-sanitarie che facilitino l'accessibilità ai servizi. In tal senso sono molto utili gli interventi di riduzione del danno che si attuano attraverso le unità di strada.

## 7. ORDINE PUBBLICO?

**V**iene quasi sempre affrontato con retate che hanno come unica conseguenza lo spostamento delle donne da una zona all'altra della città o dalla città alla cintura. Queste operazioni hanno una ricaduta unicamente sulle persone che si prostituiscono, spesso vittime di sfruttamento. E' facile che la sera successiva alla operazione di polizia vi siano donne più disponibili ad accettare ri-

chiede di rapporti non protetti in quanto devono recuperare il mancato introito della sera precedente...Questo modo di agire inoltre non fa che "allontanare" e impaurire le donne nei confronti delle istituzioni, in particolare le forze dell'ordine. Elemento, questo, che poco si sposa con la preziosa collaborazione che le stesse potrebbero dare per sgominare le organizzazioni malavitose - dei loro Paesi di origine e del Paese ospitante - che gestiscono le varie forme di sfruttamento di cui sono oggetto.

## 8. I DIRITTI DEL QUARTIERE

**M**olti quartieri sono insorti, hanno protestato, manifestato, insultato, cacciato le donne che si prostituivano. Anche il quartiere

rappresenta una espressione di disagio e di paura che in quanto tale va ascoltata, gestita. Il confronto e l'approfondimento sono le basi per progetti seri e duraturi.

## 9. PROGETTI PER APPARIRE...

**M**olti Comuni hanno fatto queste dichiarazioni, avviato progetti... Non tutti però per affrontare il problema, per gestirlo con tutti gli attori in gioco, molti l'hanno fatto, va detto, per apparire. A volte anche in modo contraddittorio (da un lato le multe ai clienti, dall'altro un progetto di accoglienza).

Ci sono però esperienze, in Italia e in Europa, che hanno scelto la strada del dialogo, del coinvolgimento delle varie persone e forze presenti e i risul-

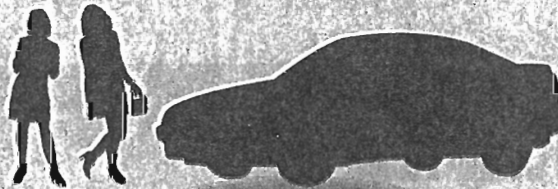
tati si stanno vedendo. In questo le unità di strada sono un prezioso fungo molto bene da aggancio, oltre che da prevenzione per i problemi che riguardano la salute. Significa coinvolgere il territorio, dai comitati di quartiere alle parrocchie, al sindacato, ai servizi socio sanitari, alle forze di polizia. Per i Comuni e le Aziende sanitarie ospedaliere significa creare servizi duraturi nel tempo e non legati a finanziamenti fine a se stessi. Solo così ci saranno progetti che tengano conto delle singole realtà. Sarà così meno difficile, per tutti, vivere e convivere con il fenomeno e, per coloro che lo desiderano, sarà più facile individuare percorsi di uscita dalla prostituzione.

## QUANTE SONO

5.000 ITALIANE



## IL PIANETA PROSTITUZIONE



## DA DOVE VENGONO

## DOVE LAVORANO

ALTRO 5,9%

IN ALBERGO 29,1%

IN STRADA 65%

8,1% SUD AMERICA

10% EX JUGOSLAVIA

59% NIGERIA

14,1% ALBANIA

**ALBANESI E NIGERIANI** - Sono perlopiù stranieri, nigeriani e albanesi, e lavorano soprattutto in strada. A fronte di 30mila donne che si prostituiscono ci sono 9 milioni di clienti (fonte: ministero dell'Interno, Istat, Istituto di ricerche Parsec).

3,6% NORD AFRICA



9 MILIONI  
I CLIENTI CHE FREQUENTANO  
PROSTITUTE

30.000  
DONNE CHE SI PROSTITUISCONO

DI CUI 2.200  
MINORENNI

## La "nuova" prostituta tra sex worker e donne schiave

di Pia Covre, Segretaria del Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute

**Q**uando al lavoro è il sesso, non svanisce d'un sol colpo ogni incanto? L'equivoco, che si parli cioè del mercato del sesso, si fonda sulla riduzione della prostituta a sex worker. Si tratta, a nostro avviso, di un'operazione ideologica perché occulta, dietro la forma merce, il lavoro vivo e la nuda vita. Ci riferiamo, com'è ovvio, alle donne extracomunitarie, clandestine, non regolarizzate. Più legittimo è riferire il concetto di sex worker alle prostitute autoctone. Ma oggi queste ultime rappresentano un 5% delle prostitute presenti in strada.

Questa del lavoro vivo e della nuda vita (i concetti sono rispettivamente di Marx e di Agamben), non è un'altra storia; anzi, se mai si scriverà una storia della prostituzione di questo Paese, essa sarà molto simile, per impostazione metodologica, al "The Making of the British Working Class" di Edward P. Thompson. Anche allora, al tempo cioè dell'accumulazione originaria, milioni di uomini e donne fecero esperienza dell'esodo. E non c'è esodo senza terra promessa. E la terra promessa per milioni di uomini e donne del 2000, del 3000, del 4000 del mondo è il primo mondo, Europa-Usa in primis. Le prostitute bianche e nere sono l'avanguardia o la punta d'iceberg del lavoro vivo multinazionale dell'era della globalizzazione. Le quote d'immigrazione preventivate di an-

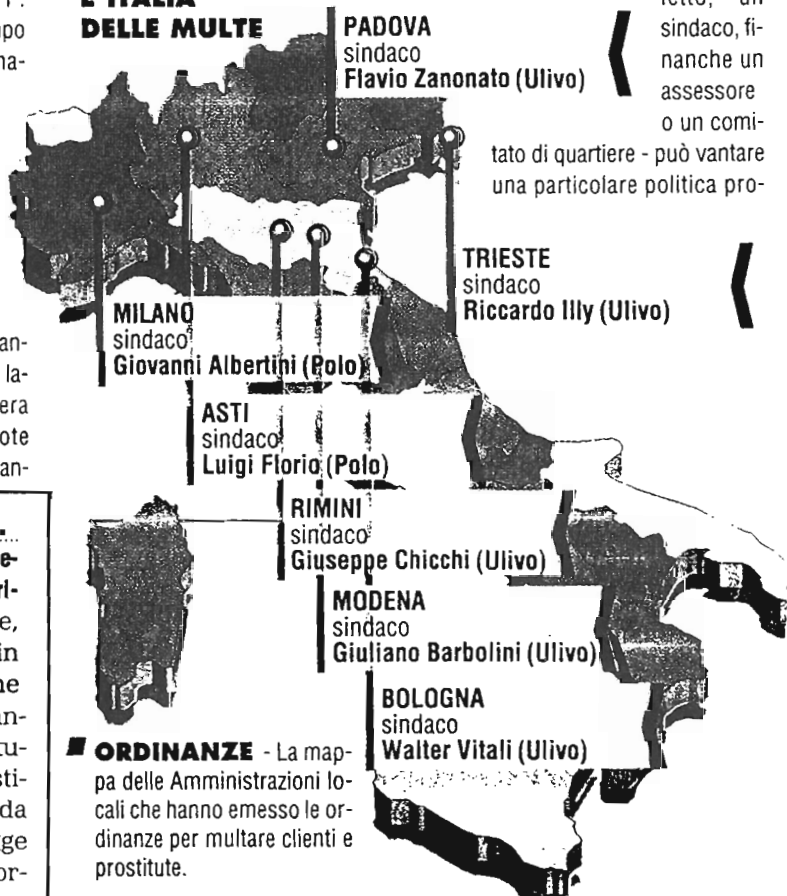
no in anno alludono al carattere di merce dello straniero extracomunitario e il riconoscimento minimo di diritti minimi è legato a questa realtà. La messa al bando, l'essere clandestino e nuda vita è il destino di chi si sottrae deliberatamente o è tagliato fuori perché soprannumerario. Le prostitute sono questa nuda vita. Devono esserlo. Come denunciano i rappresentanti di "Magistrats européens pour la démocratie et les libertés", l'inasprimento progressivo delle legislazioni nazionali in materia di immigrazione, la criminalizzazione dello straniero extracomunitario, l'istituzione di luoghi di detenzione sottratti al controllo giudiziario (zone di attese, centres fermes, centri di accoglienza: tutti luoghi di non diritto!), sono segnali inequivocabili del disprezzo crescente dei nostri governi e dei nostri parlamenti per la

dignità umana.

S'impone a questo punto la domanda più essenziale e non più eludibile: chi è la prostituta? La prostituta è figura emblematica della singolarità (il concetto è di Alain Badiou) perché se non le può essere negata una qualche appartenenza alla situazione (è elemento del panorama, è sulla strada, esposta e visibile e contattata come tale), non trova rappresentazione nello Stato: bollata come clandestina, per lo Stato e la sua Amministrazione non esiste. Non vale per la prostituta la situazione in cui viene a trovarsi ogni comune mortale, di non essere cioè «considerato come colui che appartiene alla società, ma come colui che vi è incluso» (Badiou). La prostituta si trova invece nella condizione opposta: la sua appartenenza, effetto della mera esposizione, suscita inquietudine e preoccupazione. È questo il motivo per cui viene ricondotta entro una fitta rete relazionale, di controllo e di repressione, a ciò predisposta sicché persino la caricatura del Potere sovrano - un pre-

fetto, un sindaco, finanche un assessore o un comitato di quartiere - può vantare una particolare politica pro-

### L'ITALIA DELLE MULTE



**ORDINANZE** - La mappa delle Amministrazioni locali che hanno emesso le ordinanze per multare clienti e prostitute.

La prestazione veloce significa consumo affrettato da parte del cliente. Per il cliente può essere un alibi ma le prostitute sanno che il cliente è un particolare tipo di consumatore: la fretta è il suo tratto distintivo. Ricco di fantasie ma povero di desideri, incapace di stabilire

rapporti erotici con la compagna, è sul corpo femminile che proietta bisogni e paure, in primo luogo il terrore di doversi confrontare con la propria omosessualità: il tasso di virilità si misura perciò con il numero delle donne possedute. La fretta, dunque. Vale per il nostro cliente

stituzionale. Parimenti manca nei suoi confronti la sollecita attenzione statale rivolta all'inclusione. Le politiche prostituzionali devono scontare questo limite. Esse non sono applicabili alle prostitute extracomunitarie, clandestine per gioco forza. Così in Olanda il tentativo di riconoscere lo status di sex worker si è infranto di fronte alla massiccia presenza delle extracomunitarie clandestine.

La prostituzione che conosciamo è sotto il controllo delle mafie dell'est; le ragazze sono coatte, la loro è una condizione di deiezione estrema. Se misuriamo il tasso di autonomia, di libertà e di potere dal prezzo dell'offerta e dal saggio di profitto (quanto va al protettore, quanto resta alla ragazza), c'è da restare disorientate: il prezzo è caduto e il saggio di profitto è tra i più alti. La nostra ipotesi muove da ragioni di coerenza che regolano il rapporto di lavoro in sé. Cosa interessa al protettore? In primo luogo che le ragazze lavorino, e tanto: vitale è aumentare il numero di clienti per sera, abbassando la qualità di sicurezza della prestazione ed il suo prezzo, se necessario. In secondo luogo che alle ragazze resti poco o niente perché in questo modo è più facile costringerle a lavorare. È questa la situazione delle albanesi. Questa specie di lavoro a cottimo risponde anche al bisogno delle ragazze di affrettare l'estinzione del debito contratto all'entrata nel nostro paese. È il caso delle nigeriane. Al protettore fa gola la percentuale sulle prestazioni; è questa percentuale che misura il suo potere e, ovviamente, la sua ricchezza. Russe ed ucraine ad esem-

pio intascano un terzo del loro guadagno. Il prezzo di una prestazione semplice oscilla dalle 50 alle 100mila lire. Si tratta di tariffe che risalgono agli anni '80, fissate dalle prostitute autoctone, per di più in età. Oggi l'età si è abbassata e sulla strada ci sono giovani e giovanissime. Il prezzo non sale, tende invece a collassare. Non è raro pagare una prestazione 30 o 10mila lire. In linea con le politiche deflattive dei nostri governi, anche il mercato della prostituzione ha subito la sua svalutazione.

l'analisi heideggeriana del curioso che vede senza vedere, che cerca il nuovo come trampolino verso un altro nuovo, che è incapace di soffermarsi su ciò che si presenta. Distratto ed irrequieto, è irretito nella cultura maschilista e falloocratica che vuole la donna madre-sposa oppure puttana.

### 10. LEGGI DA RIFORMARE ...

**S**pesso si dice - e si legge - dell'esigenza, secondo alcuni, di rivedere -, o addirittura abolire, la cosiddetta legge Merlin (1958), la normativa cioè che ha "chiuso" le case di tolleranza e messo fine alla schedatura delle donne che si prostituivano. La prostituzione, da allora, non è reato per la legge Italiana. Ci sono poi comportamenti, legati alla prostituzione che la legge Merlin considera reato e per i quali prevede sanzioni. Sono l'adescamento, il favoreggiamento o lo sfruttamento della prostituzione. Tutto ciò che oggi si vorrebbe combattere.



SESSO ONLINE

TRAPPOLE DEL MERCATO

# La pornoutopia sul viale del tramonto

Evidenti controsensi nella pretesa di conciliare l'economia virtuale con quella materiale

ANTONIO CASILLI

La online *porn community* ha creato una nuova cultura commerciale che ha molto da insegnare alle aziende «regolari» che operano nel Web. I siti porno a pagamento sono al primo posto per capacità di adattarsi al ribollente mercato telematico e di sfruttare al volo le innovazioni tecnologiche. Oggi Internet si è trasformata in un enorme bazaar ma le vendite online non decollano a causa delle limitazioni numeriche del mercato e della diffidenza degli utenti a trasmettere numeri di carta di credito o dati personali per mezzo della rete.

## Come attirare clienti?

Nemmeno i siti porno a pagamento sono immuni da questi problemi. In realtà chiunque, con una minima spesa, può acquistarsi un dominio e riempirlo di materiale *x-rated*. Il problema è sopravvivere alla spietata concorrenza degli altri membri della cosiddetta *Adult Web*: attualmente i siti por-

no sono almeno 30.000.

Come attirare il massimo numero di clienti nel proprio sito e poi convincerli ad «abbonarsi»? Le strategie di marketing tradizionali possono davvero poco in rete. Praticare sconti, offrire periodi prova gratuiti, ridurre i prezzi e farsi pubblicità in siti analoghi non basta. E' necessario generare un buon traffico in entrata verso il sito e per fare questo sono nati altri siti, gestiti da webmasters che fungono da veri e propri «procacciatori di clickate»: semplici raccolte di banner pubblicitari illustrati e animati, che promettono una variegata gamma di performance sessuali. Premendo sul banner ci si ritrova direttamente nel sito a pagamento e i «procacciatori» vengono ovviamente pagati a clickata.

E qui hanno inizio le magagne: per costringere i clienti a visitare i siti sponsor, i gestori hanno messo in atto una serie di trucchi. Il meno bieco è quello di allettare l'occasionale navigatore con due o tre immagini porno gratuite, seguite dal messaggio «se ne volete

ancora, clickate qui»: premuto il bottone, ci si trova davanti a un modulino di iscrizione che non corrisponde affatto ai desiderata dell'utente.

Altri trucchi sono al limite del legale: i procacciatori inseriscono dei click fantasma o dei click multipli per aumentare artificialmente il traffico in entrata nei siti sponsor. La conseguenza per il navigatore pornofilo è che il suo browser impazzisce e all'improvviso apre 5 o più nuove finestre contemporaneamente. Quando, allarmato, cerca di chiuderne qualcuna, ecco che ne spuntano altre. Alla fine della fiera il procacciatore avrà prodotto un enorme numero di clickate, che però non si trasformeranno in altrettanti «contatti» per il sito sponsor. Quest'ultimo non soltanto non avrà guadagnato clienti, ma dovrà pagare il costo del servizio del procacciatore nonché fare i conti con il fatto che le foto porno offerte da quest'ultimo in visione gratuita non fanno altro che inflazionare la merce pornografica in rete.

Il numero del mese scorso della

rivista online Salon titolava giustamente «La fine della Pornoutopia»: non è poi tanto vero che gli unici che riescono a fare soldi col web siano gli editori di porno. Il sesso in rete non ha niente di diverso, dal punto di vista della sua difficile commerciabilità, rispetto ai libri, ai cd, ai servizi bancari che il world wide web offre quotidianamente. Il problema non è la merce venduta, ma le modalità economiche stesse della vendita.

## Nella rete dello spreco

In Internet, voler incatenare l'economia virtuale a quella materiale è un controsenso: quando la *internet economy* cerca di emulare le logiche del mercato, nel lungo periodo essa va incontro ad un fallimento. Esperienze diverse ci dimostrano come l'economia in rete non possa fare a meno di elementi di spreco, di dono: solo così funziona quel meccanismo di condivisione comunitaria che costituisce, forse, l'unica innovazione davvero rivoluzionaria introdotta dall'era digitale.

## LA STORIA

# L'amore del prof salva la lucciola

Genova. Il prof e la lucciola, una storia d'amore nata all'ombra dei *containers* dell'angiporto. Una storia così solida che l'insegnante di lettere cinquantenne di un istituto tecnico di Bordighera e un'aspirante modella di colore hanno costretto alla resa, insieme, una banda criminale.

La vicenda è quella delle «lucciole in passerella», fatte sfilare nude davanti agli aspiranti acquirenti e vendute all'asta come carne da macello. Tutta Italia aveva parlato, due mesi fa, della vicenda. Il prof di Bordighera non si era stupito. Quella storia la conosceva.

«Ho deciso di rendere pubblico il mio amore per Evelin - racconta il protagonista - perché spero possa servire a trovarle un lavoro



vero. Se lo merita». Il luogo del primo incontro è una via del sesso a pagamento, al confine tra i quartieri di Sampierdarena e Cornigliano. Una delle strade dove le prostitute sono solite accendere i loro falò nelle sere d'inverno. «Era molto bella, Evelin - racconta - e non c'erano dubbi sulla sua professione. Non so perché mi sono fermato, ma quando è salita e abbiamo iniziato a parlare mi sono accorto che era anche una persona simpatica, dai modi gentili. Il clima che si era creato non era quello di un uomo e una donna che si preparano a un rapporto mercenario. Non abbiamo fatto niente e lei non ha voluto essere pagata, ma le ho detto: se non ti dispiace, ripasserò a trovarti. E sono tornato».

Il resto è la storia molto privata di due innamorati. Passeggiate fino al belvedere di Castelletto, sulle strade di campagna per vedere il mare dalle colline. Il prof che studia

l'inglese per essere più vicino alla sua donna straniera, lei che mente spudoratamente davanti ai suoi strafalcioni, affettuosa e gentile. Gli incontri si concludono col «pagamento», perché se non ritorna coi soldi in tasca Evelin prende un sacco di botte. «Mi dispiace che tu debba pagare, per stare con me», ripete ogni volta la ragazza. Ma non ha ancora la forza di lasciare la strada.



Finché una sera, sul ponte di Sori, Evelin trova il coraggio e le parole. «Mi hai detto che hai un amico alla polizia - dice - parliamogli...». E l'inizio della fine di un'organizzazione criminale. Di fronte all'amore non servono più le catene della paura e della superstizione, il legame

dei riti vudù e la minaccia della violenza.

«Un giorno ne ho parlato anche ai miei ragazzi di una "quinta" - racconta il professore - ho detto che avevo conosciuto una ragazza legata al mondo della prostituzione e l'avevo aiutata a uscire dal giro. Uno si è alzato: un applauso per il prof, ha detto. E esplosione un battimani».

Bruno Viani

Ha conosciuto sul marciapiede di Genova la bellissima nigeriana. Insieme hanno sconfitto un'organizzazione criminale

Il Secolo XIX

27 novembre 1998



RELAZIONI PERICOLOSE ALLA CASA BIANCA / Washington amò la donna del suo più fedele alleato. Jefferson ebbe cinque figli illegittimi. E Lincoln portò alla sua compagna una "dote infernale"

## Dalle schiave-fanciulle alle mogli degli amici: i girotondi segreti dei padri fondatori

Chiesero a Betty Ford quante volte riuscisse a dormire col suo occupatissimo marito e lei rispose, maliziosamente: «Il più spesso possibile». Lyndon Johnson diceva: «Non so cosa farei senza Lady Bird». E gli americani si inteneriscono ancora al ricordo della leggendaria storia d'amore di Nancy e Ronald Reagan, mano nella mano, sguardi adoranti, due vecchi attori che per una volta, forse, non recitavano.

Adesso a Washington Bill Clinton rischia di diventare il primo presidente rovinato dalle sue infedeltà coniugali. Ma i quarantuno che lo hanno preceduto in un paio di secoli erano tutti santi? Non proprio: a cominciare dal primo, George Washington, perché a dar retta agli storici la vera passione del «padre della patria» non fu Martha Dandridge, la ricca vedova (con quattro figli) che aveva sposato, bensì Sally Fairfax, moglie del suo migliore amico.

La lista dei peccatori è lunga. Thomas Jefferson, il grande teorico della libertà americana, se ne prese in abbondanza anche a titolo personale. Fu legato per 38 anni a una delle sue schiave, che gli diede cinque figli. John Quincy Adams di figli ne ebbe undici. Elizabeth, la moglie, si definiva «un animale romantico», e si ribellava all'idea che le donne fossero considerate «macchine da riproduzione». Un giorno trovò nella biblioteca del Presidente un libro pornografico, zeppo di immagini oscure. Lui confessò che la politica non gli lasciava tempo per le emozioni. Trovava più sbrigativo sfogarsi con le prostitute.

Anche Julia Gardiner amava libri insoliti, ma di altro genere. Quello prediletto, che teneva sul comodino come la Bibbia, era «Ricchezze e pedegree dei migliori partiti di New York». L'esube-

rante signorina flirtò con parecchi dei personaggi di questo Gotha. Poi mise gli occhi su un maturo vedovo, e gli fece perdere la testa, lavorandolo a fuoco lento: «Una volta, era la vigilia di San Valentino, lui tentò di baciarla, Julia fuggì per le scale ridendo, e il presidente la inseguì girando intorno a tavoli e sedie, finché riuscì ad afferrarla». Già, perché lui era John Tyler, e la scena si svolgeva alla Casa Bianca, testimone la sorella della futura first lady. Il matrimonio, celebrato nel 1844, scandalizzò la nazione. Il presidente aveva trent'anni più della

sposa e sette figli avuti dalla moglie defunta: Julia gliene avrebbe dati altri sette, facendo di lui il presidente più prolifico, un primato che difficilmente sarà battuto.

Attenta alla contabilità si mostrò anche Docthea Todd, detta Dolly.

Quando James Madison le chiese la mano, fece investigare la situazione finanziaria del pretendente: «L'amore verrà col tempo». I buoni propositi non impedirono comunque alla focosa Dolly, di 17 anni più giovane del presidente, di mantenere i contatti con uno sfortunato spasmante, Aaron Burr, il quale non esitava a scavalcare il muro di cinta della residenza dei Madison in Virginia per andare agli appuntamenti: un esercizio che dovette ispirare John Kennedy, spericolato sal-

tatore di siepi e cancelli delle ville dei ricchi a Cape Cod e Palm Beach, se la posta era una bella donna.

Le debolezze umane non hanno risparmiato gli inquilini della Casa Bianca, first lady comprese. Quando Frances

Folsom, 21 anni, sposò il presidente Grover Cleveland, 49, le malelingue la ribattezzarono Yum-Yum, dal nome dell'allegra protagonista di una pièce teatrale di successo verso la fine del secolo scorso, «Mikado». Calvin Coolidge, morbosamente invaghito della moglie Grace, era tormentato dalle gelosia. E qualche

motivo lei glielo offriva. Come la volta che uscì per una passeggiata nel parco assieme all'agente del Servizio Segreto addetto alla sua persona. «Torno subito», aveva detto, ma non si rivide che cinque ore più tardi. Forse — scrisse un cronista — si era persa nel bosco con la scorta, un aiutante giovanotto che ai colleghi decantava «il sorriso da un milione di dollari» della signora.

Tra i fedifraghi un posto spetta di diritto a Warren Harding. Morì nel 1923, a metà del suo mandato, ed è ricordato come un presidente debole e inefficace. Forse si concedeva troppe distrazioni: gli esperti dei segreti della Casa Bianca gli attribuiscono almeno tre amanti. Ma nemmeno il più venerato dei presidenti, Abraham Lincoln, «l'onesto Abe» di cui gli americani imparano a celebrare fin dall'asilo e le virtù e i meriti (come l'abolizione della schiavitù) si salva dalla rivisitazione storica.

Nella fede che diede a Mary Todd il giorno delle nozze Lincoln aveva fatto incidere due parole: «Amore eterno». Peccato che in dote le portasse anche la sifilide, presa, confidò al medico di fiducia, a 28 anni. Chissà se fu questo a rendere burrascoso il suo matrimonio. Mary, gelosissima, gli faceva scenate in pubblico (a una parata militare, una cerimonia, un ricevimento) appena gli si accostava una donna, magari la moglie di un ministro o di un generale. Povera Mary, la sua mente vacillava. Un giorno Lincoln le mise il braccio intorno alle spalle, la portò verso la finestra e le disse con calma: «Mother» (madre, la chiamava così) «vedi quell'edificio bianco, in cima alla collina? Se mi riduci alla disperazione dovremo mandarti lassù». Era la clinica dei matti.

Giuseppe Josca





# Il "de bello fallico". Interviste su Clinton

di Iaià Vantaggiato

**H**a ragione Franco Venturini quando, sul *Corriere della sera* di ieri, afferma: «Se i missili volano, è perché a lanciarli è stata l'autodifesa dell'ultima superpotenza. E' il riflesso di un gigante troppo a lungo deriso ad aver spinto l'America verso una riaffermazione del suo primato». E, tuttavia, bisogna intendersi: chi è il gigante, chi lo ha deriso, qual è il primato che si vuole riaffermare? Il materiale, ovvero i fatti, suggeriscono: gli Usa, Saddam Hussein, la potenza politica di una superpotenza a corto di legittimità; l'immaginario insinua: Clinton, Monica Lewinsky, un potere maschile costretto a dichiararsi *impotente* nientemeno che dal banco di un tribunale. Il ripugnante attacco contro l'Iraq, in realtà, svela l'indissolubile intreccio che lega – non detto – i due ordini di questioni e mostra quanto platealmente vadano insieme sessualità e potere maschile. Non solo perché l'espiazione dei «peccati della camera ovale» – leggi, il rinvio dell'*impeachment* – doveva svolgersi nel luogo da sempre deputato a ogni espiazione, il deserto (meglio se lontano da casa propria) ma anche perché la *potenza politica* di una sessualità troppo a lungo derisa dal mondo intero – e intermittente, *interrupta* in quel suo continuo negarsi e affermarsi – doveva essere *risanata* e poi esibita, di nuovo intatta, al mondo intero.

Interpretazione forzata o, semplicemente, giustapposta a quella più immediatamente politica? Secondo lo psichiatra e psicoanalista Sergio Piro, l'attacco all'Iraq «se da un lato evidenzia l'intenzione di spostare all'esterno una tensione interna, dall'altro, rivela un aspetto di 'antropologia politica', il rapporto tra guerra e potere maschile. Lo stesso che nella violenza carnale trova la sua apoteosi. Del resto, dopo e durante ogni battaglia, i maschi vengono uccisi e le donne violentate».

Dove *guerra* è metafora di qualsiasi atteggiamento aggressivo «che Clinton – secondo Piro – ha mantenuto anche quando sembrava sulle difensive». Non ho mai avuto relazioni sessuali con quella donna, così ripeteva ossessivamente in tribunale. E aveva ragione, dal suo punto di vista non mentiva: «non è sessuale una relazione in cui l'uomo va incontro a un piacere distaccato.

C'è in questo tutta la violenza del considerare *sessuale* solo ciò che voglio io». Ma il parallelismo tra il caso Lewinsky e l'attacco all'Iraq proposto da Piro è ancora più pregnante: «in entrambi i casi c'è un enorme disparità di forza, c'è volontà di oppressione».

Dissentente Giacomo Marramao e ironizza sulla «metafora del missile»: «Magari ci trovassimo di fronte a un simbolismo fallico di tipo craxiano (*sic!*). Ciò che io vedo non è tanto la relazione simbolica – che pure c'è ma che non va sovraccaricata – tra l'elemento fallico che si esprime *direttamente* nella sessualità di Clinton e *simbolicamente* nei bombardamenti quanto piuttosto il fatto che, tanto nella vicenda eteropolitica quanto nell'attacco, Clinton abbia agito sulla base di riflessi condizionati: obbedienza, questa sì, tutta maschile».

Che abbia di fronte Monica o Saddam, insomma, Clinton abdica al pensiero, parte in quarta e riproduce passivamente gli schemi della politica che – qui Marramao concorda – sono quelli di una politica e di un potere declinati al maschile: «E' urgente per questo che la politica si demaschilizzi». E rideclinare la politica a partire dai generi – che sono due – vuol dire, per intanto, tenere conto dell'altro o dell'altra; dell'*alterità tout court*. «Nell'obbedienza al riflesso condizionato – secondo Marramao – si rivelerebbe un pericoloso coefficiente di infantilismo che si manifesta anche nel gesto, nell'atto bellico (suggerito, quest'ultimo, da meccanismi tradizionali della politica che sono complementari a quelli cui ha soggiaciuto nel caso Lewinsky). Clinton è un bambino soggetto a un meccanismo che lo domina e ne orienta gli atti».

In altri termini: come poteva, Clinton, non sapere che il suo attacco sarebbe stato letto come il tentativo di rinviare l'*impeachment*? E ancora, come poteva non sapere – proprio lui, il presidente di un gruppo di stati e staterelli che la *felatio* sanziona, in alcuni casi, per legge – che il suo «non rapporto sessuale», sessuale sarebbe stato considerato, invece, e a tutti gli effetti?



Ha tentato un raggio, ha mentito a se stesso e agli altri? No, nemmeno la menzogna – «la grande menzogna, quella politica di Riche-lieu», dice Mario Tronti – si addice a questo piccolo uomo: «La sua menzogna non appartiene alla sfera pubblica, è solo una piccola bugia quotidiana. Clinton è un piccolo mentitore privato che ha deciso una azione politico-militare».

Nonostante rischi l'*impeachment* per questo, Clinton non riesce a nobilitare nemmeno il grande tema della menzogna in politica. Si limita a mostrare i muscoli e a difendere dal peccato e dal nemico le sue due famiglie: Hillary fa buon viso, la pace familiare è salva. E forse anche gli americani – inconsapevoli di confermare l'affermazione schmittiana secondo cui «per garantire l'integrazione interna è necessaria l'aggressività esterna» – sono contenti e mostrano sorridenti i muscoli insieme al loro presidente.

«L'immaginario americano – secondo Tronti – è pronto a tutto, è debole e influenzabile, è abituato alla manipolazione. In questo senso, ma solo in questo si può calcare la mano sull'interpretazione psicoanalitica del nesso esistente tra potere maschile e sessualità. Io vedo l'attacco a Baghdad come una manifestazione della vecchia politica, una politica che ripete se stessa provocando – anche può forse scemare – nuove tragedie. E' una guerra, questa, che non ha credibilità né di massa né di opinione: sembrano gli ultimi movimenti scomposti di una politica che aveva avuto ben altri obiettivi. Questa volta ci troviamo di fronte a una superpotenza che, impropriamente, fa la voce grossa per manifestare la sopravvivenza della propria potenza. E non vanno sottovalutate le motivazioni di collocazione internazionale: rispetto all'Europa, gli Usa godono di una solidità economica cui non corrisponde consistenza politica alcuna. In gioco c'è il tentativo di ripresa di egemonia politica».

Violento, scalpitante, infantile e irriflessivo: ai grani del rosario dell'«uomo senza qualità» Tronti aggiunge la mediocrità. «Clinton è la conferma di una storia in grande decadenza. Poi c'è solo la fine della storia».



L'EX STAGISTA ACCUSA L'FBI, I GIORNALISTI E IL PROCURATORE STARR: "MI HANNO UMILIATA"

# Lo sguardo di Monica interroga il mondo

*Channel Four manda in onda l'intervista a Monica Lewinsky.*

*Anche la Rai compra i diritti tv e dedica "Pinocchio" alla love-story*

ORSOLA CASAGRANDE  
LONDRA

**A**nnunciata da un imponente battage pubblicitario è andata in onda giovedì sera su *Channel Four* l'intervista a Monica Lewinsky. In realtà gran parte della storia che Monica ha raccontato al navigato giornalista John Snow, era già stata anticipata dai quotidiani e dall'intervista con l'americana *Abc*. Ma, una cosa è leggere le dichiarazioni, un'altra è ascoltare e guardare un'intervista alla tivvù. All'occhio della telecamera non sfugge nulla e ci restituisce un'immagine fatta di sorrisi nervosi, occhi sgranati, ciglia sbattute, mani passate nervosamente tra i capelli, accavallamenti di gambe, silenzi di frazioni di secondo che sembrano eterni, vibrazioni della voce.

## «lo non mollo»

Monica Lewinsky appare così seduta di fronte a John Snow. Sicura di sé («fin da bambina ho sempre lottato per ottenere quello che volevo, sono una che non molla facilmente»), ma allo stesso tempo spaventata, mai comunque vittima: «Non potevo nemmeno immaginare che cosa sarebbe successo da questo momento in poi, mentre mi trovavo in quella stanza con gli agenti del *Fbi* che mi interrogavano sui dettagli più intimi di quella relazione, e allora mi sono detta: se la faccio finita, nessuno dovrà soffrire. Sì, ho pensato di saltare giù dalla finestra».

Segue un silenzio che sembra eterno e poi Monica aggiunge: «Essere stata costretta a testimoniare sulla mia relazione con il presidente è stata una cosa umiliante. Mi sono sentita violata, spaventata. E' stata un'esperienza drammatica non solo per me, ma anche per la mia famiglia e per le persone che mi sono vicine». John Snow vuole sapere di più su questo senso di «violazione». «Beh - dice Monica dopo un altro silenzio e una risatina nervosa - documenti che erano nel mio computer che io avevo cancellato perché non erano pensati per la lettura da parte di estranei, non solo sono stati recuperati ma sono stati sbattuti nei giornali di tutto il

mondo e su Internet. I miei pensieri più profondi, più intimi, sono stati discussi non solo da me, ma da altre persone in tutto il mondo. E' disgustoso».

John Snow non sembra interessato all'ultima dichiarazione di Lewinsky e infatti le chiede di raccontare il primo incontro con Bill Clinton. Monica ride, e questa volta ci piace pensare che sia stata una risata di «compassione». E' il gioco delle parti. «Ero molto nervosa - dice Lewinsky - la prima volta che mi sono ritrovata da sola con il presidente. Però ho pensato, questa è la tua possibilità, o gli dici che sei interessata a lui o non lo saprà mai. E così gli ho detto che avevo una cotta per lui e siamo andati nel suo ufficio dove abbiamo avuto la nostra prima conversazione privata e quella è stata la prima volta che mi ha baciata». Snow chiede a Monica se pensava che quella relazione potesse avere un futuro. «Beh, - dice Lewinsky - per un certo periodo l'ho pensato, anche perché lui una volta mi ha detto 'lo sai che abbiamo quasi trent'anni di differenza. E cosa farai quando io avrò settantacinque anni e dovrò andare ogni cinque minuti in bagno?'. Chissà perché i «potenti» hanno sempre in mente cose splatter quando parlano di sesso: Clinton non ricorda molto il principe Charles quando diceva a Camilla «vorrei essere il tuo tampax»? Comunque, Monica per nulla turbata dall'immagine di un Clinton con il pannolone

per incontinenti ammette di aver pensato ad un futuro con il presidente «come uomo, non come presidente degli Stati Uniti - dice - infatti credevo che la nostra relazione potesse continuare dopo il suo primo mandato, quando lui avrebbe avuto, come diceva spesso al telefono, più tempo per me».

Snow a questo punto chiede a Lewinsky se pensava che Clinton si sentisse solo. «Sì, credo proprio che si sentisse estremamente solo. E' vero hai una responsabilità enorme, ma devi imparare a non fidarti di nessuno, non hai amici.

Lui stesso mi ha detto di sentirsi solo. Passavamo ore e ore al telefono». I sogni di Lewinsky sul futuro della sua relazione con Clinton si sarebbero tragicamente infranti dopo le elezioni. «Per settimane non mi telefonò - ricorda - ed è stato un periodo davvero drammatico per me. Ero nervosa e provavo una sensazione di tristezza incredibile». E' in qualche modo in questo momento che entra in gioco Linda Tripp, che si sarebbe poi rivelata la «cattiva» della situazione.

## Confessione sbagliata

«Linda non è mai stata una mia amica - dice Lewinsky - e anzi, appena l'ho conosciuta non mi ispirava alcuna fiducia. Poi con il tempo ha cominciato a dimostrarsi interessata al mio futuro. Allora ero già stata allontanata dal mio incarico vicino al presidente. Continuava a ripetermi 'tu sei la persona giusta per il presidente. Bisogna farti tornare immediatamente in quell'ufficio'. Ogni volta che la incontravo era la stessa storia, continuava a ripetere quanto brava e giusta ero per il presidente». Così un giorno Monica «triste, disperata e nervosa» entra in un bar e incontra proprio Tripp, «era l'ultima persona che avrei voluto vedere. Ho pensato, 'oddio adesso mi tocca stare ad ascoltare la solita storia su quanto sono brava e giusta per il presidente».

L'idea di affrontare di nuovo quella conversazione mi deprimeva terribilmente. Così le sono andata incontro e le ho detto 'sai, ho avuto una storia con il presidente'. Mi sono sentita meglio. No, non avevo bisogno di confidarmi con nessuno, men che meno con lei». Una sorta di rivincita che sarebbe costata carissima a Monica Lewinsky. «Certo, non ho mai rimpianto tanto di aver detto a Linda della mia relazione. Anche perché lei ha avuto un atteggiamento ambiguo e irritante. Prima diceva di voler raccontare tutto, poi diceva che non avrebbe

raccontato nulla. Fino a quello che sicuramente è stato il giorno peggiore della mia vita, quello dell'interrogatorio da parte degli uomini di Starr».

Parlando di rimpianti Monica aggiunge di aver «preferito che questa relazione non iniziasse mai». Quanto ai sensi di colpa nei confronti di Hillary Clinton, Monica ammette che «all'epoca della relazione con Clinton non provavo sensi di colpa, anche perché pensavo che la nostra storia non sarebbe mai divenuta di dominio pubblico. Adesso, voglio dire che mi dispiace per quello che è successo, per la sofferenza che tutta questa storia ha provocato. Ma voglio dire che anch'io ho sofferto e anche la mia famiglia. Mi sono sentita così imbarazzata per la mia famiglia e soprattutto per mio padre quando la storia è venuta fuori su tutti i giornali: non è proprio il tipo di storie che un padre vuole sentire raccontare su sua figlia».

A proposito della sua famiglia e della sua infanzia, Lewinsky dice di aver avuto «un'infanzia mista, né felice né infelice». Da mia madre riuscivo a ottenere molto di più che da mio padre, che è sempre stato molto più severo. Essere ebrea, aver sentito i miei nonni raccontare della persecuzione nazista, credo mi abbia dato la capacità di capire meglio la sofferenza. Anche se in casa mia non si parlava praticamente mai di politica».

L'ultima domanda, quella di rito, riguarda cosa vorrebbe dire Monica Lewinsky a Bill Clinton se lo incontrasse ora. Con ironia Lewinsky risponde: «Non credo che vorrei vederlo e comunque mi vengono in mente altre due o tre persone con cui mi piacerebbe andare a cena e alle quali ho qualcosa da dire». Triste dover constatare come, anche in questo caso, la battuta (perché il tono della risposta lascia intendere che Lewinsky pensava a Linda Tripp o al procuratore Starr) sia stata interpretata dai giornali come una banale «voglia» sessuale. Ah, incorreggibile Lewinsky...



# Monica, la strada del desiderio

La stagista sorprende i suoi spettatori

ARIANNA DI GENOVA

**C**apelli dietro le orecchie con il gel a tenerli elegantemente fermi. Occhi che sprizzano scintille, rigoroso tailleur scuro, quasi mai inquadrato perché il dettaglio preferito è la potentissima mimica del volto. Monica Lewinsky si dà in pasto ai media, ma scrive lei stessa la sceneggiatura del suo bel film. E «coordina» la sua intervista in tre splendidi atti. Muove la macchina da presa interiore con leggerezza e, senza svincolare mai, conduce l'interlocutore dov'è vuole. Mai in trappola, sempre con la risposta (e la battuta) pronta. Soprattutto, sempre altrove rispetto le attese, arroccata in uno spiazzante «non-luogo». La Monica televisiva non era né la «femme fatale» né la castratrice di maschi per professione. Né, tantomeno, l'ingenua stagista che cede al fascino del potere.

Semplicemente, seduta di fronte all'intervistatore di Channel Four, c'era la regista della propria vita, a dispetto di ogni fantasia demolitrice (e puritana). Ci aspettavamo di vedere in tivvù una sopravvissuta – al terribile porno-rapporto Starr, alla sua relazione finita, a se stessa – e invece avevamo davanti una giovane donna consapevole, perfettamente a suo

agio nel rispondere a chi la incalzava, che rivendicava politicamente il suo diritto ad agire assecondando la strada del desiderio. E anche il copy-right sulla sua icona: slargarla e poi restringerla, essere brutta e bella a proprio piacimento («io sono fatta così, m'ingrasso e dimagrisco, oscillo sempre...»).

Mentre su Raidue «Pinocchio» mandava in onda la sua intervista non si poteva non ricordare un'altra precedente apparizione-bomba che assestò un colpo mortale alla monarchia inglese: quella di lady Diana alla Bbc. Anche lì si partiva da privatissimi fatti di cuore per mostrare la fragilità del linguaggio della politica. La principessa manovrava i media e se ne assumeva la responsabilità, con signoria ribaltava le parti in commedia, da moglie tradita e anoressica a soggetto eccedente, non catalogabile, scomodo.

Ma veniamo alla sceneggiatura firmata da Lewinsky. Parte prima, il racconto emozionante e sorridente dell'innamoramento per l'«uomo-Clinton» (non per il presidente Usa). Sfodera le parole dell'amore e ripercorre a memoria le schermaglie passionali, il primo bacio, il sesso («non era univoco, anche lui si concentrava sul mio corpo per darmi piacere»), le confidenze di due amanti. Seconda

parte, il volto si rabbuia e lo sguardo si fa beffardo e tagliente. La bocca – grande protagonista comunicativa e carismatica – si tira, ma Monica lascia ancora spazio per i suoi larghi sorrisi, da ragazza in salute (mentale e fisica), magnifica narratrice di fiabe. Sale sul piedistallo la sua infanzia, «un'infanzia mista, vissuta come fossi una piccola adulta». Con il buco nero della persecuzione collettiva (è di famiglia ebraica) e con quello privato della separazione dei suoi genitori.

Terza parte, il sipario va giù. Gli occhi, però, non si abbassano mai, non c'è nulla di cui vergognarsi. In una vertigine thriller, racchiusa in un lungo flashback, Monica rivive in diretta l'emozione fosca della paura. Gli interrogatori, la violazione del suo privato, la carneficina dei suoi sentimenti. Ha parole dure per tutti: per un deludente Clinton («in ogni momento della nostra relazione è stato un politico al cento per cento»), per la giustizia americana («non dovrebbero permettere ad una madre di deporre contro la propria figlia») e per il modo in cui è stata trattata dalla stampa («come spazzatura»). Ora che il terrore si allontana, che le minacce della prigione allentano la morsa, Monica torna in pista. E bacchetta chi si permette di giudicare la sua relazione d'amore, la rinverdisce a modo suo e annuncia di voler vivere una vita normale, serena, da perfetta ragazza della «middle class». E mentre conduce il balletto del suo business – ha poco tempo ancora, fra non molto la sua icona si eclisserà – sogna di trovare un lavoro, di sposarsi, di avere dei figli. La sua celebrità? Disgustosa, dice, ma surreale. Dunque, da fiction.



il manifesto  
SABATO  
6 MARZO 1999

## BILL E MONICA

### L'amore inquisito dai giudici mediatici

MARIUCCIA CIOTTA

**L**ei sul piccolo schermo, icona dei tempi. Osservatori commentano dalla prime pagine dei giornali quella che per mesi è stata una «squallida storia». E che ora sembra, grazie alla tv, un'altra cosa. La stampa è stata messa al tappeto da milioni di americani, culturalmente più avanti delle news-analysis fatte dai giornalisti «smaliziati» sulle questioni del potere. Dunque che fine hanno fatto il Presidente molestatore e la stagista poco-di-buono? Bill Clinton si è già preso la rivincita con quelle quattro ore di interrogatorio in mondovisione, sorseggiando la sua Diet Coke, be-

vanda di donne e gay, mentre - come ha scritto «The Nation» (il settimanale di Paul Newman) - «Starr ha prodotto il testo di pornografia puritana più letto nel mondo». Si trattava di una «questione sentimentale», spiegò Clinton agli inquisitori, di un'alchimia misteriosa che nasce dall'incontro tra due persone. Ne avete mai sentito parlare? La stampa che per mesi si è divertita col sesso orale e l'impeachment ora guarda Monica. A cui fu chiesto in uno dei tanti interrogatori «ci parli del primo incontro lascivo». Lascivo sarà lei, rispose Monica, che fa scoccare la sua ora su Abc e su Channel Four, alla faccia dei giornalisti, uomini e donne, dominati dalla cultura del potere maschile. Ancora adesso, nei commenti autorevoli (soprattutto di signore mediatiche), Monica è una vittima o una calcolatrice, un esempio comunque negativo. O si è fatta manipolare o ha manipolato, puntando al successo delle telecamere e al denaro. Strana subalternità culturale. Mentre Bill Clinton femminilizza la politica, parla d'amore in diretta, chiede scusa di una relazio-

ne intima «impropria», fa irrompere nell'America puritana il diritto dell'amicizia amorosa, di un sesso light come la Coke. Mentre Monica guarda dritto il suo interlocutore negli occhi e arrossisce quando le dicono «Lo sa qual è il suo problema? Lei è innamorata di lui. E non cerchi di negarlo». La stampa che ha partecipato al linciaggio della strana coppia non rinuncia ancora a impartire lezioni. E si amareggia di fronte alla stagista, «cattiva allieva» del femminismo anni Settanta...

Non si accorge che il «velo pietoso» va steso sulle pagine di immondizia che ha saputo produrre in questi mesi. Per fortuna, il pubblico sa leggere le soap-opera e le canzonette e apprezza i regali di San Valentino, tipo il tagliacarte a forma di rana, la tazza con su scritto «Santa Monica», la cravatta verde, il libro di poesie...

L'America esce dal sexgate migliore di prima, grazie ai due amanti martirizzati dai media. Quel «petting presidenziale» ha giovato alle menti dominate da un immaginario dove non c'è posto per quel che Bill chiama «intenzionalità amorosa del soggetto». No, non è una cosa lasciva.

# L'amante del presidente ha ricostruito con le sue parole lo scandalo del secolo **MONICA LEWINSKY: "ECCO LA MIA VERITÀ, CON BILL CLINTON È STATO AMORE NON SOLO SESSO"**

Per la prima volta ecco come Monica Lewinsky ha raccontato con le sue parole tutta la storia del suo amore per Bill Clinton - "È stata una cosa importante", dice Monica Lewinsky "una vera relazione" - "Stare con il presidente era come una giornata piena di sole" - "Ci bastava restare abbracciati, tenerci per mano" - "Gli piaceva accarezzarmi il volto per scostare i capelli che mi coprivano gli occhi"

di Massimo Borgnis

Washington, febbraio

**I**l sexgate, lo scandalo che ha rischiato di coinvolgere la carriera del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton è archiviato. Per sei mesi l'attenzione dell'America e del mondo intero è stata calamitata dallo scandalo scatenato dalle rivelazioni sulla relazione che Clinton ha avuto con una giovane impiegata della Casa Bianca, Monica Lewinsky. Milioni di persone sono rimaste davanti al video per seguire le sedute del Senato, riunito per giudicare il presidente. Clinton, infatti, era accusato dal procuratore speciale Kenneth Starr di aver mentito sotto giuramento e aver costretto a mentire Monica Lewinsky davanti ai giudici che indagavano sulla loro relazione. Accuse gravissime che, se provate, avrebbero costretto Clinton a dimettersi. Invece il presidente è riuscito a superare anche questo scoglio. Il Senato lo ha "assolto" da ogni accusa permettendogli di tornare alla Casa Bianca per concludere il suo mandato. Anche l'America lo ha "perdonato" e gli ha confermato la fiducia.

Sorprendentemente, Bill Clinton deve la sua salvezza proprio alla donna che lo ha messo nei guai, Monica Lewinsky. La giovane stagista, con la quale il presidente ha avuto una relazione dal novembre del 1995 al marzo del 1997, aveva portato Bill Clinton a un passo dalla rovina rivelando a una collega che credeva amica, Linda Tripp, i dettagli del suo amore "proibito". Linda Tripp, per calcolo economico o desiderio di vendetta, aveva registrato le confessioni di Monica e le

aveva poi consegnate agli avversari del presidente. Tuttavia, se Monica con la sua ingenuità ha messo nei guai il presidente, è stata determinante nel salvarlo al momento della resa dei conti. La sua testimonianza diretta, prima davanti alla commissione d'inchiesta del Congresso, il Parlamento degli Stati Uniti, e poi davanti ai senatori incaricati di giudicare Clinton, lo ha salvato. Con le sue parole ha infatti ribaltato le conclusioni del rapporto del procuratore Starr, il grande nemico di Clinton. Quella con Clinton, ha detto in sostanza Monica, non è stata una torbida vicenda di sesso e politica ma una storia d'amore. Clinton non le ha mai chiesto di mentire né di intralciare il corso della giustizia. Se Monica ha negato inizialmente di aver avuto una relazione con il presidente è stato per proteggere l'uomo Clinton, di cui era innamorata, non per salvargli la carriera politica.

La testimonianza di Monica è stata apprezzata anche dall'opinione pubblica americana che ha mutato l'opinione negativa che si era fatta nei suoi confronti quando nel luglio scorso è stato reso pubblico il rapporto Starr, zeppo di sordidi dettagli a "luci rosse" sugli incontri clandestini alla Casa Bianca.

Sono stati proprio i dettagli più piccanti, fatti emergere con studiata strategia da Starr, a nascondere fino all'ultimo la vera natura del sexgate: un amore folle, adultero, irresponsabile, ma pur sem-

pre amore. Dal banco dei testimoni Monica ha gridato la sua verità: non è stata una squallida storia di molestie sessuali carpite da un uomo maturo e potente. Quello di Monica per Bill, e forse di Bill per Monica, è stata un'attrazione fatale fatta sì di sesso ma anche di tenerezze. Questi dettagli Monica li ha rivelati nelle migliaia di pagine che compongono la sua testimonianza e che contengono la vera storia della sua relazione con Clinton. Questi dettagli sono mescolati con centinaia di domande formulate con morbosa pignoleria, sui dettagli più minuziosi degli incontri sessuali avuti con il presidente; sono persi in centinaia di pagine di domande legali, di minuzie procedurali, di interventi dei difensori.

Nessuno finora ha pensato di raccogliere il racconto che Monica Lewinsky ha fatto del suo amore per Bill Clinton, depurandolo da tutta questa zavorra. Lo abbiamo fatto noi di *Gente*. Abbiamo letto le testimonianze rese da Monica nelle due diverse occasioni in cui è stata interrogata dalle commissioni d'inchiesta. La prima testimonianza risale al 6 agosto scorso: è la deposizione che Monica Lewinsky ha compiuto di fronte al Gran Giuri incaricato di indagare su Bill Clinton. La seconda testimonianza è invece quella resa il 5 febbraio scorso davanti ai senatori degli Stati Uniti.

Abbiamo tolto da queste testimonianze i particolari scabrosi. Abbiamo eliminato tutte le domande de-

gli inquirenti. Abbiamo cancellato tutti i dettagli tecnici, gli interventi degli avvocati e le schermaglie procedurali. Abbiamo infine riportato i fatti come sono avvenuti nella realtà e non nell'ordine in cui sono stati raccontati alle commissioni d'inchiesta. Quello che è un sensazionale romanzo d'amore, raccontato in prima persona da una donna che, per passione, ha sbagliato e ha rischiato di distruggere la sua vita e quella di tante persone. Leggiamo dunque questa storia come l'ha raccontata con le sue stesse parole Monica. Quello che leggerete è la testimonianza diretta, parola per parola, fatta da Monica durante le sue due deposizioni, raccolta e riproposta in modo da formare un racconto ordinato. Un racconto che nessuno ha mai sentito nella sua interezza prima d'ora. Leggiamolo insieme.

## IL PRIMO INCONTRO

«Mi chiamo Monica Samille Lewinsky. Sono cresciuta in California. Mi sono laureata in Psicologia nel maggio 1995. Dopo la laurea ho deciso di trasferirmi a Washington e cercare di entrare alla Casa Bianca per uno stage di lavoro. La mia scelta è stata influenzata da diversi fattori. Mia madre, dopo il divorzio da mio padre, si è trasferita con i suoi familiari a Washington. Un amico di famiglia aveva un nipote che stava completando uno stage alla Casa Bianca così ho pensato di fare domanda anch'io. La mia domanda è stata accettata e ho iniziato a lavorare come stagista alla Ca-

sa Bianca il 10 luglio 1995.

Ho incontrato per la prima volta il presidente il 9 agosto 1995 durante una cerimonia sul prato Sud della Casa Bianca. Io ero in fila con altri impiegati per conoscere il presidente. Quando mi ha stretto la mano ci siamo guardati negli occhi. Lui mi ha rivolto uno sguardo così intenso come mai gli avevo visto fare in precedenza. Il giorno successivo sono stata invitata alla festa che gli impiegati della Casa Bianca avevano organizzato per il compleanno del presidente. E' stato durante quella festa che abbiamo iniziato a flirtare. Lui ha grande carisma. Tra noi si è stabilita subito una forte attrazione anche solo con gli sguardi. Per qualche mese ci siamo incontrati solo quando il presidente lasciava la Casa Bianca per qualche viaggio e, come tradizione, i dipendenti si radunavano per salutarlo. Non siamo mai rimasti soli, però, e al massimo l'unica cosa che sono riuscita a dirgli è stato: "Faccia buon viaggio". Tuttavia, ogni volta che i nostri sguardi si incrociavano, si stabiliva come una corrente magnetica.

«Il nostro primo vero incontro è avvenuto il 15 novembre 1995. E' stato durante la settimana di chiusura degli uffici statali. Io ero nell'ufficio di Leon Panetta (uno dei consiglieri del presidente, *n.d.r.*) nell'ala Ovest della Casa Bianca e avevo l'incarico di rispondere al telefono. Il presidente è venuto nell'ufficio diverse volte quel giorno. Durante ogni visita abbiamo flirtato intensamente. Alle otto di sera sono andata in bagno passando davanti a un ufficio dove c'era il presidente. A quel punto mi ha invitato nel suo studio. Abbiamo parlato brevemente. Abbiamo concordato entrambi che tra noi si era stabilita subito una forte attrazione. Poi mi ha chiesto se potevo baciarlo. "Sì", ho risposto e lui mi ha baciato per la prima volta. Eravamo in piedi nel corridoio adiacente al suo studio privato. Poi sono tornata in ufficio. Ho rivisto il presidente intorno alle dieci. E' venuto nel mio ufficio e mi ha chiesto di raggiungerlo entro cinque minuti. L'ho incontrato nell'ufficio di George

Stephanopoulos e da lì siamo andati nel suo studio privato che è adiacente. Abbiamo parlato ancora per qualche minuto. Poi ci siamo baciati, abbracciati e abbiamo avuto il primo rapporto intimo.

Il nostro secondo incontro è avvenuto due giorni dopo, il 17 novembre. Ancora una volta negli uffici della Casa Bianca. Da quel momento è iniziata la nostra relazione. Chi definisce i miei rapporti con il presidente con il termine "incontri piccanti" sbaglia. Non si deve usare un simile termine. Per me è stata una vera relazione e non voglio che si usino termini come "incontri piccanti" perché la loro natura era ben diversa. La mia relazione con il presidente si è sviluppata al di là dei semplici rapporti fisici. Adoravamo stare insieme e parlare. Anche quando abbiamo avuto rapporti fisici, dopo passavamo molto tempo abbracciati a parlare nello Studio Ovale. C'era molta complicità tra noi. A lui piaceva scherzare. Parlavamo della nostra infanzia o dell'attualità. Io mi ostinavo a proporgli le mie scioche idee su come avrebbe dovuto cambiare l'amministrazione. Ripensandoci, non c'è stata una sola volta quando siamo stati insieme che non sia riuscito a farmi sorridere. Stare con lui era come una giornata piena di sole. Dal canto suo ha sempre dimostrato di apprezzare il fatto di trovarsi con me e di parlarmi. Ci sono state molte volte in cui siamo rimasti soli nello Studio Ovale e non abbiamo avuto alcun tipo di contatto sessuale. Ci bastava restare abbracciati, tenerci per mano. Lui amava accarezzarmi il volto per allontanare i capelli che mi coprivano gli occhi.

«Dopo i nostri primi due incontri, che sono avvenuti in modo spontaneo, incominciammo a organizzare gli appuntamenti. Di solito il presidente chiamava l'ufficio dove lavoravo durante i fine settimana. Mi aveva detto che solitamente lui era più libero nei fine settimana e che sarebbe stato più facile vederlo allora. Così chiamavo il mio ufficio e chiedeva che gli portassi documenti

nel suo studio; oppure facevamo finta di incontrarci casualmente nei corridoi. Non abbiamo mai avuto rapporti sessuali completi. Lo desideravo e sentivo che anche lui avrebbe voluto. Perciò una volta gli chiesi perché non potevamo fare l'amore. Lui mi rispose che tra noi c'erano troppi anni di differenza. Per un uomo della sua età, disse, un gesto simile avrebbe avuto conseguenze troppo importanti. "Quando avrai la mia età", concluse "capirai il motivo della mia scelta".

### "RISPONDI, SONO IO"

«Durante la nostra relazione abbiamo parlato in molte occasioni al telefono, credo più di cinquanta volte. Il primo a telefonarmi fu lui. Il più della volte chiamava quando sapeva che ero a casa. Del resto non era difficile. La maggior parte delle telefonate le faceva a notte fonda. Lui è abituato a dormire pochissimo per cui non era infrequente che chiamasse alle due di notte. Generalmente chiamava quando la moglie non era in città. Se sapevo che la First lady era partita ero sicura che avrei ricevuto una chiamata del presidente. Le nostre telefonate erano simili a quelle di milioni di altre coppie al mondo ed erano gli stessi argomenti di cui parlavamo quando eravamo soli. Io parlavo del mio lavoro, lui del suo. Scherzavamo, ci scambiavamo confidenze. Qualche volta le conversazioni si sono fatte piccanti e le nostre telefonate sono diventate a "luci rosse".

«Ha lasciato anche messaggi sulla mia segreteria telefonica. In genere erano del tipo: "Mi spiace lasciarti sola. Mi sei mancata tanto". Una volta disse solo "ciao". In una occasione mi telefonò a notte fonda e io non ero a casa. Evidentemente pensava che dormissi perciò continuava a ripetere con una specie di sussurro: "Dai, rispondi. Sono io". Mi faceva sempre un gran piacere sentire la sua voce. Poi abbiamo smesso perché lui non era sicuro. Diceva che era meglio evitare di lasciare messaggi sulla segreteria telefonica.

«Gli ho anche scritto: molte volte. Qualche volta si trattava di semplici bigliettini d'amore che infilavo tra i documenti che fingeva di portargli quando volevamo stare un po' soli insieme. Altre volte gli ho inviato biglietti di auguri per le ricorrenze e anche lettere. Erano il tipo di lettere romantiche che scrive una donna innamorata. Gli raccontavo che mi mancava. O, se mi sentivo trascurata, gli scrivevo lettere piene di risentimento. Spesso quando parlavamo gli ricordavo di buttare via ciò che scrivevo. Lui invece non mi ha mai scritto, per ragioni di sicurezza.

«Tutto è andato bene fino al 7 aprile 1996. Quel giorno ho saputo che sarei stata trasferita dalla Casa Bianca al Pentagono (la sede dei comandi militari del ministero della Difesa, *n.d.r.*). Eravamo nel pieno della campagna elettorale per la presidenza. Io ho preso male la decisione perché ho capito che qualcuno dei suoi consiglieri sapeva della nostra relazione e questo era un modo di allontanarmi da lui. Ho telefonato piangendo al presidente e ho chiesto se potevo incontrarlo. Lui mi ha ricevuto nello Studio Ovale, verso le sei di sera. Ha confermato che il mio trasferimento era collegato alla nostra relazione e che lui era furioso. "Perché devono portarti via da me?", mi disse "io mi fido di te". Poi mi guardò negli occhi e disse: "Non ti preoccupare. Se a novembre verrò rieletto, prometto che ti riporterò qui immediatamente".

«Lui venne rieletto ma io non tornai più a lavorare alla Casa Bianca. I nostri incontri si fecero sempre più rari. Io soffrivo. Il 19 febbraio 1997 parlavo per la prima volta di interrompere la nostra relazione. Entrambi avevamo i rimorsi per ciò che stava accadendo. Tuttavia fu solo il 24 maggio 1997 che il presidente mi disse che dovevamo interrompere la nostra relazione fisica. Disse che si sentiva colpevole per ciò che aveva fatto agli occhi di Dio e della sua famiglia. Disse che non se la sentiva più di comportarsi così e che per il bene della sua famiglia aveva deciso di interrom-



pere i nostri incontri clandestini. Io ho fatto di tutto per cercare di fargli cambiare idea. Gli ho scritto, gli ho telefonato, ci siamo incontrati. I nostri incontri da quel giorno in poi sono stati molto emotivi, carichi di passione, ma non siamo mai andati al di là di un semplice bacio.

«Quando sono stata inserita nell'elenco delle persone chiamate a testimoniare nell'inchiesta contro Clinton è stato lo stesso presidente ad avvisarmi al telefono. Disse che gli si spezzava il cuore nel vedermi coinvolta in questa vicenda. Mi ha spiegato di che cosa si trattava e abbiamo parlato. Gli ho chiesto come dovevo comportarmi. Lui ha detto che avrei potuto fornire una testimonianza spontanea scritta così da non dover essere interrogata direttamente. Ma non ha mai parlato di ciò che avrei dovuto scrivere in questa testimonianza. Nella testimonianza ho scritto: "Da quando ho lasciato il mio impiego alla Casa Bianca

nell'aprile del 1996 ho incontrato il presidente in occasioni ufficiali alle quali erano presenti altre persone". Era la verità, almeno parzialmente. L'ho scritto in modo che si pensasse che quelle erano state le uniche occasioni in cui ci eravamo viste ma non era una bugia.

#### TACITO ACCORDO

«Il presidente non mi ha mai chiesto di mentire. E nessuno in nome e per conto suo mi ha incoraggiato a mentire. Il presidente non ha mai discusso con me in alcuna occasione di ciò che ho scritto nella testimonianza spontanea. Come si può bene immaginare la nostra era una relazione che entrambi avevamo tutto l'interesse a tenere nascosta. Perciò tra noi c'è sempre stato il tacito accordo di negare in ogni circostanza la nostra intimità. Non ne abbiamo mai parlato esplicitamente ma credo fosse sottinteso che ognuno si aspettava dall'altro un simile com-

portamento. Il presidente non mi ha telefonato dicendo: "Non devi parlare con nessuno della nostra relazione. E' meglio che non racconti la verità ai giudici". Per essere sinceri fino in fondo nessuno mi ha incoraggiato a svelare tutto, ma nessuno mi ha neppure chiesto esplicitamente di mentire. Ho agito come sentivo che avrei dovuto fare.

«Io provo ancora sentimenti molto forti, anche se contrastanti, per il presidente. Credo che ora sia giunto il momento di raccontare tutta la verità anche a scapito dei miei sentimenti. Tuttavia posso dire che continuo a provare la più profonda ammirazione per il presidente e la stima per ciò che sta facendo per l'America. Quella che ho vissuto con lui è stata, almeno per me, una relazione intensamente spirituale oltre che fisica».

Questo è il racconto che Monica Lewinsky ha fatto della sua relazione con Bill Clinton. Le sue parole sono chiare: quella con Clin-

ton non è stata una passione passeggera ma una vera storia d'amore che ha coinvolto entrambi. Monica ha salvato il presidente ribadendo con forza di non essere stata costretta a mentire. Se lo ha fatto è perché ha scelto di comportarsi come qualunque altra donna innamorata avrebbe fatto al suo posto.

La sua testimonianza dunque non soltanto ha salvato Clinton, ma l'ha rivalutata agli occhi degli americani. Chi ha ricevuto un duro colpo è stata ancora una volta la First lady, Hillary Clinton. Per lei ora si apre un nuovo, difficile capitolo della sua esistenza. Dover vivere con la consapevolezza che quella del marito per Monica Lewinsky non è stata una sbandata passeggera ma un vero amore che, se non fosse stato travolto dagli scandali, forse avrebbe segnato la fine del suo matrimonio.

*Massimo Borgnis*

## IL CASO CLINTON-STARR

# La rivincita dei "sudisti"

di NORMAN BIRNBAUM\*

**L'**ATTUALE CRISI della presidenza americana scaturisce dall'indebolimento di una funzione al quale ha contribuito lo stesso Clinton. Se la sua fosse stata una presidenza forte, la destra non avrebbe mai osato lanciare contro di lui, per destituirlo, quello che può ben essere definito un tentativo di colpo di stato. Ma è stato Clinton stesso a derogare sui suoi principi annunciando fin dal 1995: «L'epoca del big government è finita», rompendo così con la tradizione democratica di riforme sociali. Ha cominciato scientemente a smantellare le differenze che lo separavano dai repubblicani facendosi interprete delle esigenze nazionali e internazionali del capitale statunitense, con una politica di rigore di bilancio a scapito dei più poveri, sostituendo a solidi progetti sociali un individualismo moraleggiante e semplicistico, di stampo protestante. Certo non si è sempre schierato con la destra: si è pronunciato a favore di maggiori investimenti per l'istruzione e per la previdenza, imponendo una tassa alle compagnie di assicurazione; ha assunto anche una posizione aperta nei confronti delle libertà culturali e delle relazioni inter-razziali.

Ciononostante ha creato le condizioni per cui, in un primo tempo, la maggior parte dei responsabili democratici, a eccezione dei neri, l'ha abbandonato. Simbolo di questo «tradimento» è Joseph Liberman, un senatore pieno di sé che rappresenta il Connecticut dal 1988. Ha fatto una campagna contro il candidato repubblicano uscente che, a differenza del suo partito, era contrario alla pena di morte e favorevole ai diritti degli omosessuali. Fervente sostenitore di Israele, della guerra del Golfo, è stato uno

dei precursori della svolta conservatrice della presidenza Clinton, sul versante delle politiche sociali e della repressione della criminalità.

### «Guerra culturale» a oltranza

**I**N QUESTO CONTESTO, Bill Clinton ha ottenuto nel 1996 un po' meno del 50% dei voti di un elettorato spolticizzato, di cui la metà non si è neanche presa la briga di andare a votare. Non si è battuto per consentire ai democratici di riconquistare la maggioranza al Senato e alla Camera dei rappresentanti, ha preferito trattare con i repubblicani, trascurando i suoi compagni di partito desiderosi di battersi contro lo scadimento del livello di vita e la disgregazione sociale provocata dalla brutale opera di razionalizzazione condotta dal capitale statunitense. Tutto questo peraltro non gli ha valso la riconoscenza dei repubblicani, i quali hanno trovato il modo di stroncare la sua presidenza con l'inchiesta del procuratore indipendente Kenneth Starr.

Molti costituzionalisti e parlamentari che hanno contribuito a istituire la figura del procuratore indipendente dopo il caso Watergate, sostengono che Starr ha trasformato il suo ufficio nel quarto ramo extra costituzionale del potere, che ha abusato comunque dei poteri conferitigli e che costituisce una grave minaccia per le libertà civili. L'inchiesta è iniziata durante il primo mandato del presidente Clinton, su un'oscura vicenda relativa alla vendita di un



terreno all'epoca in cui era ancora governatore dell'Arkansas. Starr ha ottenuto l'incarico in seguito a un vero e proprio «colpo di mano» dei giudici che vigilavano sulle attività del procuratore indipendente e che avevano destituito il suo predecessore – giudici prevalentemente del sud, che dovevano la loro nomina a senatori fortemente ostili a Clinton.

Balza immediatamente agli occhi la dimensione «sudista» dell'offensiva in atto. I repubblicani al Congresso sono originari del Sud; Starr è figlio di un pastore del Texas, membro di una setta protestante fra le più retrive. Il suo ardore per la verità è tale da fargli trascurare non solo i sottili distinguo morali e filosofici, ma anche la visione d'insieme caratteristica della grande tradizione della giurisprudenza nel diritto civile. Starr si rifà a un'interpretazione letterale della Bibbia che in alcune scuole del sud arriva a vietare gli insegnamenti di Darwin o la posta elettronica. Questo clima ricorda l'atmosfera moraleggiante delle città di provincia negli anni venti che ci descrive Lewis Sinclair nel suo romanzo *Babbitt*. Questa cittadina la ritroviamo rispecchiata all'infinito nel territorio degli Stati Uniti dove il pluralismo morale si scontra con una resistenza cieca e disperata e con il tabù della sessualità. Il procuratore Kenneth Starr sa di avere dalla sua almeno un terzo del paese.

Un altro aspetto importante dell'inchiesta è l'estrema brutalità delle tattiche adottate dal procuratore indipendente: profferte d'immunità in cambio di una testimonianza, minacce di detenzione di fronte al rifiuto di testimoniare, tentativi di spingere Monica Lewinsky a registrare di nascosto le sue conversazioni con il presidente Clinton, ecc. Il che non ci stupisce in un paese dove l'ordinamento giudiziario non si cura affatto dei diritti degli imputati. Clinton stesso non dovrebbe stupirsi: da quando venne eletto governatore ha sostenuto la pena di morte, e ha fatto della sicurezza e della lotta alla criminalità uno dei capisaldi del suo programma politico.

Perché i repubblicani sudisti sono così ostili a un presidente che, per molti versi, non assume posizioni molto lontane da loro?

Prima di tutto perché è più cosmopolita, con la sua istruzione nordista e britannica. In secondo luogo i suoi rapporti con il mondo dello spettacolo ricordano ai repubblicani che i loro stessi figli rischiano di non limitarsi alle gioie dell'insegnamento biblico. Altro affronto, il suo matrimonio con una donna indipendente. Come se non bastasse, benché molti sudisti – fra cui numerosi repubblicani – abbiano tentato, come il resto dei ceti medi, di sottrarsi al servizio militare in Vietnam, non perdonano a Clinton di essersi opposto al principio della guerra, e di essere stato comunque eletto. Infine, i sentimenti più sinceri del presidente, la sua simpatia per i neri, la sua battaglia per i diritti delle donne, e peggio ancora degli omosessuali, – ai loro occhi appaiono come un autentico tradimento delle solidarietà ancestrali di un sud patriarcale. Questa «guerra culturale» che divide tanto il sud che gli Stati Uniti, è antica quanto la repubblica. Contrappone una concezione della nazione come setta protestante bianca a quella di una società laica e pluralista. Il presidente di una nazione che i protestanti chiamavano «la nazione redentrice», è una sorta di *pontifex maximus* cui non si può perdonare il fatto di aver commesso peccati come un qualsiasi essere umano. Al tempo stesso, il rifiuto di questa visione da parte degli americani laici si iscrive in un vuoto ideologico: un presidente laico sarebbe allora il presidente amministratore delegato dell'azienda Usa Incorporated, ma avrebbe diritto a una sua vita privata!

Dopo aver creato le condizioni di stallo per la presidenza, i repubblicani e gli opinion leader ostenta-

no di avere a cuore le sorti della Repubblica. L'uscita di scena di Clinton, spiegano, è la condizione necessaria per ridare legittimità alla presidenza. Dopo tanto dibattere su questo tema si tratta di stabilire se l'uomo è in grado di assolvere alle sue funzioni, o se è destinato ad espiare per sempre le sue colpe e autoflagellarsi in uno scenario che riecheggia i tempi della caccia alle streghe a Salem nel XVII secolo. Eppure c'è forse una logica in tutta questa follia. La presidenza è l'unica istituzione in grado di mobilitare l'opinione pubblica contro la resa finale di fronte agli interessi del capitale, una resa che viene chiesta a gran voce dalle industrie culturali. Le riforme sociali, grandi o piccole che siano, hanno bisogno di un presidente attivo che sia in grado d'imporle a un Congresso diviso, spesso corrotto, facendo leva sull'opinione pubblica.

## Sfacelo della vita politica

SFORTUNATAMENTE la vita pubblica negli Stati Uniti sta subendo un processo di disgregazione. I sindacati sono deboli, i movimenti sociali degli anni 60 sono scomparsi o si sono integrati. La maggior parte dei cittadini non ha né il tempo né le capacità intellettuali di cogliere questo stato di cose, e meno che mai di cambiare le carte in tavola. Il fatto che l'opinione pubblica opponga resistenza ai tentativi di destituire il presidente è buon segno. Più del 60% degli americani alla fine di settembre si opponeva al linciaggio morale che i repubblicani infliggevano al presidente con l'appoggio entusiasta dei media. Un gran numero di cittadini ritiene che le indagini di Kenneth Starr sulle vicende sessuali del presidente siano disgustose, e ricordano che Clinton è stato eletto alla presidenza, non alla santità. Gli stessi repubblicani che volevano censurare Internet non hanno avuto remore nell'utilizzarla per la trasmissione on line del rapporto Starr. Molti di loro potrebbero ritrovarsi messi alla gogna per un comportamento personale che smentisce il loro sfoggio di virtù.

Clinton trova il massimo appoggio fra i neri i quali ritengono che il presidente, eletto grazie ai loro voti, sia minacciato a causa delle sue posizioni anti-razziste. I vescovi cattolici e numerosi sacerdoti hanno detto senza mezzi termini che si rifiutavano di condannare il presidente; alcuni sono arrivati a sostenere che lo stato di peccato in cui versa la società deriva dal darwinismo sociale e non dalla vita privata del presidente. I protestanti più aperti, per quanto costernati dal comportamento di Clinton, non intendono cedere le armi di fronte ai loro confratelli integralisti. Gli ebrei laici appoggiano l'uomo censurato dai gruppi ortodossi e dai sostenitori a oltranza d'Israele per aver osato criticare il governo del Likud.

Tuttavia, non è certo che Clinton, incapace di presentare una qualche difesa politica, continui a godere a lungo del sostegno della maggioranza dell'opinione pubblica. La sua incostanza e la sua assenza di principi politici e filosofici non sono semplici incidenti di percorso nella sua ascesa vertiginosa. I politici americani non si trovano più di fronte a dibattiti approfonditi; la manipolazione delle immagini ha sostituito i conflitti ideologici. Stando così le cose, l'opportunismo ha avuto il sopravvento sulla coerenza morale. Ma quello che il presidente Clinton non avrebbe mai immaginato è che i suoi avversari fossero ancora più opportunisti – e più cinici – di lui. In questo frangente la superpotenza mondiale è diventata un manicomio.

(Traduzione di C.M.)

\* Professore, Georgetown University Law Center, Washington

**Le Monde Diplomatique – Il Manifesto**  
2 ottobre 1998





# **GRAZIE, MONICA**



## **Elementi di ecologia sessuale**

**A**ll'inizio mi sono disinteressato della vicenda di Monica Lewinski e Bill Clinton: quel continuo parlarne dei media in modo così pettegolo e bacchettone mi dava il disgusto. Ciononostante le mie simpatie pendevano più verso il presidente che verso la segretaria: in fin dei conti non si era trattato di un rapporto violento (anche se in realtà la sproporzione di potere tra un presidente degli U.S.A. e una stagista è evidente. In questo caso sarebbe più auspicabile un rapporto di amicizia che di sesso, in quanto è lampante che l'uomo potente sostituisce il padre nell'inconscio della donna); dunque perché mai lei aveva scatenato tutto questo putiferio?

Mi dicevo: la lezione da trarre è che intrecciare relazioni con donne giovani è pericoloso perché sognano il grande amore, e si illudono che un uomo butti all'aria per loro tutta la vita che si è costruito. Invece una donna matura al posto di Monica molto probabilmente avrebbe saputo godersi quel rapporto, anche se breve, con un uomo come Bill Clinton, a torto o a ragione entrato ormai nei sogni e nell'immaginario di tante americane e americani, senza illudersi su futuri sviluppi.

Inoltre mi dava fastidio che la destra strumentalizzasse tutta questa vicenda per chiedere la destituzione di un presidente che si era battuto a favore di conquiste civili come la parità tra i sessi, i diritti delle minoranze, ecc.

Questo non vuol dire che condivido la sua politica al servizio comunque del sistema patriarcale-capitalistico e del neo-liberismo imperialista, anche se un po' temperato.

Poi però ho sentito per caso in TV che ormai Monica era una donna finita: nessun editore voleva più pubblicare le sue memorie, nessun maschio osava più frequentarla per paura che lei spiattellasse tutto. È una donna ormai condannata alla solitudine e additata al pubblico disprezzo. Sullo schermo mi è apparsa intristita e perdente. Ho avuto un sussulto e una brusca svolta nel mio sentire: mi è preso il desiderio di informarmi su questa vicenda, di capire come mai si era sviluppata questa storia e di scriverle una lettera, perché ora la sento molto vicina.

Nelle settimane successive ho fatto varie riflessioni.

### **GIÙ LA MASCHERA!**

Dunque i maschi non la avvicinano per paura che poi lei vada a spifferare tutto: allora chissà cosa fanno

questi signori nell'intimità, se poi si vergognano tanto che si sappia in pubblico!

Per me non c'è niente di cui vergognarsi nel sesso. Penso alle società precedenti il patriarcato, quando fare l'amore era un gesto sacro e si faceva all'aperto e senza nascondersi agli altri.

Per i maschi di oggi vige dunque ancora il doppio regime: c'è la donna con cui si divertono ma nella clandestinità (quella che Cossiga chiama "porcellona") (1) e la moglie con cui si annoiano, ma che è intoccabile. Che abbiano un'amante non si deve sapere e quel che fanno con lei mai lo farebbero con la moglie, per pudore. Se fosse quest'ultima a spiattellare cosa avviene nel talamo coniugale, sarebbe una noia pazzesca! Invece se è l'amante, sono rovinati: per loro significherebbe perdere la facciata di perbenismo che vogliono mostrare! Questi uomini devono dare l'impressione di saper controllare le loro emozioni e di non avere lati passionali o peggio "perversi".

Tutta questa vicenda ha così smascherato l'immagine di Bill Clinton marito felice e affidabile, e della coppia presidenziale concorde e dignitosa, in grado di superare qualche eventuale piccola crisi magari con l'aiuto di poche sedute dallo psicanalista.

Invece grazie a Monica questa montatura è stata messa a nudo e ciò è salutare per tutti: i leaders sembrano votati solo al loro lavoro di grande impegno, invece il carico delle responsabilità li porta ad essere dei potenziali morbosi sessuali.

**A** questo proposito, suggerisco di leggere il libro sulla vita sessuale dei papi (vedi recensione a pag.28 della rivista "Donne e Ragazzi Casalinghi", *Uomini e Sesso*, n°J/b).

Anche i re d'Italia avevano le loro brave amanti ("Si vive con la moglie ma si pensa all'amante", dice il mio amico Alberto). Mussolini predicava tanto di morale e di famiglia, ma poi razzolava diversamente ed era di dominio pubblico la sua storia con Claretta Petacci. Anche nel campo progressista e comunista rivoluzionario le cose non sono certo diverse: Marx ebbe un figlio dalla cameriera e non volle riconoscerlo,

1) "Porcellona" è un termine dispregiativo, come tutto ciò che deriva da porco: porcaio, porcheria, porcata, sporco, ecc. Invece la scrofa-cinghiale era l'animale cosmico e sacro nelle civiltà precedenti il patriarcato, per cui le parole che ne derivano dovrebbero essere positive. Vedi gli articoli sul numero di "Donne e Ragazzi Casalinghi" dedicato al Festival del Movimento degli Uomini Casalinghi, centrato proprio sulla Cinghialezza sacra.

Stalin addirittura fece uccidere la fidanzata, Mao Ze-Dong aveva una sfilza di bambine per i suoi giochi erotici, Sukarno collezionava ragazze orientali nel suo harem e Che Guevara quando andò a visitarlo, apprezzò e quasi lo invidiò!

**L**a vicenda di Monica è servita dunque a destabilizzare il modello familiare, a mostrare che non sta in piedi, perché è un modello che vorrebbe ingabbiare la vita, le pulsioni sessuali e amorose. La realtà è ben diversa da quel che la morale bacchettona vorrebbe far credere.

Secondo me, le persone più equilibrate sono invece proprio quelle definite "sessualmente disordinate" (e tra queste mi ci metto anch'io): singles, separate, divorziate, sfasciafamiglie, persone che hanno più relazioni nel corso della loro vita, omosessuali, lesbiche, ecc.

Altra riflessione che ho fatto: Monica ha vuotato il sacco dopo che lui, preso dalla paura che la loro relazione creasse problemi alla sua immagine e al suo ménage con Hillary, decise di non avere più incontri con lei. È l'eterno dilemma tra la ragion di Stato e le ragioni del cuore, anzi le ragioni dei giochini erotici, perché non si trattava certo di un grande amore!

Anche lei doveva averne coscienza, non poteva certo aspettarsi qualcosa di più di una storia epidermica, che non aveva nessuna possibilità di sfociare in niente di ufficiale. Ciononostante lui ha paura e si tira indietro. Lei se ne sente ferita e spiattella tutto, mettendo così a nudo la doppia morale: Bill è un maschio gretto che non si sa giocare il rapporto che sta vivendo.

La morale tradizionale condanna un nuovo rapporto erotico come questo, parallelo a quello consolidato e ufficiale, anche se di diversa intensità. Invece secondo me la storia con Monica arricchiva la vita emotiva non solo dei due amanti ma paradossalmente anche quella di Hillary, perché dopo tanti anni di convivenza con la stessa persona, molto probabilmente i giochi erotici o erano appassiti o finiti del tutto. Per esempio mi ha sempre colpito la relazione tra Simone de Beauvoir e Sartre, che parlavano di un rapporto centrale, quello tra loro due, e rapporti paralleli contingenti, che entrambi ebbero. Inoltre ciascuno aveva la casa per conto proprio. Altro esempio: Carla Lonzi, che considero una mia maestra di vita, la quale sosteneva che dopo tanti anni di convivenza col suo compagno, desiderava e auspicava dei rapporti paralleli e considerava infantile mettere in contrapposizione gli uni con gli altri.

## LE BUGIE DI UN PRESIDENTE

Da come la vedo io, quando era nata la storia con Monica, Bill avrebbe potuto mettere al corrente la nazione che stava vivendo un momento di gioia e goderselo tranquillamente (il personale è politico!). Invece non solo l'ha dovuto nascondere, non solo l'ha dovuto negare, ma alla fine, dopo mille bugie, ha

deciso, per salvare la sua carica presidenziale, di chiedere scusa pubblicamente agli americani. È triste dover negare un'esperienza che è di gioia per il corpo. Mi fa venire in mente quella infelice frase di Gesù: "Lo spirito è forte ma la carne è debole". Chi cede alla debolezza della carne è condannato a vita, salvo che faccia opera di contrizione ed espiazione!

Bill ha mentito, ha soffocato la gioia del suo corpo. Avrebbe dovuto sollevare il problema del suo desiderio, del suo lasciarsi andare, invece l'ha semplicemente represso e rimosso. Se fossi Hillary, ora lo lascerei, non prima! Se fossi Chelsea mi cercherei un altro riferimento maschile adulto.

Invece quasi tutte e tutti sono dalla parte di Bill. Perfino le femministe americane del N.O.W. si sono schierate a suo favore e anche in Italia molte donne che si rifanno al femminismo giudicano tutta la vicenda una storia sporca, in quanto vi si delinea un rapporto di complicità tra madre e figlia che sarebbe meschino perché volto a estorcere denaro o a farsi pubblicità (per esempio l'accorgimento di conservare il vestito macchiato di polline (2) presidenziale!). Secondo quest'ottica, mentre un tempo le figlie nascondevano alle madri relazioni di questo tipo, perché il sesso era tabù e c'era rivalità e conflitto tra loro, ora Monica e la sua genitrice si sono accordate per "incastrare" Bill, ma la solidarietà madre-figlia tanto auspicata dalle femministe non andava diretta a simili obiettivi!

**I**nvece io leggo diversamente questa vicenda: anche se in chiave tortuosa e imprevista, Monica e sua madre hanno creato un fronte comune per "svelare" il maschio, per fargli cadere la maschera, il che, secondo Carla Lonzi, è la cosa da lui più temuta.

L'intreccio tra emancipazionismo, monelleria giovanile (di Monica), complicità femminile tra madre e figlia, crisi generale del patriarcato e forse altri fattori che mi sfuggono (non sono un sociologo) hanno fatto sì che sia stata messa a nudo, non solo la vita sessuale, ma anche la grettezza, le paure, il perbenismo, gli spergiuri del maschio forse più "potente" del mondo, e per di più progressista.

2) Uso "polline" al posto di "sperma": quest'ultimo termine in greco significa "seme". Sarebbe ora di sostituirlo con uno più esatto e meno presuntuosamente patriarcale!

Infatti esso risale all'epoca in cui si credeva che il maschio fornisse la sostanza della nuova vita e la donna non fosse che il terreno su cui farla crescere. Questa concezione del tutto errata avvalorava la patrilinearità (cioè la discendenza in linea maschile) e la proprietà del padre sui figli e le figlie, relegando la madre a semplice contenitore. È dalla scoperta dell'ovulo che questa teoria è stata abbandonata perché falsa, ma il termine "seme" o "sperma" continua ad essere usato tranquillamente nel linguaggio scientifico moderno e in quello comune ("il seme maschile", la "banca del seme", ecc.). Io propongo di sostituirlo con "polline", per l'analogia con questo elemento maschile del mondo vegetale. Invece "seme" (o "sperma") corrisponderebbe con molta più esattezza all'ovulo fecondato, perché nel seme è già avvenuta la fusione dell'elemento maschile con quello femminile.



Tra la gente comune, di sinistra, anche donne, i commenti più diffusi che ho sentito sono: “Se fosse successo a qualche uomo politico italiano, nessuno ne avrebbe fatto un “caso” così grosso. Gli Americani sono dei puritani moralisti! Cosa c’entrano le vicende della sua vita privata?”, come a dire: che un marito faccia le sue scappatelle è cosa di tutti i giorni, le mogli lo sanno bene e tollerano; in fondo le cose che uno fa in politica sono quelle importanti, ciò che uno fa nella sua vita privata riguarda solo lui.

A prima vista quest’ultima sembra un’acquisizione di libertà rispetto alla sessuofobia e al controllo in questo campo che veniva esercitato una volta, ma risulta anche che l’affermazione femminista “il personale è politico” non è stata fatta propria se non da pochissime persone. In ogni caso questi atteggiamenti dimostrano che si resta sempre dentro l’ottica della famiglia e dentro l’ottica sessuale del patriarcato che limita l’incontro erotico esclusivamente al coito. La dice lunga il fatto che quanto è successo tra Monica e Bill sia stato da lui definito “sesso improprio”!

Vorrei invitare tutte/i quelle/i che sono contro Monica Lewinski a incontrarmi per discutere su quest’argomento.

### LA “FELLATIO” (3)

**D**a quanto hanno ammesso, risulta che Bill Clinton e Monica Lewinski hanno avuto un rapporto di “fellatio”, da lui definita “sesso improprio”. Rientra dunque nel “petting” o “hard petting”. Nel mondo dei maschi ossessionati dal sesso la fellatio viene di solito chiamata “pompino”, a Roma si dice “bocchino” - e l’espressione più infamante è “figlio di una bocchinara” - e viene considerato un atto di dominazione sulla donna, tanto più che, fatto in clandestinità e di fretta, il maschio quasi del tutto vestito sta in piedi e la donna gli pratica la fellatio stando inginocchiata davanti a lui. È già diverso se lo si fa durante una seduta d’amore, in un ambiente tranquillo, senza fretta, fra tenerezze, baci e nudità, stesi a letto, tanto che, durante il periodo di libertà sessuale seguito al ’68, questa pratica, unita al cunnilinguo, era chiamata “69”.

Inoltre è sentita come una cosa volgare, perché tra due partners adulti o ritenuti maturi si presuppone che il vero rapporto sessuale sia il coito, in cui ciascuno sta uno di faccia all’altro e le parti basse del corpo stanno con le parti basse, così come le parti alte stanno con le parti alte. Un mio parente diceva che il cunnilinguo era un atto “schifoso”.

Invece per esempio Osho Rajneesh cita studi di psicologi e sessuologi in cui si afferma che il piacere più grande, sia nell’uomo che nella donna, è dato dall’atto del succhiare, perché è stata questa la prima esperienza di piacere della vita.

Alcolisti e fumatori accaniti sono legati a questa fase, definita “orale” da Freud.

Un’altra considerazione che mi si presenta alla mente è che, mentre il coito può dare dei frutti non desiderati, la fellatio no. Per questo motivo, la Chiesa ha sempre condannato questa pratica, definita “atti innominabili”.

Ho letto una volta su “Riza” un articolo in cui un uomo raccontava di raggiungere l’orgasmo solo se la sua partner gli praticava la fellatio. Diceva anche che in quel momento si sentiva materno, perché era come se le desse il suo latte.

Invece chi è moralista e sessuofobo considera il “pompino”, fatto in fretta e furia, un atto di dominio, al punto che in alcune società patriarcali arcaiche, il padre, per sancire la crescita del figlio alle sue dipendenze, gli eiaculava il “polline” in bocca.

Al contrario per me la fellatio potrebbe essere la risoluzione dell’invidia del seno e tendenzialmente la prediligo, ma solo una donna, tra quelle con cui ho avuto una relazione, accettava (con parsimonia!) questa pratica, naturalmente in un clima di dialogo amoroso e di tenerezze.

### LA MIA PRIMA FELLATIO

**L**a fellatio mi piace molto anche perché la prima scoperta del piacere sessuale la devo a una mia zia.

Una volta, avrò avuto 8 o 10 anni, mentre stavamo facendo il riposino pomeridiano (lei viveva con la mia famiglia), la zia mi esprime il desiderio di tenermi fra le labbra il pisellino. Io accettai volentieri, non ci trovavo niente di male. Lei lo fece con molta delicatezza e la cosa si ripeté per altre 3 o 4 volte. A quell’età non mi diventava neanche duro, né emetteva ancora il “polline”.

Questa esperienza con la zia non l’ho vissuta come una violenza né allora né dopo, quando l’ho rielaborata, anzi credo che rientrasse in quelle pratiche di iniziazione dei giovani al sesso che nelle antiche società erano svolte dalle donne anziane. Quindi la

3) In questo articolo mi occupo solo della fellatio perché lo spunto è partito dalla vicenda di Bill e Monica e non perché consideri questa pratica più centrale del “cunnilinguo” (viene così chiamata l’azione del maschio che lecca, titilla e succhia la clitoride e la vulva). Mi riprometto di parlare di quest’ultimo in un altro articolo (o magari - e anzi lo auspicherei - ne vorrò discutere dal punto di vista femminile qualche donna che fa parte della, o che collabora con, la redazione). Quanto a me posso affermare intanto che nel gioco amoroso prediligo la pratica del cunnilinguo. Trovo estasiante il vedere, il titillare e il succhiare la vulva, che sento come la porta della vita, la caverna sacra.

In questo modo inoltre si evitano le conseguenze del coito, che rischia di portare a gravidanze casuali e indesiderate e che ha l’effetto di legare emotivamente la donna al suo partner in modo eccessivo.

Invece ho sentito che molti maschi non vogliono dare questo piacere alle donne perché provano ripugnanza nell’accostare la loro bocca ai genitali femminili (!). Non gli fa schifo però l’inverso, cioè la fellatio!





ringrazio anche per questo. Di solito la madre invece non inizia al sesso, ma anzi ne reprime la curiosità perché c'è lo spettro dell'incesto, con tutte le dinamiche che può scatenare in una società sessuofoba come la nostra. Quindi la madre ha con il figlio un rapporto d'affetto in cui l'aspetto sensuale ed erotico deve essere severamente soppresso, tale legame emotivo deve essere assolutamente desessualizzato.

Siccome credo che alle donne la fellatio non piaccia (almeno secondo la mia esperienza), credo che un maschio, per ottenerla quando la desidera, debba pagare una prostituta.

Ricordo che parecchi anni fa alcune femministe di "Quotidiano Donna" realizzarono un video sulla sessualità dei clienti di prostitute. Ciò suscitò un putiferio: Rai 1 rifiutò di mandarlo in onda e la pellicola venne addirittura bruciata!

Questo la dice lunga su come i maschi vivono la loro sessualità. Carla Lonzi scrisse che in fondo quello che le femministe volevano era che il maschio si svelasse, si togliesse di dosso quell'alone perbenista di cui ama circondarsi.

Penso che la paura della "vagina dentata" insorga nel maschio, tra le altre ragioni che scaturiscono dal profondo, anche dalla fellatio. Confesso che anch'io sono stato percorso da un brivido quando, durante quest'atto che la mia compagna qualche volta mi concede, ho sentito il contatto dei denti, seppure leggero, sul pistillo (4).

### USI PRATICI DEL POLLINE

**S**ecundo una studiosa tedesca ingoiare il "polline" è benefico per l'organismo. L'unico accorgimento da osservare sarebbe quello di insalivarlo bene, perché potrebbe risultare di difficile digestione. Inoltre aggiungeva che è un'eccezionale maschera di bellezza antietà. Questo l'ho sperimentato su di me e ho riscontrato che in effetti rende la pelle liscia e morbida. Inoltre ho letto (senza però sperimentarlo) che è un ottimo dentifricio sbiancante. Certo, sarebbe un po' troppo masturbarci tre volte al giorno dopo i pasti principali per potersi lavare i denti!

Da ciò si ricava che la natura ha fatto sì che nell'emissione del polline si unisca al piacere la produzione di questa sostanza pregiata, che però la cultura patriarcale ritiene pregiata solo per la riproduzione e così favorisce soprattutto il coito, invece la si potrebbe adoperare per questi usi salutistici. Quindi, scendendo nel concreto, per mia esperienza il preservativo si presterebbe in modo ottimale come recipiente di raccolta: dopo averlo svuotato del polline, lavato col sapone di Marsiglia e asciugato all'ombra, si può riutilizzarlo più volte, con l'accorgimento di riarrotolarlo, o con un pizzico di borotalco naturale, oppure bagnandolo di saliva per lubrificarlo al momento del riuso.

Il polline andrebbe raccolto, non per costituire la banca dei geni per il futuro, ma per ricavarne rimedi

omeopatici per il presente. Così anche i più schifiltosi potrebbero beneficiarne: nel rimedio omeopatico la sostanza è diluita così tanto da non risultare più presente neanche in tracce: ognuno dunque potrebbe assumerla senza alcun disgusto perché si presenta in forma di minuscoli globuli zuccherini. Inoltre ci sarebbe il vantaggio di poter usare il polline anche dopo molto tempo dall'emissione, quando ce ne sia bisogno, e si potrebbe venderlo o donarlo. Nel mio rapporto con la mia compagna, quando mi esce, lo facciamo leccare a Gala, la mia cagna. Non va sperperato, è un prodotto prezioso e va gestito con oculatezza, lasciandolo uscire una volta ogni tanto, non quotidianamente.

Bisognerebbe creare un centro studi, ricerche e sperimentazioni sul polline, magari in una zona di montagna, dove l'economia è depressa. Così si favorirebbe l'occupazione femminile di studiose e ricercatrici. Si potrebbe anche installare un laboratorio di cosmetici.

Nel libro "Assassine" di Cinzia Tani, Ed. Mondadori, 1998, al capitolo "I veleni della Voisin", l'autrice racconta che questa Voisin (1675) organizzava messe nere in cui bevevano o mangiavano o comunque utilizzavano il sangue di feti abortiti, da lei procurati in quanto esperta nel praticare aborti. Una parte di questi feti venivano cotti al forno e, suppongo, mangiati. Per di più preparava un filtro d'amore usando, tra gli altri ingredienti, sangue mestruale, polline umano e placenta.

Adesso io mi chiedo: sono rimasto colpito perché questa donna considerata maga: 1) Procurava aborti per gravidanze non desiderate. Questi feti invece di essere sepolti o buttati venivano "riciclati" o sotto forma alimentare o per utilizzarne il sangue (mi ricordo che per esempio a Capracotta mia madre faceva il sanguinaccio, un ottimo dolce, con il sangue di maiale).

2) Preparava il filtro d'amore per eccellenza prevalentemente con sangue mestruale, polline e placenta. Ora credo che i medici di allora, come quelli di oggi, già disprezzavano e consideravano con ribrezzo questi materiali (da materia ← mater) umani e non vi dedicavano studi e ricerche. Invece questa donna, come penso altre "streghe" o praticone, aveva intuito e sperimentato le enormi potenzialità di questi "rifiuti" (non è un caso che con la placenta si facciano attualmente cosmetici per nutrire la pelle). Si ripropone quindi al giorno d'oggi il fatto di considerare importanti questi prodotti del corpo e di investire nella ricerca e sperimentazione, non solo nei laboratori ma

4) L'organo genitale maschile viene definito nel linguaggio comune o con dei nomi volgari (cazzo) o scientificamente asettici (pene) o infantili (pisellino, pistolino). Io e gli altri Ragazzi Casalinghi lo chiamiamo "pistillo", che è il termine botanico che indica l'organo sessuale femminile del fiore (ci piace l'ambiguità sessuale! E poi il pistillo di solito si erge verso l'alto al centro della corolla di petali).



anche nella vita quotidiana tra le persone non esperte. C'è però il pericolo di contagi gravi, perciò queste pratiche dovrebbero essere poste sotto il controllo e la guida di una dottoressa e sessuologa esperta.

Non capisco perché quasi tutta la gente ha ripugnanza verso le secrezioni del corpo. Tante donne provano disgusto per il polline o per l'orina. Bisogna demistificare questo pregiudizio. I prodotti del corpo, latte, orina, sangue mestruale, polline non hanno niente di sporco. Io ho mangiato la placenta della compagna di qualche anno fa quando è nato il bambino, perché sapevo che è ricchissima di sostanze molto benefiche. Lei invece non ha voluto provarci, pur essendo la sua.

Avere del polline ancora caldo, con i "pollicini" vitali e in piena attività, sarebbe l'ideale per chi vuol combattere le rughe.

Si può fare una maschera di bellezza mescolandolo all'argilla, oppure si potrebbe mangiarlo aggiungendolo nella crema Budwig (5).

Bisognerebbe mangiare il polline non per amore del partner ma per la propria salute. Invece un maschio dovrebbe mangiarselo per riprendere le energie che ha emesso.

Anche il sangue pare avere proprietà cosmetiche.

Nel primo capitolo del suddetto libro, intitolato "610 ragazze", la principessa Erszebet aveva sperimentato che il sangue delle donne (non quello mestruale) usato come impacco o come bagno, le procurava una pelle eccezionale. Nella sua follia, data dall'essere stata costretta a scelte non sue ma imposte da altri, fece uccidere ben 610 ragazze per questi bagni di sangue.

Mi chiedo: perché non usare il sangue mestruale come maschera di bellezza? Senza colpo ferire e senza dover pagare fior di soldi o comunque utilizzare tante piante per ricavarne preziosi cosmetici?

## LE STREGHE AVEVANO RAGIONE!

**M**i rendo conto che sono partito dall'episodio di Monica Lewinsky per arrivare a dare ricette sul polline e parlare di alcuni aspetti della mia sessualità. Questo mio modo di interagire alla realtà unendo la riflessione su fatti che accadono all'esterno con l'esperienza in prima persona, le riflessioni sul corpo e le letture su molteplici argomenti (in particolare sulla vita naturale, che era una delle conoscenze delle streghe) alla fine mi porta a questo tipo di elaborazione, che può sembrare solo provocazione o monelleria, ma che invece può essere di spunto per una ricerca e uno sviluppo delle conoscenze del mio e del nostro corpo. Anche perché, col patriarcato, si è esaltato il polline chiamandolo sperma cioè "seme", invece dopo il femminismo e la crisi della paternità, il corpo maschile sembra completamente superfluo o quasi (vedi la notizia recentissima che dalle cellule femminili si possa

generare la vita senza l'apporto di alcun elemento maschile).

Da queste mie riflessioni risulta invece che il polline può essere considerato una sostanza concentrata, potenzialmente benefica per la salute e la bellezza.

Ritorniamo quindi all'antica sacralità della natura, del corpo e in particolare della sfera legata all'amore, però con l'accortezza di saper vivere con sapienza la sessualità. Una sacralità che non sia severa e moralista ma giocosa e gioiosa, fatta inoltre di attenzione ai minimi gesti.

Vivere il sesso in modo naturale per me non significa affidare incoscientemente eventuali concepimenti al caso o alla Provvidenza, ma affrontare una maternità esclusivamente se desiderata dalla donna, e se lei è riuscita a preparare intorno a sé tutta una rete di persone - consanguinee o amiche - pronte a sostenerla nell'accudimento e nell'educazione della/del bambina/o. Negli altri casi, quando la maternità non è desiderata, per non far ricadere la responsabilità, i fastidi e i possibili danni alla salute della contraccezione solo sul genere femminile, propongo di fare l'amore con fantasia e tenerezza (carezze, oralità cioè fellatio e cunnilinguo, ecc.), evitando il coito nei rapporti con donne in età fertile e rimandando questa modalità al post-menopausa.

*Ultima ora.*

*Bill Clinton, per distogliere l'attenzione mondiale dalla questione di Monica Lewinsky e cercare di evitare l'empeachment, ha scatenato la guerra con l'Iraq.*

Fine 1ª parte.

P.S. La 2ª parte tratterà del cunnilinguo e della "pappa reale".

Maia da Peppina ed Elena

*La redazione non si assume la responsabilità collettiva per tutti gli articoli. Chi li firma ne è responsabile personalmente.*

5) La crema Budwig, che prende il nome dalla dottoressa che l'ha inventata, è una colazione ideale perché contiene tutte le sostanze di cui l'organismo ha bisogno ogni giorno.

Si prepara nel modo seguente (dosi per 1 persona) e va mangiata una mezz'ora dopo che ci si è alzati per dare il tempo al sistema linfatico e a tutti gli altri apparati di riprendere a funzionare.

Mescolare 2 cucchiaini di yogurt magro naturale o di tofu frullato con 2 cucchiaini di olio di girasole o di lino spremuti a freddo. Mischiare bene finché il tutto diventa un'emulsione. Aggiungere il succo di mezzo limone e 1 cucchiaino di miele, poi 2 cucchiaini di farina di un cereale integrale (variare cereale ogni giorno) appena macinata. Metterci anche 1 cucchiaino di nocciole tritate, oppure mandorle, o zucca o sesamo o altri semi del genere (anche questi vanno variati a rotazione ogni giorno) e infine un frutto fresco di stagione tagliato a pezzettini. Buon appetito!





## TUTTI I GUSTI...

Alcuni pensano che gli annunci di queste riviste siano fasulli, che non è possibile che ci sia così tanta gente che vuole fare cose del genere. Ora, se è pur vero che ci sono parecchi "grafomani" in circolazione e che non mancano certo i personaggi squallidi e dubbi, la maggior parte di queste inserzioni è sicuramente veritiera, scritta da persone cosiddette "insospettabili". Insospettabili dai gusti più vari e sorprendenti: coppie annoiate in cerca di emozioni trasgressive; feticisti di ogni genere; gente che cerca donne grasse oppure anziane; aspiranti schiavi; quello che la vuole coi bigodini, quella che ne vuole tre alla volta, quello che si traveste da cameriera, quella che vuol essere sculacciata, quello che vuol sbirciare mutandine...

E niente di ciò che andrete a leggere in questo libro è stato inventato: sono tutti annunci veri (magari un po' alleggeriti in certe terminologie), che ci siano permessi di commentare qua e là con qualche corsivo. Se proprio non ci credete, fate un salto all'edicola: accanto alle tradizionali riviste porno troverete in bella vista un numero sempre maggiore di pubblicazioni specializzate nel sesso verità. Forse anche in questo campo la finzione non basta più.

### IL TRONCHETTO DELLA FELICITÀ

«**A grande richiesta** ritorna il tronchetto della felicità, 25 cm di simpatia. Vi offro il mio tronchetto; non è la solita banana» Milano

«**34 enne serio** e dotato 19x18 e **CAPPELLA 22** cerca avventure con donne dai 40 anni in su. Vi soddisferò tutte di sicuro, non sono cazzate, qui si fa sul serio!» (con un fungo del genere...) Provincia di Brescia



### QUELLI CHE LO FANNO IN LUOGHI INSOLITI

*E che potrebbero essere seduti accanto a te*

«**Eccitante** è fare l'amore bendati in una stanza d'albergo; scoprire al ristorante che lei sotto la gonna non porta nulla; masturbarsi assieme a lei nella cabina di un grande magazzino. Sono un ragazzo di 29 anni, liberate la fantasia e lasciate che sia la passione a guidarci» (...e la "Buoncostume" ad arrestarvi...) Provincia di Vicenza

«**Camionista 29enne** offre ospitalità nella cabina del suo Tir a coppie e singole per incontri molto insoliti. Viaggio in tutta Italia» Perugia

«**Sensualissima 37enne** sempre depilata cerca coppie per amicizia e sesso. Non indosso mai slip ma solo calze e reggicalze, minigonna, camicette trasparenti e tacchi a spillo. Svestita così, con la complicità di un cinema non a luci rosse mi siederò tra te e la tua compagna e mentre sbocchinerò e masturberò te, la tua lei mi elargirà sapienti carezze tra le cosce. Non sono mercenaria, foto necessaria» (code al botteghino) Messina

«**Passivo pompinaro** troia 36enne, vi aspetto ogni giovedì dalle 16 alle 17 sull'ultima carrozza del treno per... in sosta al binario 4 nella stazione di... Bene accetto anche il pissing» (ignari passeggeri, attenti a non salire troppo in anticipo su quel treno...) Provincia di Brescia

«**Coppia 30enne**, lui dotato 21x17, bisex attivo, lei piccola supermaggiolata vera maiala, cerchiamo singole o coppie, per incontri in cinema hard con coinvolgimento anche dei singoli che troviamo lì. Gradite proposte bizzarre» (perché la loro è quasi banale...) Torino



### QUELLI CHE LO FANNO COI PIEDI

*E poi scarpe, stivali, calze, calzini...*

«**32enne sportivo, insospettabile feticista** dei calzini, cerca amici con misure dei piedi spropositate, tipo n°47 e oltre. Possibilmente sudati. No a sporchi, vecchi e checche. Rispondo solo a foto dei piedi» Roma

«**33enne carino ammiratore dei piedi femminili**, cerco ragazza 18/40enne non grassa, carina, che voglia farsi annusare e leccare i piedi, oppure che mi dia da annusare le sue calze. Necessaria lettera detagliata. Graditissime anche foto di piedi femminili e/o lettere, esperienze, ecc. che parlino minuziosamente dei piedi delle donne. Ciao a tutti» Milano

### QUELLI CHE SOMIGLIANO A...

«**Giovane culturista** vuole provare esperienza con uomo non checca, tipo Maurizio Costanzo: piccolo, grosso e con baffi. Astenersi no requisiti. Graditi meridionali. Ho un culetto esagerato» Milano

«**Maciste alto e forte**, con buoni muscoli, 46enne, cerca Ercole massimo 22enne per scambio esperienze mitologiche» Firenze

«**Ex fotomodello** abbronzatissimo stile Fiorello, cerca ragazze, mai meno di 3 contemporaneamente, per serate piccanti» Roma

E poi: «... Ho un fisico tipo bronzo di Riace...» «... La mia lei è un travestito tipo Iva Zanicchi...» (Nel senso che anche la Zanicchi sarebbe un travestito?)



## QUELLI CHE A UNA CASALINGA NON RESISTONO

*Dove il fascino dei bigodini si rivela intramontabile*

«**40enne riservato e non libero** cerca casalinga vera femmina che lo riceva in ciabatte e capelli in disordine mentre lava i piatti. Graditi mariti che si masturbano mentre suggeriscono alla moglie quello che deve fare» Milano

«**Domestico 34enne si offre a casalinghe**. Laverò piatti e pavimenti, farò i servizi di casa, dopodiché tu mi punirai per non aver ben fatto i lavori, mi frusterai e mi farai leccare i tuoi piedi. Non cerco rapporti. Sono disponibile durante il giorno» (un'ottima soluzione alla carenza di colf) Provincia di Torino



## QUELLI CHE VOGLIONO SCULACCIARE O FARSI FARE TOTTO'

*Dove un antico sistema educativo torna in auge*

Si inizia così: «**C'è una donna** che mi vuol rendere il culo rosso violaceo a suon di sculacciate?» E si va avanti:

«**Sono una signora 30enne** che ha un desiderio: essere sonoramente sculacciata da una mamma severa. C'è qualche amica che voglia assumere questo ruolo? Mi vedo mentre mi rimproveri per qualche mancanza, poi mi fai stendere sulle tue ginocchia, mi sollevi la gonna mi tiri giù le mutandine e mi dai tante sculacciate sul culetto nudo, fino a farmelo diventare rosso fuoco. Si a coppie con lui spettatore» Padovà

## QUELLI A CUI VA BENE TUTTO

*Dove si conferma ancora una volta che le apparenze ingannano*

«**Signora napoletana 32enne** ben fatta, impiegata modello in ufficio, ma con tutti i vizi a casa: bisex, esibizionista in luoghi insoliti, amante instancabile di ingoio, dilatazioni ano-vaginali con attrezzi e speculum, penetrazioni multiple con oggetti e ortaggi; abbondanti clisteri. Sono anche una resistentissima masochista per forti pinzature, bondage, fruste, pesi, cera bollente, guinzaglio e ciotole. Cerco, solo fuori città, uomini coppie e gruppi purché esperti: Disinteresse e serietà; mio marito può essere assente, contemplativo o partecipe, ma è sessualmente stanco» (e sulla stanchezza del marito, a questo punto, non c'erano dubbi. Piuttosto viene da chiedersi cosa succederebbe all'ignaro capo ufficio che tentasse di molestare l'impiegata modello...)



## QUELLI CHE SI PRESENTANO SUBITO

*Perché è meglio esser chiari*

«**Ciao**, ho 30 anni, sono asinino e pulito...»; «**Sono** una sacerdotessa del pompino...»; «**Siamo** una coppia molto depravata, facciamo di tutto, non ci fa schifo niente...»; «**Non bacio** e non mi faccio baciare, né sulla bocca né sul collo...»; «**Vero** minidotato 40enne 12x14 si offre...»

E, della serie "programmi per la terza età":

«**Arzillo anziano** servizievole e sieronegativo si offre...»

Poi c'è la categoria dei "Cerco...", che in genere vanno dritti al sodo: «**Cerco** signora triste...»; «**Cerco** getti come cannonate...»; «**Cerco** una scrofa veramente oscena»; «**Cerco** donne in carne con culo da latteria...»; «**Cerco** coppia da scrutare mentre scopi, anche a distanza con binocolo...»; «**Funzionario di banca** posizionato cerca...» (posizione in quale posizione?)

Poi ci sono quelli che esordiscono con "Amò...", ma che di romantico hanno poco:

«**Amo** essere duramente calpestato...»; «**Amo** il pissing lo shitting e fare giochi di fist fucking...» (cos'è, un rap?)

E per finire, un isolato, quasi commovente altruista:

«**Vi faccio presente** che io sono attento molto al godimento altrui, anche a discapito del mio...»



## QUELLI CHE FANNO COLLEZIONE DI...

*Dove si scoprono innumerevoli mercatini clandestini*

«**Se avete dei capezzoli lunghi**, scambio foto» Provincia di Parma

«**Distinto maturo** ma piacente vorrebbe commentare con altro marito foto delle rispettive mogli a loro insaputa. Cerco anche SALVASLIP USATI e foto di donne pelosissime» Torino

«**Bella coppia** scambia video girati in proprio in campagna con gli amici dell'uomo (cane e cavallo) e uno con nonna, figlia e nipote in azione. Chi ha stessi gusti e film ci mandi i video che saranno subito ricambiati» Roma

Tratto da "Uccello asinino cercasi", di B.J. LOZ  
Ed. Millelire - Stampa Alternativa



## SOMMARIO

Pag. 2	Sesso e divinità
5	Il sesso degli Eunuchi
6	Sado-Maso, il sesso come potere
7	'Drogata di sesso'
8	Sesso, di tutto di più
11	Sacra sessualità
12	Tra patriarcato e signoria femminile
19	Navigar m'è dolce in questo sperma
20	Spermatozoi in via di estinzione. Il seme fa cilecca
21	In quella banca è ammesso solo sperma di genio
	Quale sesso
22	Schiave di fine millennio
23	"Migliaia di 'prostitute per forza', dobbiamo tutelarle e aiutarle"
	Suicidi
24	Prostitute e clienti: detti e non detti di un dispositivo di potere
	Per la sanità come diritto sociale
25	Prostituzione, il silenzio dei clienti
26	Prostituzione: 10 punti da discutere
29	La pornoutopia sul viale del tramonto
	L'amore del prof salva la lucciola
30	Dalle schiave-fanciulle alle mogli degli amici: i girotondi segreti dei padri fondatori
31	Il "de bello fallico". Interviste su Clinton
32	Lo sguardo di Monica interroga il mondo
33	Monica, la strada del desiderio
	L'amore inquisito dai giudici mediatici
34	Monica Lewinsky: "Ecco la mia verità, con Bill Clinton è stato amore non solo sesso"
36	La rivincita dei "sudisti"
38	Grazie, Monica
43	Tutti i gusti... Gli annunci erotici degli italiani

In copertina: Uroboros, tratto dal *Codex Marcianus*

## Ringraziamenti

Ringraziamo i giornali da cui sono tratti gli articoli. Un grazie a Fabio e Rosaria per le fotocopie, a Silvia e Alberto per la veste grafica e a Peppina da Letta (Antonietta), che ha permesso la realizzazione di questo numero mettendo a disposizione la casa.

La Redazione: Maura da Bianca, Maia da Peppina e Elena, isTERI da Rosaria, anTHEÓS da vioLETA e antiGONE\*. Inverno 2611\*\*

DONNE E RAGAZZI CASALINGHI, rivista di pratiche ludiche, n° J/c, inverno 2611 (2000).

Supplemento a AAM TERRA NUOVA, n°135 - Novembre 1999.

Registrazione: Tribunale di Firenze, n°3287 del 13/12/1984.

Direttore responsabile: Marcello Baraghini - CP 199, via Don Sturzo, 19 - 50032, Borgo San Lorenzo (FI)

**Movimento degli Uomini Casalinghi:** c/o Legambiente - Via Bazzini, 24 - 20131 Milano - Tel. 02/70632885

\* Nota: Questi sono i nomi che ciascuna si è data. Una delle nostre pratiche per liberarci dall'ideologia patriarcale è l'autodeterminazione dell'identità fondata sulla riconoscenza verso la madre e chi si prende cura dell'infanzia. Per approfondire questa tematica rimandiamo alle pubblicazioni precedenti, in particolare "homo casalingus" [primavera 2601 (1989)].

\*\* Nota: Facciamo partire l'anno nuovo dal 21 marzo, cioè dall'equinozio di primavera e la cronologia storica dalla fondazione del Tiaso di Saffo.

Per comprendere quest'altra pratica di liberazione dall'ideologia patriarcale invitiamo a leggere la pubblicazione: "Saffo e Carla Lonzi" (Quaderni dei ragazzi casalinghi n°10, primavera 2607-1995).

£ 7.000

34